



«Qui e ora è il tempo del coraggio, non quando il vento soffia in poppa e spinge



la barca a gonfie vele. È adesso che bisogna tenersi saldi e con la schiena dritta. Quando i politici sono abituati solo agli applausi è un brutto momento». Dario Fo, intervista a pagina 17

Un'onda killer ha devastato l'Asia

In India, Indonesia, Maldive, Malaysia, Sri Lanka, Thailandia le coste più colpite dai maremoti. Oltre 12mila i morti. Angoscia per 5mila italiani in vacanza nella zona, almeno 20 sono feriti

Marina Mastroiua

«Ho visto l'acqua salire, lì per lì ho pensato all'alta marea. Poi ho sentito un rumore che mi ha fatto accapponare la pelle, qualcosa che non avevo mai udito nella mia vita. Era un suono alto seguito da un boato assordante, che sembrava diventare sempre più forte. Ho gridato a tutti di mettersi in salvo e ho cominciato a correre a perdifiato verso l'interno». Lo tsunami, un'onda alta come un palazzo di tre piani, un muro d'acqua sprigionato da un terremoto sottomarino al largo di Sumatra ha devastato ieri mattina le coste dell'Asia sud-orientale, seminando terrore e morte.

SEGUE A PAGINA 3



Un'immagine dall'elicottero di Phuket, a sud di Bangkok, devastata dal maremoto

La catastrofe

Come dieci miliardi di tonnellate di tritolo
GRECO A PAGINA 4

Turisti italiani

Fini: «Non sappiamo se ci sono vittime»
TARQUINI A PAGINA 2

I familiari

Malpensa, ore d'ansia aspettando i primi rientri
TEDESCHI A PAGINA 5

Il sismologo

«Dai satelliti un aiuto per la prevenzione»
PERUGINI A PAGINA 4

Messina 1908

Quando lo "tsunami" sconvolse lo Stretto
VARANO A PAGINA 2

l'Unità
si è trasferita
a via Benaglia 25
00153 Roma
tel. 06.58557.1

Ucraina, alla fine vince l'opposizione di Yushenko

Hanno riempito le piazze, non si sono rassegnati, hanno portato al trionfo il leader boicottato e avvelenato

DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

KIEV In piazza dell'Indipendenza, capitale della pacifica rivolta arancione, un boato accoglie l'annuncio del primo exit-poll. Sono le 20 appena passate, i trentatremila seggi sparsi per

l'Ucraina hanno chiuso. E l'altoparlante grida 56,5%! È la percentuale di voti raccolti dal leader della coalizione democratica capeggiata da Viktor Yushenko. Al suo avversario Viktor Yanukovich viene attribuito il 41,3.

SEGUE A PAGINA 6



Viktor Yushenko col figlio

Berlusconi

Un lifting lungo un anno

ROMA Dalla prolungata assenza di inizio anno per lifting, alla riforma fiscale che toglie ai poveri e dà ai ricchi, passando per il tentativo di riforma del Patto di Stabilità, la sentenza di assoluzione e prescrizione del processo Sme e la condanna del "sodale" Dell'Utri. Ecco il 2004 di Berlusconi.

CIARNELLI A PAGINA 9



Noi & Loro
di Maurizio Chierici

ITALIA IL VENTO DEL SUDAMERICA

«Sudamericana» è l'identità del signore che vive nel continente latino. È «sudamericano» è aggettivo preferito dagli italiani quando vogliono sintetizzare sciattezza, imbrogli, falsità del politico che rovescia la morale con l'avanspettacolo. Quel Menem che tinge i capelli sperando di farsi votare. «Sudamericano» era il nostro disprezzo che accompagnava i politici agli ordini di Pinochet quando votavano leggi tagliate su misura per proteggere i ministri dalle mani sporche.

SEGUE A PAGINA 27

Parmalat

Un anno dopo
l'Italia
che non cambia

PIVETTA A PAGINA 11

Economia

Il Paese
sta perdendo
l'industria

ROSSI A PAGINA 12

Racconti di fine anno

LO SCANDALO DI FACCIA D'ANGELO

Ermanno Rea

Via del Mascherino: non so perché si chiami così, ma quel nome mi piace, così frivolo e forse furbo come suona. Dalla mia finestra non si vede nulla di speciale: una fetta della Città del Vaticano e, in primo piano, una serie di altre finestre, a loro volta senz'anima proprio come la mia, tutte squadrate da un burocratico compasso preoccupato soprattutto di celare ogni forma di vita al loro interno. Può essere che la mia strada si chiami come si chiama proprio perché chi vi abita ama da sempre «mascherarsi», nascondersi?

SEGUE A PAGINA 21

Doping da record

Sport 2004, un'annata "stupefacente"



FRANCHI A PAGINA 15

PER ME
AIA PIÙ
DIRITTI
CHI È NATO
PER ULTIMO.

Un sorriso
lungo
12 mesi
52 settimane
365 giorni

**IL CALENDARIO
DEI BAMBINI**

Un'idea di Sergio Staino
per la "Consulta Rodari"
Con il contributo **coop**

IN EDICOLA
CON l'Unità
€ 3,90 IN PIÙ

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro
rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti,
pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7921. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i nostri uffici.

Anna Tarquini

IL TERREMOTO nell'Oceano Indiano

Angoscia per i 5mila turisti italiani in vacanza nel sud-est asiatico
Il ministro degli Esteri: «Molte imbarcazioni travolte dall'onda anomala»

13 feriti ricoverati a Phuket, 7 alle Maldive
I parenti dall'Italia protestano per le poche informazioni: «Telefoniamo alla Farnesina ma nessuno risponde»

ROMA Venti feriti, alcuni dispersi, nessuno può dire se ci sono morti. Sono da poco passate le 16 quando Gianfranco Fini, che dalla Farnesina coordina le operazioni di soccorso, annuncia che non c'è da stare troppo tranquilli. Il bilancio è incerto, la confusione non permette di essere più precisi, ma con il passare delle ore quelli che potevano contattare le famiglie, gli amici, lo hanno fatto e degli altri non c'è più notizia. Ormai da tempo. La probabilità che tra i cinquemila italiani in Asia per le vacanze di Natale ci sia almeno qualche disperso, se non peggio, è più che alta, anche se non ci sono ulteriori conferme. «Vi sono ancora dei connazionali di cui non si hanno notizie - spiega Fini - . In alcuni casi si tratta di sfollati, ma è largamente prevedibile che vengano rintracciati nel corso della notte. Ci sono notizie, invece, confermate da più fonti, di numerose imbarcazioni che sarebbero state travolte dall'onda anomala. E questo - ha aggiunto - crea ulteriore motivo di preoccupazione».

Sarebbero 13 i feriti ricoverati nell'ospedale di Phuket, altri sette negli ospedali delle Maldive, in particolare a Male. Sono notizie date col contagocce. Così come arrivano le prime frammentarie testimonianze di chi è riuscito a mettersi in salvo, di chi è scappato. Drammatica quella di Roberta Bertolucci, 30 anni, di Lucca, istruttrice sub in un villaggio alle Maldive. «Ero in mare - ha raccontato al fratello - , a diversi metri di profondità, quando mi sono accorta che in superficie stava accadendo qualcosa. Era l'onda provocata dal terremoto: ma per me e i miei allevi i problemi ci sono stati dopo, quando l'onda si è ritirata, portando in mare di tutto oltre al fango. Ci siamo trovati in mezzo al buio, abbiamo avuto paura. Però è andata bene». O quella di Nicolò Sanguineti, un ingegnere genovese di 33 anni. Quaranta piani di un grattacielo a piedi con in braccio un bimbo di due anni «mentre tutto tremava e si sentivano distintamente le scosse». Quella di Paola Mordiglia, giornalista genovese: «Pánico, onde alte dieci metri, scappate in alto nella giungla - ha scritto via sms».

Non mettetevi in viaggio. Circa 1500 italiani alle isole Maldive, altri 500-600 i turisti presenti in Thailandia, 3000 nello Sri Lanka, 500 in Indonesia. Altri ventimila erano pronti a partire per le feste di Capodanno. Il presidente Ciampi ha inviato al messaggio al presidente dell'India, Avul Pakir Jainulabdeen Abdul Kalam: «Il suo Paese - ha detto - può contare, già in queste ore, sul pieno sostegno e sull'impegno dell'Italia per alleviare le sofferenze delle popolazioni colpite». E l'Italia ha già mandato gli aiuti. Alla Farnesina, dove è arrivato anche il sottosegretario Bonaiuti, è stato affidato il compito di coordinare gli interventi dell'Unione europea nelle zone colpite dal violento terremoto: insieme a Francia e Svezia, svolgerà un



Un anziano piange sul corpo della moglie nel sud dell'India



Barche e automobili ammassate come in un vortice dopo il maremoto che ha colpito la Malesia

La paura degli italiani: «Onde di 10 metri, poi il buio»

Fini: 20 nostri connazionali feriti, forse ci sono morti. La Farnesina coordina gli aiuti Ue



i racconti

«È crollato tutto, vivi per miracolo» Tremano anche i vip: «Un incubo»

ROMA «Siamo vivi per miracolo». È l'unica frase che una coppia di coniugi pisani, lui cardiologo, lei pittrice, in vacanza in India con la figlia, è riuscita a dire in un brevissima telefonata ai parenti residenti nella città toscana. Quando si è verificato il terremoto stavano dormendo. A salvarli, hanno spiegato nella telefonata, è stata l'intuizione e la prontezza di riflessi di un'altra

donna che era con loro nell'alloggio. Quest'ultima è stata infatti svegliata da un rumore e ha intuito il pericolo imminente. Giusto il tempo per scappare: l'edificio è crollato pochi minuti dopo. Salva anche una coppia in viaggio di nozze che proveniva da San Giuliano di Puglia, il paese del terremoto del 31 ottobre del 2002. Manuela e Mario Nardelli, 22 e 30 anni, freschi

sposi, erano in viaggio di nozze proprio su una degli atolli colpiti dal maremoto, alle Maldive.

Sono tante le voci di chi ha visto il terrore con i propri occhi. Tante persone comuni e anche tanti vip che avevano deciso di trascorrere le vacanze di Natale sotto il sole di quelle località considerate veri e propri paradisi tra Sri Lanka, Thailandia, Indonesia, India, Maldive e Malaysia. Decine i calciatori, gli attori e i giornalisti che soprattutto dagli atolli delle Maldive. «Sono stati momenti difficili», ha raccontato il direttore del Tg4, Emilio Fede, in vacanza a Madoogal e ora in attesa di rientrare. «Tutto è stato preceduto ieri dal mare che si è ingrossato ed è diventato scurissimo. Poi c'è stata una violenta tempesta di acqua e vento». Sempre dalle Maldive è giunto il racconto in un collega-

mento telefonico del vicedirettore del Tg5, Lamberto Sposini: «È stato tutto abbastanza impressionante, certamente qualcosa di mai visto». C'erano anche Pippo Inzaghi, il capitano del Milan Paolo Maldini, in compagnia di Gianluca Zambrotta, bloccato per ore all'aeroporto di Male. Via sms è giunta anche la rassicurazione di Alessandro Gaucchi, presidente del Perugia, ai parenti. Alle Maldive, nella struttura in cui alloggia l'attore Diego Abatantuono, alcuni turisti si sono messi in salvo salendo sui tetti. In Thailandia «il numero dei feriti cresce di ora in ora» ha invece riferito un docente di sociologia economica dell'Università di Ancona, il prof. Renato Novelli, in vacanza insieme alla moglie thailandese: «Davanti a un'onda alta 100 piedi non c'è scampo», ha commentato.

ruolo di coordinamento soprattutto in Sri Lanka e in Thailandia. «Al momento - ha precisato però Fini - la situazione è estremamente confusa anche perché il sisma è di dimensioni epocali». L'appello, per tutti, è non partire. «Non mettetevi in viaggio in cerca dei parenti, non fatelo se non avete una sistemazione certa».

Venti feriti, dispersi. Molte sono anche le proteste delle famiglie in attesa: il centralino della Farnesina è ingolfato di telefonate e spesso - dicono i parenti - se squilla libero nessuno risponde. Ieri alcuni di loro si sono raccolti davanti alla sede del Ministero degli Esteri per avere notizie dirette. Il problema è capire se e quante sono le persone disperse. Alcuni parlano di una decina di persone solo nell'area di Phuket. Erano partite con il tour operator «I Viaggi del Mappamondo» per la Thailandia con i quali l'operatore turistico non riesce a mettersi in contatto. «Non sappiamo se questi clienti di cui non abbiamo notizia - spiega Andrea Mele, amministratore unico del Mappamondo - si trovavano in albergo oppure no. La situazione a Phuket è complessa, i danni sono gravi». «A parte Phuket - ha poi aggiunto - ci sono delle zone della Thailandia con le quali non riusciamo proprio a metterci in comunicazioni e nella quali non c'è nostro personale».

L'evacuazione. Sono tre i punti di evacuazione: lo Sri Lanka, di Phuket e di Male. La macchina dei soccorsi si è mossa. Un team della Protezione civile è pronto a partire per lo Sri Lanka da Roma con tecnici e volontari. Bertolaso sta anche predisponendo l'invio di aerei vuoti per l'evacuazione dei connazionali; mentre l'Enac coordina il rientro dei turisti italiani in collaborazione con la Farnesina. Il primo volo è partito da Male, nel pomeriggio, con 86 persone a bordo. Il suo arrivo è previsto per le 3 di notte, a Fiumicino. «Siamo sicuri di garantire l'evacuazione dei nostri connazionali nel breve tempo, nella giornata di domani o al più tardi dopodomani - ha detto ancora Fini - . Domani (oggi n.d.r.) partiranno diversi voli, alcuni alternati Malè-Colombo, in ragione anche della situazione operativa degli aeroporti. Ne parte uno questa sera per Malè e uno per Colombo, la capitale dello Sri Lanka. Un altro, organizzato dall'Alitalia, partirà per Phuket con dei medici a bordo perché la situazione in Thailandia è certamente la situazione che desta la maggiore preoccupazione. «Un volo organizzato dalle nostre Forze armate - ha spiegato Fini - parte per Phuket domani mattina, poi ce ne sono altri tre che opereranno tra questa notte e domani».

numeri utili

Ecco i numeri informazioni della Farnesina:

06-36225
06-36915551
06-36915552/3

Messina 1908, quando lo «tsunami» devastò lo Stretto

Era il 28 dicembre: prima il terremoto, poi la valanga d'acqua che seppellì più di 100mila persone. Giolitti e il tilt dei telegrafi

Aldo Varano

Era notte fonda alle 5,21 del 28 dicembre del 1908. I sopravvissuti, negli anni successivi, hanno raccontato di un boato terribile, un rumore prolungato, mai ascoltato. In realtà, un'infinita manciata di secondi per uccidere centomila o forse più persone, per cancellare il lavoro e le fatiche immensi di 125 anni, tanti quanti ne erano passati, in questa terra «ballerina» tra Messina e Reggio Calabria, dal precedente sisma del 1783, devastante solo un po' meno di quello della più tragica alba dell'Otto.

A Messina fu peggio. Sotto le macerie di 96 anni fa meno un giorno, restarono

80mila dei suoi 130mila abitanti. Per giorni e giorni una nuvola oscurò il cielo. Sotto una pioggia torrenziale, al buio, i sopravvissuti, inebetiti dalla tragedia, privi di riferimenti e pudori umani vagarono all'impazzata senza riuscire a rendersi conto di cosa fosse capitato. Molti pensarono alla fine del mondo. Tanti morirono per le esplosioni e gli incendi improvvisi che s'innescarono per la rottura delle tubature del gas. Uno spettacolo apocalittico, identico solo a quello vissuto nella «città sorella» di fronte, a Reggio, dove quasi 20mila dei 45mila abitanti del tempo morirono.

Ma il calvario e l'apocalisse non era ancora giunta al culmine. Su entrambe le coste all'improvviso le acque del mare si

ritirarono come se un'immensa spugna avesse tolto l'acqua. Pochi minuti soltanto, e, senza dare a nessuno il tempo per fuggire, tre ondate gigantesche travolsero quel mare di dolore. Le marine delle due città vennero semplicemente cancellate: il ritirarsi del mare risucchiò cadaveri e feriti, barche e povere case di pescatori. Molti sopravvissuti sostengono che fu proprio la cattiveria del mare, con quelle micidiali ondate alte 10 metri, a fare il grosso dei danni. Tutti i paesini delle coste a nord e sud di Reggio e Messina vennero ingoiati.

Mentre tra Messina e Reggio si consumava la tragedia il mondo sapeva di un terremoto violentissimo che si era registrato chissà dove. Le strumentazioni dell'epoca registravano terremoti anche lontanissi-

mi ma le rivelazioni sul luogo non esistevano. Per parecchie ore le capitali d'Europa si interrogarono per capire a chi fosse capitata questa volta la disgrazia. Anche il governo italiano ignorò a lungo il disastro. Il telegrafo, la luce e qualsiasi altro mezzo di comunicazione erano saltati. Quel che era rimasto delle autorità di Messina, diede ordine che tra le navi del porto, in gran parte finite una sull'altra, si aprisse un varco per fare uscire qualcuno delle torpediniere della Regia Marina di stanza in città. Il varco venne aperto dalla «Saffo». Un po' dopo la «Spica», malgrado un mare turbolento e rischioso prese il largo e alcune ore dopo raggiunse, in Calabria, Marina di Nicotera da dove venne trasmesso un dispaccio al governo

che venne informato, ovviamente in modo molto approssimativo e con una valutazione ancora insufficiente degli accaduti, alle 17,25, cioè dodici ore e 4 minuti dopo. Ancora un paio d'ore e Giolitti riunito in governo per le prime decisioni. I giornali, il giorno dopo, diedero notizie succinte e approssimative. Solo col passare delle ore e dei giorni il dramma diventò palese in tutta la sua terribile grandiosità e arrivarono informazioni più certe. Il paese, sbalordito, fu informato che a Reggio e Messina interi quartieri erano crollati, che sotto le macerie di case, ospedali e caserme erano scomparsi interi nuclei familiari, malati, funzionari, guardie e soldati. Venne inoltre a conoscenza della gara di solidarietà apertasi tra navi straniere

ed italiane per portare aiuto ai superstiti e trasportare sui luoghi colpiti dal sisma i materiali e gli uomini necessari. Successivamente il paese scoprì anche che tutti i vincoli che erano stati stabiliti all'indomani e in seguito al terremoto del 1783 col passare del tempo erano stati ignorati, causa non ultima della dimensione del dramma che aveva spazzato come fucilli case e palazzi tirati su risparmiando e speculando sui costi.

Sopravvissuti, volontari e soldati italiani e stranieri dopo il panico e lo sbandamento iniziale iniziarono a scavare. Vennero tirate fuori dalle macerie e salvate 17.000 persone. 13.000 le salvarono i militari italiani, 1.300 i russi (furono i primi ad arrivare la mattina del 29 a Messina),

1.100 dagli inglesi, 900 dai tedeschi. La paura di quei momenti venne rivissuta per altri 15 mesi quanto durò lo sciame sismico con scosse spesso di intensità notevole e capaci di rinnovare il terrore di quella notte. Per quanto possa sembrare incredibile la tragedia dei terremoti, con l'allontanarsi dal tempo dall'evento, dopo il sangue, la morte di massa e l'ecchisi della pietà, s'ingigantisce. Impossibile fare il conto dei morti «successivi» a ogni terremoto, dei vecchi che muoiono prima, dei bambini a rischio, delle vittime di freddo, stenti, privazioni che quasi sempre durano quasi tutta l'esistenza per le vittime; o calcolare i costi che dentro le baraccopoli hanno dovuto pagare, per esempio, generazioni intere di messinesi e reggini.

Segue dalla prima

Indonesia, Sri Lanka, India, Thailandia, Maldive. L'onda spazza via villaggi turistici e capanne di pescatori, spingendosi fino alle coste africane del Kenya e in Somalia. Migliaia di morti, un bilancio che nel corso della giornata ha continuato a salire vertiginosamente, seguendo il ritirarsi della marea che restituiva i corpi strappati dalla furia del maremoto. Seimila, settemila, dodicimila, l'aritmetica disperata di quello che è stato subito classificato come uno dei peggiori eventi sismici della storia dell'ultimo secolo, il più terribile degli ultimi quarant'anni.

Le 7,58 locali, quasi le due in Italia. I sismografi americani registrano un grumo nero di righe impazzite, fino a toccare gli 8,9 gradi della scala Richter, numeri che da soli già danno la misura della catastrofe.

«È uno dei più devastanti terremoti mai registrati», dichiara Peter Rees della Croce rossa internazionale, lanciando immediatamente un appello per aiutare le popolazioni colpite.

«Abbiamo sentito delle grida che venivano da fuori - è il racconto di Roland Buerk, un giornalista della Bbc in vacanza nel sud dello Sri Lanka, dove la situazione appare subito gravissima - La marea è salita rapidamente, siamo usciti dall'albergo in mezzo ad un fiume d'acqua. Siamo riusciti ad arrampicarci su un albero prima che fosse trascinato via. Siamo stati sballottati per centinaia di metri, cercando di evitare moto, frigoriferi, vetture che ci arrivavano addosso». Centinaia di corpi strascinati dalle onde, mescolati ad auto, frigoriferi, barche rovesciate, detriti. Il governo dello Sri Lanka dichiara lo stato d'emergenza e chiede il soccorso della comunità internazionale, migliaia di persone fuggono verso le terre più alte, temendo nuove ondate devastanti. Lo tsunami sradica le mine disseminate durante la guerra civile, che fluttuano libere sull'acqua. Le vittime sono oltre 4300, i senza tetto 750.000. La zona più colpita sembra essere quella a sud e a est, meta turistica d'eccellenza, affollatissima in questi giorni a cavallo tra Natale e Capodanno.

Ma è l'Indonesia, con le sue 17.000 isole, il paese che paga il prezzo più alto in vite umane. Oltre 4400 le vittime, racconti agghiacciati di bambini strappati dalle braccia dei genitori inutilmente in fuga davanti alla montagna d'acqua che si avvicina. Sumatra, vicina all'epicentro del sisma, dopo l'onda gigantesca che si abbatte sulle sue coste, conta da sola più di 500 morti. E il bilancio della tragedia cresce via via che si riallacciano i contatti con le altre isole dell'arcipelago. L'area più colpita è Banda Aceh, dove si contano più di 3000 morti. Duecento detenuti fuggono dalla prigione di Pidie abbattuta dalla forza del mare. Testimoni parlano di interi villaggi di pescatori spazzati via, di pescherecci dispersi in mare con centinaia di persone a bordo.

IL TERREMOTO nell'Oceano Indiano

Un'onda alta fino a dieci metri ha devastato le coste di Indonesia, Sri Lanka, India e Thailandia. Colpite anche Malaysia, Birmania e Maldive

Spazzati via villaggi di pescatori e bungalow per turisti. Migliaia di feriti. Gli strumenti registrano 8,9 gradi Richter «Il sisma più grave degli ultimi 40 anni»



Un'immagine presa dalla tv mostra alcune persone in acqua nello Sri Lanka



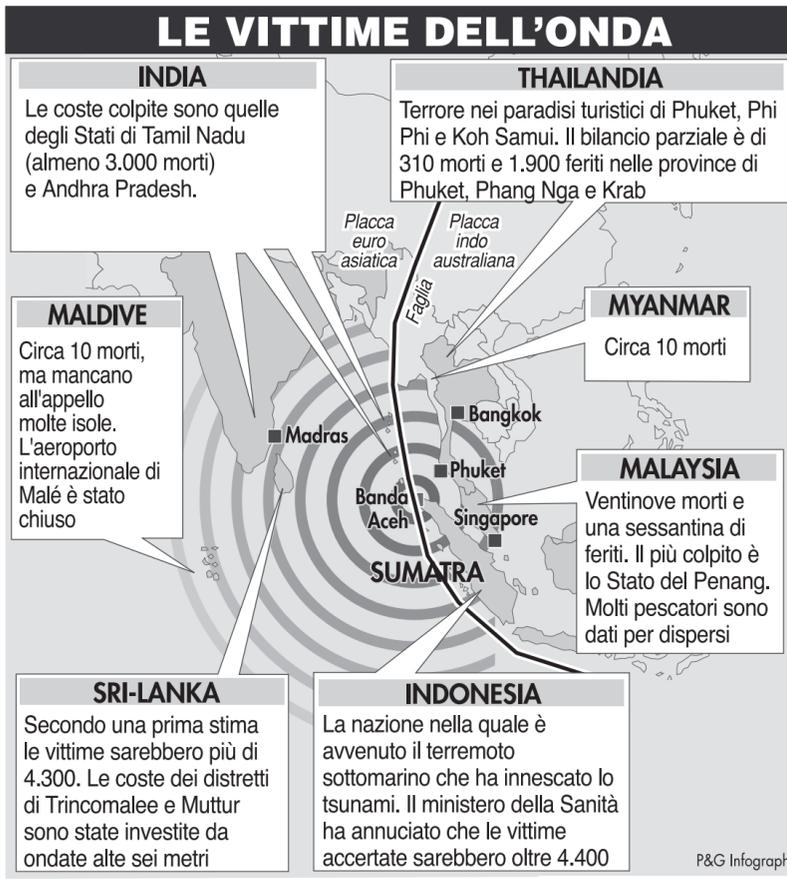
Vittime del terremoto nel sud dell'India

Asia, maremoto uccide dodicimila persone

L'onda provocata da uno spaventoso terremoto ha devastato sette Paesi. Milioni i senzatetto

gli aiuti dal mondo

- **Giovanni Paolo II** durante la preghiera dell'Angelus di ieri, ha sollecitato la comunità internazionale ad adoperarsi per «portare sollecito sollievo alle popolazioni colpite».
- **Nazioni Unite** Hanno attivato squadre della propria unità specializzata in disastri. L'Onu si è dichiarata «pronta a fornire l'assistenza necessaria per far fronte ai bisogni creati da questi disastri naturali». Le prime squadre di emergenza «stanno attivandosi in tutta la regione per lavorare con i governi dei paesi colpiti per fornire assistenza e aiuti».
- **Croce Rossa** La Federazione internazionale della Croce Rossa ha diramato un appello urgente per la raccolta di fondi. Servono subito almeno 5 milioni di euro.
- **Unione europea** Ha deliberato un primo stanziamento di 3 milioni di euro, mentre il vertice della Commissione europea si tiene in costante contatto con il proprio personale nella regione e con le organizzazioni umanitarie per stabilire dove dirigere gli interventi più urgenti.
- **Stati Uniti** L'amministrazione Usa che ha già fatto partire i primi aiuti per lo Sri Lanka e le Maldive, ha assicurato la piena collaborazione con i governi colpiti, l'Onu, le organizzazioni non governative e gli



- **Russia** Due aerei da carico Ilyushin-76 partiranno nei prossimi giorni con tende e altre attrezzature, oltre che con squadre di specialisti. Sarà data priorità allo Sri Lanka e all'Indonesia.
- **Gran Bretagna** Ha promesso aiuti materiali il Foreign Office che ha richiamato in servizio il personale consolare a Hong Kong e a Kuala Lumpur e posto in stato di allerta le squadre di intervento rapido per il recupero di connazionali.
- **Irlanda** Il governo ha promesso un primo intervento di un milione di euro.
- **Kuwait** Ha subito stanziato aiuti per un milione di dollari.
- **Turchia** Il governo di Ankara ha incaricato le proprie sedi diplomatiche nei Paesi colpiti di verificare se vi siano connazionali tra i turisti e di farsi portavoce della disponibilità a fornire aiuti.
- **Giappone** Ha deciso l'invio di 10-20 equipaggi mediche nello Sri Lanka, come richiesto dal governo di Colombo.
- **India** Il paese colpito dal sisma, ha offerto il proprio aiuto agli altri Paesi dell'area e disposto una prima spedizione di medicinali allo Sri Lanka.

vedere che tempo avremmo avuto e improvvisamente era là, davanti a noi. L'onda». Raeschell Tang, australiano, è a Phuket, una delle più famose località turistiche della Thailandia, quando arriva lo tsunami. Migliaia di feriti, un numero ancora impreciso di vittime - impossibile dire se e quanti stranieri tra questi - intere località turistiche spazzate via. Oltre a Phuket, dove ci sono almeno una sessantina di vittime, viene colpita l'isola di Ko Phi Phi, si contano molti cadaveri e feriti sulla spiaggia famosa per un film di Leonardo Di Caprio, i turisti si rifugiano sui tetti degli hotel in attesa di soccorsi. Un'ottantina di sub rimangono intrappolati per ore nella famosa grotta di Smeraldo, che deve il nome al riflesso della luce nell'acqua, due rimangono uccisi dall'improvviso innalzamento del livello dell'acqua.

Il governo thailandese ordina l'evacuazione delle zone costiere colpite, inclusi i centri turistici di Phuket e Krabi. Gli elicotteri fanno la spola con le località colpite per evacuare i villaggi devastati. «Siamo nel caos», ammette sconcertato Somsak Sunwansurjarit, della protezione civile thailandese. In tv un attento primo ministro, Thaksin Shinawatra, riconosce un disastro senza precedenti. «Non era mai accaduto niente del genere prima d'ora nel nostro paese». Una trentina le vittime in Malesia, una decina in Birmania. Le Maldive, un arcipelago di isole appena affioranti sull'acqua, contano una quindicina di morti e molti danni, ma temono il peggio. Viene dichiarato lo stato d'emergenza. La capitale Male è allagata, impraticabile la pista dell'aeroporto internazionale. Difficile fare un bilancio più preciso, le comunicazioni con molte isole sono interrotte, la radio trasmette preghiere.

Marina Mastroianni

«L'acqua mi ha strappato dalle braccia la mia nipotina»

Lo «tsunami» ha trasformato la vacanza in incubo. «Se eri in spiaggia eri in trappola. Molti non ce l'hanno fatta a fuggire»

«Me l'ha portata via il mare, un'ondata mostruosa». Philippe Gilbert ha negli occhi l'orrore di quegli istanti interminabili, quando la forza dello tsunami gli ha strappato via la nipotina di quattro anni, inghiottita dal maremoto in Sri Lanka. «Ho visto un'onda un po' più forte delle altre - ha raccontato il nonno francese - All'inizio non mi sono preoccupato, poi ho visto l'acqua che stava portando via il retro del bungalow e sono subito uscito. L'onda mi ha trascinato via. Ho avuto la fortuna di trovarmi incastrato tra due alberi. Ma mia nipote è stata portata via».

Sono fotogrammi di un incubo le testimonianze che arrivano dalle zone colpite, spesso località di sogno dove

migliaia di turisti in queste settimane si concedono uno scampolo d'estate. Il sogno ieri mattina in pochi istanti si è trasformato in una tragedia di proporzioni bibliche, che ha trovato impreparate le autorità locali. Lo tsunami è arrivato all'improvviso, nessun sistema di segnalazione è in funzione nell'area. «Il mare si è ritirato di tre o 400 metri in pochi minuti, poi è arrivata l'ondata», ha raccontato un turista francese, Alain Oida, in vacanza a Phuket, uno dei paradisi della Thailandia. Ieri ha avvertito una scossa di terremoto alle otto del mattino. «Un'ora dopo siamo andati sulla spiaggia e abbiamo visto che il mare si ritirava molto velocemente e, altrettanto velocemente, è poi risalito. Molte

persone sono state colte di sorpresa. C'è stato il panico, tanti non ce l'hanno fatta a fuggire». Ad Alain è andata bene, sua moglie che è della Normandia ha subito pensato alle maree di Mont Saint Michel, e ha capito che bisogna andarsene e in fretta. «Fortunatamente eravamo nella parte alta della spiaggia e siamo riusciti a scappare. Dietro di noi, invece, delle persone sono state portate via e sono scomparse in mare».

Non una sola onda, ma una serie che sale e scende, sembra scomparire e poi ritorna ancora più alta. «È stato un ciclo continuo: l'acqua montava e poi si ritirava e poi rimontava ancora più violenta... e poi c'è stata questa immensa onda. Davvero, tirava su camioncini,

motociclette e le gettava davanti a noi», racconta Paul Ramsbottom, uno dei tanti turisti di Phuket. «Stavo lì seduto in terrazza e ho visto passare la mia macchina e poi i tralicci hanno cominciato a tremare... per almeno dieci minuti. Sono corso in spiaggia. Era il panico totale, tutti piangevano, urlavano, non era rimasto nulla», è la testimonianza di Maurice de Jong.

Bungalow cancellati, barche rovesciate, un'ondata che penetra nell'entroterra travolgendo uomini e cose, invertendo la geografia tra suolo e mare. «C'erano delle persone in acqua, stavano nuotando con la maschera e sono state sbattute sulla riva e quelli che erano sdraiati al sole sono stati trascinati in

mare», racconta Simon Clark, dall'isola di Ngai.

Ko Phi Phi, Thailandia. È su una spiaggia dell'isola che Leonardo Di Caprio ha girato «The beach». Ieri lo scenario incantato svanisce sotto una montagna d'acqua, secondo testimoni almeno duecento bungalow sono stati portati via. «Se eri in spiaggia, eri in trappola - è il racconto di un turista, Mike Williams - Sentivamo urlare mentre un'ondata enorme saliva dal mare, invadeva la strada, entrava nei negozi e nel giardino dell'albergo. L'onda continuava a montare mentre decine di automobili venivano portate via come dei giocattoli. Era terrificante».

Un terremoto ha preceduto l'ondata

nelle isole Andamane, dove si contano un migliaio tra morti e dispersi. «La casa ha tremato, i libri e i bicchieri sono caduti dagli scaffali», dice Shyamali Ganguly. Mentre la terra trema, dal mare si alza una montagna d'acqua. «C'era un numero incredibile di pescherecci che volavano sulla cresta delle onde, come barchette di carta. Alcune si sono rovesciate e i pescatori cercavano di restare attaccati all'imbarcazione», racconta, P. Ramanamurthy, da Andhra Pradesh, in India. «C'erano bambini a giocare sulla spiaggia, sono scomparsi inghiottiti dalle onde», dice Sounder Rajan, da Madras, in India. «Era mattina presto e stavo preparando le reti quando ho visto le onde montare, sono

corso in casa, ho afferrato i bambini e mia moglie e siamo scappati. E il mare ha distrutto la capanna», racconta Ravichandran, un pescatore di Elliot's Beach, a Madras, India.

Dopo non resta che il dolore e la ricerca impazzita lungo la riva del mare. «Ho contato 24 corpi in soli sei chilometri - racconta Gemunu Amarasinghe, un fotografo a sud di Colombo, nello Sri Lanka - Ho visto cadaveri di bambini impigliati nei cavi delle capanne sulla spiaggia. C'erano decine e decine di donne e uomini per strada a domandare a cercare disperati i loro familiari». E l'acqua, tornata calma, si allarga come un immenso cimitero.

ma. m.

Pietro Greco

IL TERREMOTO nell'Oceano Indiano

La potenza dell'esplosione può essere anche paragonata a oltre un milione di bombe di Hiroshima
Un evento catastrofico davvero raro

Prevenzione significa case antisismiche e coste difese. Un sistema satellitare globale potrebbe difenderci ma è una tecnologia non alla portata dei Paesi poveri

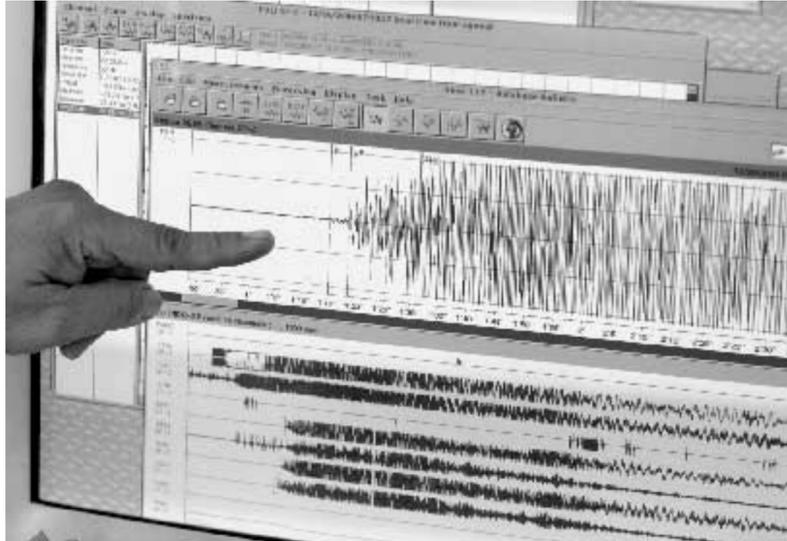
Alle 6.59 di ieri (1.59 ora italiana) a dieci chilometri di profondità al largo delle isole Simeulue, a ovest dell'isola di Sumatra, in pieno Oceano Indiano, la spinta verso nord est della placca australiana contro la placca euroasiatica ha liberato un'energia equivalente all'esplosione di almeno una decina di miliardi di tonnellate di tritolo. La potenza, per intenderci, di oltre un milione di bombe di Hiroshima. Immediatamente, propagandosi lungo la superficie terrestre e verso il nucleo del pianeta, le onde sismiche hanno diffuso la notizia. Qualche attimo e i sismografi di tutto il mondo hanno iniziato a registrare un terremoto di magnitudo pari a 8,9 gradi della scala Richter. Il quinto, per potenza, mai misurato dall'uomo. Il più grosso terremoto degli ultimi 40 anni. Quasi mille volte più devastante del terremoto che ha colpito l'Irpinia nel 1980 (magnitudo 7,0 della scala Richter). L'energia così liberata ha immediatamente raggiunto le sovrastanti acque dell'oceano, generando uno tsunami: un'onda alta almeno dieci metri che, viaggiando alla incredibile velocità di 500 o 600 chilometri l'ora, ha raggiunto e inondato le coste dell'India, del Bangladesh, della Thailandia, della Malaysia, dell'Indonesia. Ciò che è avvenuto ieri, dunque, è qualcosa di veramente eccezionale. Un evento catastrofico davvero raro, che gli americani chiamano «Mega Quake» (megaterremoto) o, anche, «Big One». Il numero uno.

Ogni anno, sul pianeta Terra, si verificano, in media, due «Mega Quake»: due terremoti di magnitudo superiore a 8 (per fortuna avvengono, in genere, in luoghi disabitati e, così, ne abbiamo raramente notizia). Ma quello di ieri non è stato un semplice «Mega Quake», è stato un «Super Mega Quake». Finora, come dicevamo, l'uomo ha registrato solo quattro eventi sismici più potenti. Tutti nel Novecento. Non perché in passato non ne siano avvenuti di analoghi, ma perché è solo di recente che abbiamo imparato a misurare la potenza di un terremoto non dai danni causati ma dall'energia effettivamente liberata.

Il terremoto più potente mai rilevato è quello avvenuto in Cile alle ore 19.11.14 del 22 maggio 1960. Allora, dicono i tecnici, l'energia rilasciata raggiunse il livello di 9,5 gradi della scala Richter. Quattro anni dopo si verificò il secondo evento più potente, quello di Prince Williams Sound, in Alaska: livello 9,2. Il terzo evento, per potenza, risale al 1957 e si è verificato sempre in Alaska: livello 9,1. Il quarto si è verificato nella penisola della Kamchatka, in Russia, nel 1952: livello 9,0. Elaborare queste classifiche è utile per almeno due motivi. In primo luogo perché i «Mega Quake», i terremoti di magnitudo superiore a 8, pur essendo abbastanza rari, sono responsabili della metà dell'energia sismica liberata ogni anno nel mondo. E in secondo luogo perché, il loro studio, ci aiuta a capire perché accadono e dove è massima la probabilità



Un villaggio dello Sri Lanka devastato dal terremoto



Un sismologo osserva il grafico del terremoto che ha colpito il nord dell'Indonesia

Come dieci miliardi di tonnellate di tritolo

Questo l'effetto dello scontro tra la placca australiana e quella euroasiatica

i precedenti

- **Giappone** È l'area più attiva («tsunami» è infatti un termine giapponese), dove nel 1986 un forte maremoto causò 27.000 morti.
- **Nuova Guinea** Nel 17 luglio 1998 tre gigantesche ondate si abbatterono sulla costa nordoccidentale di Papua Nuova Guinea, uccidendo 2.500 persone.
- **Cile** Nel maggio 1960, un terremoto che causò un migliaio di vittime sulle coste cilene provocò uno tsunami che raggiunse le isole Hawaii, con ingenti danni e vittime; e poi si propagò fino in Giappone.
- **Grecia** Lo tsunami più devastante in assoluto fu quello provocato, nel 1.400 a.C. dal collasso della caldera del vulcano dell'isola di Santorini (Grecia). Il maremoto in pochi minuti raggiunse le coste della Turchia meridionale per poi devastare le coste di Siria, Egitto e Palestina.
- **Messina** Il maremoto più disastroso che ha colpito le coste italiane è stato quello seguito al terremoto di Messina nel 1908.
- **Stromboli** Il più recente, il 30 dicembre 2002, ha colpito le Eolie e Stromboli ed è stato causato dallo scivolamento di un'enorme massa di materiale vulcanico; le onde si propagarono fino a Ustica e alle coste campane.



Un'immagine presa dalla tv mostra un uomo con il cadavere di un bambino in Indonesia

Iran

Un anno fa colpita Bam 26mila morti

BAM (Iran) Il maremoto che ha scatenato gigantesche onde anomale e lasciato una scia di morte e distruzione sulle coste che si affacciano sull'Oceano Indiano è avvenuto esattamente un anno dopo un altro devastante sisma: quello che, l'anno scorso, si registrò nella cittadella iraniana di Bam e che lasciò più di 26.000 morti. Il 26 dicembre 2003, un terremoto di 6,3 gradi sulla scala aperta di Richter scosse la regione di Kerman, nel sud-est dell'Iran. Drammatico il bilancio: distrutto quasi il 70 per cento delle abitazioni della città, completamente perduta l'antica cittadella d'argilla rossa, che era stata usata come ambientazione del film «Il deserto dei tartari» tratto dal romanzo di Dino Buzzati. Il terremoto durò pochi minuti, ma causò tale e tanta confusione che per diverse settimane si credette che erano morte 43.000 persone; fino a quando si capì che molti cadaveri erano stati contati due volte e il bilancio fu aggiornato al ribasso e fissato a 26.271.

di questi confini.

L'evento di ieri era, dunque, un evento atteso. Compreso lo tsunami, che i tecnici chiamano «onde di gravità» e che noi potremmo definire come la risposta del mare al potentissimo schiaffo ricevuto col repentino riassetto delle placche. Ci si può difendere da tutto ciò? Ci si può difendere da un nemico che in una manciata di secondi ti scaglia contro più di un milione di bombe potenti come quella che ha distrutto Hiroshima? La risposta sarebbe no, se qualcuno pensasse a una difesa rigida. In grado di resistere a una simile liberazione di energia. Ma diventa sì, se si pensa a una difesa preventiva e flessibile. Ormai conosciamo con sufficiente definizione di dettaglio la mappa del rischio da grandi terremoti. Sappiamo dove un «Big One» può avvenire. In quei luoghi (e nei luoghi adiacenti) dovremmo rendere massima la prevenzione, per attenuare gli effetti sia dell'onda sismica che dello tsunami. Case costruite con criteri antisismici, coste ben difese (anche e soprattutto dall'attacco edilizio).

Tuttavia un contributo notevole lo può dare anche la tecnologia. Certo, ancora oggi non siamo in grado di prevedere i terremoti. Siamo però già in grado di apprestare un sistema di sorveglianza degli tsunami in grado di avvertire, immediatamente, le popolazioni a rischio. Questo sistema di allerta comprende l'uso dei satelliti e una certa organizzazione. Dotazioni non uniformemente distribuite tra i paesi del mondo. Non in possesso, per esempio, del Bangladesh, che ha coste sovraesposte ma anche un reddito tra i più bassi del mondo. Va da sé che sarebbe necessario un sistema globale di sorveglianza e di prevenzione. Perché se la prossima volta un terremoto di questa potenza si verificasse non nel mezzo dell'Oceano, ma in una zona continentale densamente abitata le vittime potrebbero essere centinaia di migliaia, se non milioni.

l'intervista

Paolo Gasperini

professore di Geofisica

«I satelliti possono aiutarci a monitorare gli oceani»

Il sismologo: gli effetti di questo terremoto hanno fatto vibrare per ore e ore tutto il nostro pianeta

Emanuele Perugini

«Tutta la Terra ha vibrato per ore e ore. Come è accaduto solo cinque o sei volte nel corso degli ultimi cento anni». Il professor Paolo Gasperini, sismologo e professore di Geofisica all'Università Federico II di Napoli, spiega così il gigantesco terremoto che ha sconvolto le coste dell'Oceano Indiano.

Professor Gasperini, questo terremoto ha davvero fatto vibrare tutto il pianeta?

«Lo ha messo, come si dice, in risonanza. Per ore e ore le onde provocate da questo evento hanno fatto il giro della Terra. Accade solo con terremoti

che superino gli 8 gradi di magnitudo Richter e questo, come sappiamo, ha quasi raggiunto i nove. È stato un terremoto gigantesco, con pochi precedenti, eppure purtroppo prevedibile in questa zona del mondo. Si tratta di una parte del mondo dove si scontrano zolle immense e placche e scorrono faglie. È una delle parti più attive della "cintura di fuoco" che circonda il pianeta. Sono le zone attive, dove viene accumulata moltissima energia nelle profondità del pianeta. Una energia gigantesca, continuamente incrementata che finisce per immagazzinarsi nelle pieghe delle rocce sottostanti la superficie, per poi esplodere con terremoti ed eruzioni».

Come quella del Krakatoa, alla fine dell'800?

«Certo: in quel caso l'esplosione del vulcano provocò una gigantesca tsunami, un'onda anomala. Ma ci fu anche un'eruzione, nel 1815, di un altro vulcano, il Tambora, che gettò nell'atmosfera milioni di tonnellate di polvere. I due anni successivi furono noti per essere "due annate senza Sole", perché la polvere in sospensione limitò per decine di mesi l'arrivo dei raggi solari sul pianeta».

Gli eventi catastrofici come il Krakatoa e il Tambora sono per così dire il lato eruzioni. Ma vi sono stati anche terremoti che hanno fatto epoca. Come quello

del Cile nel 1960, poco prima dei mondiali di calcio. In quell'occasione vi fu persino un leggero spostamento dell'asse terrestre.

«In Cile il terremoto fece registrare una magnitudo calcolata in 8,3. Ma in Alaska, quattro anni dopo, ve ne fu uno anche peggiore: 8,4 di magnitudo Richter. Ma per fortuna da quelle parti la popolazione è molto scarsa e non vi furono le drammatiche conseguenze in termini di vite umane e di distruzione che vi furono in America Latina».

Il terremoto che ha devastato le coste dell'Oceano Indiano ha comportato però anche uno tsunami, un'onda anomala. Che cosa è?

«È un muro d'acqua che si forma quando avviene un violento, potente movimento sottomarino - che può essere un terremoto ma anche una fratturazione del fondale o una frana - da una sorta di sferzata alla massa d'acqua che le sta attorno. Non è facile generare uno tsunami, anche se ogni anno nel mondo se ne formano almeno una trentina. Quando avviene un terremoto sottomarino o un altro evento di quelli che ho detto il muro d'acqua si sposta in tutte le direzioni. Le tsunami viaggiano molto velocemente, possono arrivare a centinaia di chilometri all'ora quando si muovono su fondali molto profondi. Quando arriva nei pressi delle coste il muro d'acqua si alza e diventa devastante».

Si possono verificare delle tsunami anche al di fuori degli oceani?

«Purtroppo sì. Il terremoto di Messina, nel 1908, fece migliaia di vittime e rase al suolo la città, ma molti danni e molte vittime furono anche dovute all'onda anomala che si sviluppò dopo il terremoto di magnitudo 7,1. Il maremoto investì le Eolie e arrivò fino alle coste pugliesi».

Esiste un modo per prevenire queste onde anomale?

«Per ora l'unico modo è la sorveglianza da satellite e l'avviso alle popolazioni distanti dall'epicentro del terremoto, come è accaduto già in questa occasione. La NOAA, l'agenzia americana per

gli oceani e l'atmosfera, ha un sistema di sorveglianza via satellite per il Pacifico Orientale».

Non resta dunque che convivere con i terremoti e i loro disastri?

«Purtroppo sì. Ma d'altronde questi movimenti della crosta terrestre sono dovuti al grande cuore caldo del pianeta e dai moti convettivi che genera. Il nucleo centrale ci dà dei guai, senza dubbio, ma se non l'avessimo, non ci sarebbe il campo magnetico che viene generato proprio dal nucleo. Senza il campo magnetico a proteggerci, il nostro pianeta sarebbe bombardato dai micidiali raggi cosmici e la vita non sarebbe possibile. Quindi, meglio tenerci i terremoti».

Marco Tedeschi

IL TERREMOTO nell'Oceano Indiano

Folla delle feste all'aeroporto milanese: chi deve rinunciare al viaggio e chi ritorna senza saper nulla della tragedia lasciata alle spalle. In fila per i rimborsi a Fiumicino

Un pilota: «Siamo stati fortunati: siamo partiti una decina di minuti prima che l'onda anomala portasse le acque del mare sulla pista dell'aeroporto di Male»

MILANO Una giornata di ansia, con le notizie della tragedia asiatica che si succedevano senza soluzione di continuità, chiusa dalla raccomandazione del ministro Fini: non partite. È quella che si è vissuta ieri nei due principali aeroporti italiani, Malpensa e Fiumicino, in attesa dei primi rientri, avvenuti a notte fonda, dei turisti presenti nei luoghi colpiti dal terremoto-maremoto. Le informazioni diffuse negli scali sono state inevitabilmente confuse e frammentarie, mentre si moltiplicavano le presenze dei parenti in attesa dei congiunti provenienti soprattutto dalle Maldive. «Non ci hanno saputo dare informazioni precise sulla lista dei passeggeri del volo che ha lasciato Male prima del terremoto - ha detto una signora a Malpensa in attesa di suo nipote con la moglie e due bambini -. C'è un po' di confusione anche perché in realtà mio nipote doveva partire con l'aereo successivo. Ma poi ci hanno avvisato che, per problemi di capienza degli aerei, il loro volo sarebbe stato anticipato ed io adesso spero proprio che sia così». Nello scalo lombardo doveva essere una giornata clou per le partenze verso le mete delle vacanze di Capodanno, con 29.700 passeggeri programmati in partenza e 17.600 già di ritorno. L'aeroporto ha vissuto lo stesso la giornata che si aspettava, cioè frenetica, ma ci ha aggiunto timori, speranze e delusioni e anche dolore, man mano che prendevano forma i contorni della tragedia. «Quanti sono i morti? Cosa è successo?» si sono informati alcuni passeggeri, rivolgendosi soprattutto ai giornalisti nell'aerostazione. L'attenzione, più che per quelli con il biglietto per la Thailandia, destinazione Bangkok (gli unici diretti in un paese colpito dal sisma, ma in una zona dove non c'è pericolo), è stata per il ritorno di quelli che sono partiti giusto 10 minuti prima che le acque del mare invadessero la pista dell'aeroporto di Male.

La tragedia scampata. In 98 sono arrivati qualche minuto dopo le 15,

abbronzati, tranquilli e stupiti di trovarsi davanti un muro di telecamere e taccuini. Loro sono stati gli ultimi a lasciare Male prima che, nella zona,

terra e mare provocassero sconquassi. Non sapevano niente di quello che è successo appena dopo la loro partenza. «Abbiamo saputo che era successo

qualcosa solo quando il portellone dell'aereo si è aperto. Abbiamo acceso i cellulari ed è successo il finimondo», hanno ripetuto un po' tutti a comin-

ciare dal comandante dell'aereo. «Siamo stati fortunati - ha dichiarato Dominique Trouchet, il pilota francese del volo Eurofly -, ho calcolato a poste-

riori che siamo partiti una decina di minuti prima che l'onda anomala portasse le acque del mare sulla pista dell'aeroporto di Male. Tutto era tranquil-

lo e, durante il volo, nessuno ci ha avvisato di quello che era successo dopo. Una volta toccata la pista di Malpensa i passeggeri, e noi stessi dell'equipaggio, abbiamo acceso i nostri cellulari che sono letteralmente impazziti». Via radio proprio un pilota di Eurofly, volo 2019, raccontava d'aver visto le piste trasformate in un lago che poco alla volta s'è ritirato. E un passeggero dello stesso volo: «Il nostro villaggio è stato come una bomboniera...».

Rinunce all'ultimo momento. Per quelli che invece dovevano partire ieri, con tre diversi voli, le Maldive sono diventate una destinazione impossibile. Tutti i voli sono stati cancellati e non potranno riprendere se non con la specifica autorizzazione del Ministero degli esteri e dell'Enac. La stragrande maggioranza dei turisti non si è presentata in aeroporto perché tempestivamente avvisata dai tour operator e dalle compagnie aeree interessate, la Eurofly, la Lauda e la Neos. Qualcuno, però, è arrivato lo stesso a Malpensa e si è presentato ai banchi del check-in anche per avere informazioni su un eventuale cambio di destinazione in extremis o

per le procedure di rimborso. Queste ultime dovrebbero essere agevolate dal fatto che lo stesso ministero degli Esteri ha sconsigliato vivamente i viaggi nelle zone colpite dalla catastrofe. La "voce" è stata dello stesso ministro Fini: rinunciate a partire. Stesse scene anche a Fiumicino: prima l'incertezza, poi lo sgomento, quindi la decisione di rinunciare alle vacanze di Capodanno, in alcuni degli angoli più belli della terra, devastati dal terribile terremoto-maremoto. Via via, con il trascorrere delle ore, con l'arrivo delle notizie dai paesi colpiti, sono fioccate le rinunce, seppur a malincuore, alle partenze, in particolare di chi era diretto all'isola di Phuket, in Thailandia. Tra i più sono prevalsi la paura, il rischio di andare incontro al ripetersi delle scosse o dello tsunami, mentre si rincorrevano informazioni frammentarie, che arrivavano dai luoghi di destinazione, con notizie via sms di amici già sul posto che parlavano di alberghi in parte inagibili.

Malpensa: arrivi e partenze, ore d'ansia

Sono sbarcati a notte fonda i primi turisti. Il ministero avverte: non partite

Un'immagine presa dalla tv mostra un'automobile tra i gorghi dell'acqua in Thailandia

soccorsi

Un team italiano partito in aereo per portare a casa i connazionali

ROMA Per far fronte alle conseguenze del disastro terremoto che ieri ha colpito una vastissima area del sud-est asiatico ed organizzare il rimpatrio degli italiani presenti in quelli che da sempre venivano considerati paradisi turistici, il Comitato operativo della Protezione civile ha già inviato un primo team italiano diretto in Sri Lanka. È decollato dall'aeroporto di Fiumicino alle 22 di

ieri sera il volo speciale dell'Alitalia con a bordo il team della Protezione Civile. A bordo dell'aereo, un Boeing 767 diretto a Colombo, una ventina di persone tra i quali tecnici e volontari del soccorso. Altri due aerei raggiungeranno invece le Maldive e la Thailandia per riportare in Italia i turisti. La Protezione civile, incaricata tra l'altro del coordinamento delle Unità di crisi degli altri pae-

si dell'Unione europea ed in costante contatto con l'Unità di crisi della Farnesina oltre che con l'Enac (l'Ente nazionale per l'aviazione civile), sta mettendo in campo gli interventi per garantire il rientro degli italiani «nel modo più rapido e veloce possibile», ha detto il capo del Dipartimento Guido Bertolaso. Al momento, sono circa cinquemila gli italiani presenti nei paesi colpiti dal violento sisma, dove avevano deciso di trascorrere le vacanze di Natale. Una volta giunti sul posto, gli uomini della Protezione civile oltre a prestare assistenza agli italiani presenti a Sri Lanka valuteranno i danni ed organizzeranno, con le autorità locali, i soccorsi alla popolazione. Inoltre, partiranno altri due aerei, messi a disposizione della Presidenza del Consiglio, con a bordo personale della Protezione civile per riportare a casa turisti

italiani dalle Maldive e da Phuket, in Thailandia. Gli esperti, ha spiegato Bertolaso, valuteranno gli interventi da mettere in pratica e successivamente verranno inviati ulteriori uomini e, nel caso fosse richiesto, anche degli aiuti. Intanto, un C130 dell'Aeronautica militare è fermo ad Abu Dhabi ed è pronto ad intervenire per recuperare i nostri connazionali in base alle priorità che verranno indicate. Per quanto riguarda i turisti che invece avevano organizzato una vacanza in quei luoghi colpiti dal maremoto, Bertolaso ha rivolto un esplicito invito a non partire e ad agire con cautela: «È importante non partire se non si ha la certezza che il posto dove si deve andare non è stato toccato dal fenomeno. È necessario inoltre informarsi con i tour operator delle strutture alberghiere e delle strutture ricettive in genere».

arnoldworldwide italy



UN BEL MODO DI GUARDARE AL FUTURO.

Vespa

• Scocca in acciaio • Doppio freno a disco • Doppio ammortizzatore posteriore • Motore 4 tempi con raffreddamento a liquido • Ruote da 12" • Pedanine passeggero estraibili.

Segue dalla prima

Minima, poco più del 2 per cento la quota di coloro che non hanno scelto né l'uno né l'altro. Nelle ore successive né i nuovi più aggiornati exit-poll né i primi conteggi ufficiali non alterano di molto il dato iniziale. Yushenko ha vinto nettamente e stavolta difficilmente la scelta popolare potrà essere ribaltata con il massiccio ricorso ai brogli, come accadde il 21 novembre scorso. Tra le decine di migliaia che attendono l'arrivo del loro leader assiepati sotto il palco su cui si alternano l'anziano popolare cantante Gnatus e numerosi altri artisti in una festa destinata a protrarsi sino a notte inoltrata, c'è questa consapevolezza. «Non potranno più fregarci», ripetono abbracciandosi e sventolando i vessilli arancioni su cui campeggia la scritta «Si, Yushenko». Ed è paradossalmente curioso che l'albero di Natale che si erge in mezzo alla piazza sia di un blu scintillante.

Gli osservatori europei, parte di quell'esercito di ottomila arbitri internazionali che ha monitorato le operazioni di voto, già definiscono « sostanzialmente accettabili » le modalità in cui si sono svolte le elezioni, pur denunciando una serie di scorrettezze compiute sia all'ovest che all'est. In altre parole rilevano, salomonicamente, che qualcosa di poco pulito hanno fatto sia i seguaci di Yushenko, sia quelli di Yanukovich. Niente che possa però, a loro giudizio, consentire a chiunque di trarne spunto per negare la legittimità del verdetto uscito dalle urne. Come invece ha fatto ieri sera il portavoce di Yanukovich. Il che, assieme alle parole pronunciate ieri sera da Yanukovich stesso («se perdo, vedranno cosa significa avere un'opposizione durissima») alimenta il timore di nuove contestazioni e proteste, dopo quelle che hanno contraddistinto l'intero processo elettorale sin dal primo turno il 31 ottobre, prima di esplodere in autentica rivolta popolare dopo il ballottaggio del 21 novembre. Che fu macchiato da brogli sistematici e diffusi, denunciati dallo schieramento di Yushenko, rilevati dagli osservatori internazionali, e successivamente ufficialmente ammessi dalla Corte Suprema con l'invalidazione dei risultati.

Stavolta a rifiutare l'esito del voto potrebbero essere insomma gli stessi che un mese fa di quelle frodi si giovarono per conquistare una vittoria negata loro dagli elettori. Potrebbero sostenere che la radice di una nuova truffa affondi in quelle stesse norme introdotte a larga maggioranza dalla Rada (il Parlamento) l'8 dicembre scorso, proprio per impedire il ripetersi delle illegalità. Limitando drasticamente i casi in cui è consentito il voto a domicilio, i deputati avrebbero, secondo Yanukovich, spazzato via

insieme allo strumento per truccare le carte elettorali, anche, e per un alto numero di cittadini, il semplice diritto di esprimere la propria volontà. Una sentenza della Corte costituzionale, alla vigilia di Natale, ha avallato questa tesi, e bisognerà vedere come ciò influirà ora sulla ratifica ufficiale dei dati scaturiti dalle urne. Bisognerà vedere anche se Yanukovich intenda affidare la sua denuncia alla carta bollata, avendo come interlocutori le

istituzioni politiche e giudiziarie, o opti per l'appello diretto al popolo, nella speranza di suscitare in Ucraina una mobilitazione di folla uguale e contraria rispetto al movimento pro-Yushenko che per settimane sino all'invalidazione del ballottaggio occupò fisicamente il centro di Kiev, e irruppe sul palcoscenico politico ucraino, illuminato dai riflettori mediatici internazionali. Ma alla fine, inevitabilmente, ritengo-



Supporter di Viktor Yushenko festeggiano per le vie di Kiev

no molti osservatori, arriverà il momento in cui il paese dovrà uscire dalle secche della contrapposizione permanente e paralizzante. Del resto dell'effetto controproducente che rischia di avere una ostinata ripetizione del leit-motiv di questi ultimi mesi, le due Ucraine, quella pro-europea, modernizzante, liberale da un lato, e quella filo-russa, statalista e conservatrice dall'altro, sembra convinto lo stesso Yushenko. Durante la cam-

PRESIDENZIALI in Ucraina

Gli exit poll danno una larga maggioranza al candidato filo-occidentale
Per gli osservatori internazionali le irregolarità non sono significative per il risultato

Il premier uscente promette un'opposizione durissima
Timori per le reazioni dei sostenitori dello sconfitto filo-russo

Yushenko vince, Ucraina arancione in festa

Al ballottaggio bis il leader dell'opposizione conquista il 56,5%, Yanukovic al 41,3

le tappe della crisi

• **Ballottaggio truccato.** Dopo il voto del 21 novembre, viene dichiarato vincitore il candidato filorusso Viktor Yanukovich. L'opposizione denuncia brogli.

• **Rivoluzione arancione.** La protesta popolare blocca per giorni a Kiev i palazzi

del governo. Il 3 dicembre la Corte Suprema accoglie il ricorso di Yushenko e dichiara non valido il voto, disponendo la ripetizione del ballottaggio.

• **Mosca.** Il 6 dicembre Putin dichiara di essere pronto a collaborare con Yu-

shenko se dovesse risultare eletto.

• **Trattative.** Con la mediazione internazionale, viene raggiunto un accordo che prevede norme per limitare i poteri presidenziali e prevenire nuovi brogli.

• **Diossina.** L'11 dicembre i medici austriaci di Yushenko gli diagnosticano un avvelenamento da diossina.

• **Sfida in tv.** Il 20 dicembre i due candidati si sfidano davanti alle telecamere. Yushenko è il vincitore morale.

Viktor Yushenko, il vincitore

Viktor Yushenko ha 50 anni. Nato da genitori insegnanti nell'Ucraina del nord, laureato in economia, Yushenko è stato alleato di Kuchma alla fine degli anni '90. Divenuto nel '93 governatore della Banca centrale dopo aver fatto carriera nel sistema creditizio sovietico e postsovietico, è stato a sua volta primo ministro tra il 1999 e il 2001. Autore di riforme liberali in economia e malvisto da alcuni oligarchi, ma anche dai minatori dell'est, si è conquistato consensi negli ambienti giovanili e nella nascente «middle class» del Paese. Passato all'opposizione dopo essere stato esonerato dal governo, ha costituito un cartello anti-Kuchma che ha ottenuto la maggioranza relativa dei voti, ma non il controllo della Rada (Camera dei deputati ucraina) alle elezioni legislative del 2001. Durante la campagna elettorale è stato vittima di una misteriosa intossicazione da diossina che gli ha lasciato il viso sfigurato. La sua seconda moglie, Iekaterina Ciurachenko, è una cittadina americana di origine ucraina e ha lavorato al Dipartimento di Stato sotto Madeleine Albright, ai tempi della presidenza Clinton.

l'intervista Rawhi Fattuh

«Dalle urne emergerà la voglia di pace dei palestinesi»

La sfida del presidente ad interim dell'Anp. Nel voto amministrativo del 23 dicembre vince Al Fatah, Hamas cresce

Umberto De Giovannangeli

Il dopo Arafat è anche una città aperta. Almeno per una notte, almeno fino al 9 gennaio. Il dopo Arafat si rispecchia nella speranza di Betlemme che ha rivisto le sue strade polverose di nuovo di pellegrini provenienti da tutto il mondo. Ma il dopo Arafat è segnato anche dalla sofferenza di un popolo, quello palestinese, prostrato da quattro anni di intifada e che oggi vive ingabbiato in città e villaggi che la barriera di sicurezza israeliana - il muro dell'apartheid per i palestinesi - ha trasformato in tante prigioni a cielo aperto. Il dopo Arafat è nella sfida di pace lanciata dalla nuova leadership palestinese. Una doppia sfida: a Israele e ai gruppi radicali dell'Intifada. «Il 2005 può essere l'anno della pace se tutti le parti coinvolte saranno animate dalla stessa volontà politica. I presupposti per raggiungere la pace esistono: sono quelli indicati dai negoziati di Taba e dalla stessa Road Map. È questa la strada su cui intendiamo muoverci». Ad affermarlo è Rawhi Fattuh, presidente ad interim dell'Autorità nazionale palestinese, già presidente del Consiglio legislativo palestinese (il Parlamento dei Territori). Assieme al capo dell'Olp, Mahmud Abbas (Abu Mazen), Fattuh ha presenziato alla messa di mezzanotte nella Basilica della Natività a Betlemme. In questa occasione l'Unità è riuscito ad avvicinarlo.

Betlemme città aperta. Cosa

rappresenta per i palestinesi?

«Un segnale di speranza che dimostra la possibilità di raggiungere la pace. Ma ciò potrà accadere solo se altri muri, non solo fisici, cadranno...».

A quali «muri» si riferisce?

«Al muro del pregiudizio e a quello della presunzione di chi pensa che un accordo di pace debba essere la mera registrazione dei rapporti di forza imposti sul terreno. Questa pace non potrà mai reggere, perché è completamente sganciata dalla giustizia e dal diritto».

E qual è per Lei una pace giusta?

«Quella indicata dalle risoluzioni

Onu, la pace fondata sul principio di due Stati che vivano uno a fianco dell'altro. È la pace che riconosca al popolo palestinese il diritto a vivere in uno Stato realmente indipendente, con una piena sovranità su tutto il proprio territorio nazionale, senza insediamenti ebraici al suo interno. Un diritto che si coniughi con quello alla sicurezza di Israele. È la pace istruita da Yasser Arafat e Yitzhak Rabin, la pace dei coraggiosi».

Non tutti in campo palestinese sono però d'accordo con questa idea di pace.

«La grande maggioranza dei palestinesi lo è, e sono certo che questo orientamento emergerà con nettezza

nelle elezioni presidenziali del 9 gennaio così come è emerso nelle elezioni municipali del 23 dicembre (26 i comuni coinvolti). Al Fatah ha conquistato 206 dei 306 da attribuire, Hamas 86, ndr.). I palestinesi lottano, e votano, per costruire il proprio Stato e non per distruggerne un altro (Israele)».

Il candidato di Al Fatah, Abu Mazen, il quasi certo successore di Yasser Arafat, ha affermato che subito dopo il gennaio sarà possibile riavviare i negoziati con Israele.

«La nostra intenzione è chiara: occorre riprendere da subito la trattativa sgomberando il campo da ogni

pregiudiziale. Ciò significa che nessuna questione aperta potrà essere accantonata in nome di una inaccettabile pretesa di non negoziabilità».

Si riferisce al diritto al ritorno dei rifugiati?

«Anche. Ma lo stesso discorso vale per lo status di Gerusalemme e per la liberazione dei detenuti palestinesi, tra i quali Marwan Barghouti. Non intendiamo usare la questione dei rifugiati per far saltare gli equilibri demografici di Israele. Voglio essere ancora più esplicito: quando parliamo di diritto all'esistenza di Israele, intendiamo Israele come Stato ebraico. Ma con la stessa nettezza diciamo che una pace giusta non può escludere

il riconoscimento del diritto dei rifugiati a ottenere soddisfazione, ad essere parte dello Stato palestinese in formazione. Siamo pronti a discutere tempi e forme del risarcimento, non solo economico, ma non a sacrificare i nostri fratelli della diaspora trattandoli come "merce di scambio"».

Il premier israeliano Ariel Sharon si è detto disposto a concordare con l'Anp la gestione del ritiro da Gaza. Qual è la risposta palestinese?

«Quella che abbiamo nei giorni scorsi ribadito al premier britannico Tony Blair e al ministro degli Esteri italiano Gianfranco Fini: siamo pron-

ti ad assumerci le nostre responsabilità ma quel ritiro dovrà inserirsi pienamente nell'attuazione di tutti i punti della Road Map; il ritiro da Gaza deve essere l'inizio di un percorso negoziale e non certo il suo termine. Perché non si può chiudere gli occhi di fronte al fatto che mentre Israele è impegnato a pianificare il ritiro di 8mila coloni a Gaza, in Cisgiordania aumenta il numero degli insediamenti, sotto forma di "avamposti" e di nuovi quartieri, e cresce il numero dei coloni, già oggi oltre 230 mila. Non si può "liberare" Gaza e al tempo stesso rafforzare la colonizzazione della Cisgiordania e usare il muro per ghettizzare milioni di persone».

La Road Map prevede anche la fine della violenza e del terrorismo.

«Stiamo agendo per ricostruire su basi nuove i nostri servizi di sicurezza e abbiamo ribadito che nei Territori occorre ristabilire l'ordine e la legalità. D'altro canto, Abu Mazen ha più volte sottolineato la necessità di ripensare profondamente i caratteri della resistenza all'occupazione israeliana e di porre fine alla pratica terroristica, parlando esplicitamente di una Intifada popolare non violenta. Ma l'"arma" più efficace per combattere la violenza, spesso generata da rabbia, frustrazione, disperazione, da mancanza di prospettive, è quella della politica. Il 2005 può essere l'anno della svolta».

Ha collaborato Osama Hamdan

ancora agguati e sequestri

Mosul, video dei guerriglieri iracheni sull'attentato kamikaze nella base Usa

BAGHDAD Nei due giorni di festività l'Iraq deve registrare il consueto bilancio di vittime, con almeno 37 morti. Un dirigente del Partito democratico della nazione irachena, Abdel Hussein, è stato ucciso da sconosciuti nei pressi della capitale, a Abu Ghraib, secondo quanto ha reso noto una fonte del partito, che ha accusato dell'attentato i terroristi fedeli al partito Baath e

agenti dei servizi segreti siriani. Lunedì scorso la vittima aveva denunciato in televisione l'ingerenza della Siria negli affari interni iracheni, e per questo era stato minacciato. A Mosul, dove venerdì era giunto a sorpresa il segretario alla difesa americano Donald Rumsfeld, tre soldati americani sono rimasti feriti dall'esplosione di un ordigno. Rumsfeld nella sua visita lampo ha

visitato anche le truppe schierate a Tikrit, Faluja e Baghdad prima di ripartire per gli Usa. A Karbala, a sud di Baghdad, sette membri di una stessa famiglia irachena sono stati uccisi dall'esplosione di una bomba che ha distrutto la loro casa. Il Natale di violenza è iniziato nella capitale già venerdì sera, quando un kamikaze si è fatto esplodere a bordo di una autobotte nel quartiere Mansur, uccidendo otto persone oltre a se stesso. Il giorno di Natale ha visto cinque persone, tra cui una donna, uccise a Samarra, 125 chilometri a nord di Baghdad, dall'esplosione di una bomba artigianale piazzata ai bordi di una strada regolarmente pattugliata dalle forze americane. Fra le numerose violenze c'è l'uccisione da parte di soldati americani di un religioso sunnita freddato - secondo la denuncia dell'

Associazione dei religiosi musulmani - durante una irruzione nella sua abitazione.

Nella cittadina portuale di Umm Kass, vicino a Bassora, un dei più ricchi uomini d'affari turchi, Kahraman Sadikoglu, è stato sequestrato insieme al capitano di una sua imbarcazione e al suo autista da un gruppo non identificato che ha chiesto un riscatto di 25 milioni di dollari. Le forze armate americane hanno reso noto di aver arrestato due persone coinvolte nella strage fatta da un kamikaze martedì nella base Usa di Mosul. Ieri il gruppo integralista islamico Esercito di Ansar al Sunna, che ha rivendicato la strage, ha diffuso nel suo sito internet un video con le immagini di quell'attacco, che ha fatto 22 morti, di cui 18 americani. Il video dà anche un nome al kamikaze, Omar al Museli.

Detenuto malato di Aids a casa ma in famiglia non lo vogliono

PALERMO Il Natale a casa: un sogno per Antonio, detenuto siciliano malato di Aids. Il sogno che comincia a realizzarsi: le sbarre della cella proprio il giorno della festività cristiana si aprono. Permesso. Poi la tragedia: a casa, per le feste, i suoi familiari però non lo vogliono. Non resta che la strada, la disperazione.

Antonio C. adesso è ricoverato nel reparto di malattie infettive dell'ospedale «Ascoli-Tomasello» di Catania e per questione di privacy i medici non danno informazioni sulle sue condizioni di salute. Si apprende soltanto che il «caso» è seguito dagli assistenti sociali che avrebbero provato a contattare alcuni familiari del paziente.

Agli operatori del 118 che lo hanno soccorso in strada, l'uomo ha raccontato di essere stato rifiutato dalla famiglia con cui e avrebbe voluto trascorrere il Natale dopo aver lasciato il carcere di Brucoli, di non sapere dove andare e di essere malato di Aids.

In un primo tempo l'uomo è stato condotto nell'ospedale Muscatello di Augusta, ma poiché il nosocomio non è attrezzato per accogliere malati di Aids, è stato disposto il trasferimento nel centro «Ascoli Tomasello» di Catania.



La disperazione di un immigrato clandestino

Convegno sulla tragedia dell'immigrazione del '96 rimasta nascosta: la destra contro il giornalista che la raccontò Portopalo, An organizza la vendetta

Alessio Gervasi

PORTOPALO DI CAPO PASSERO (SR) «Sì, signora, vada a cagare, lei e suo marito, quell'eroe del cazzo...». È la frase scagliata da Domenico Taccone - padre del vicesindaco (An) di Portopalo nonché del giornalista Sergio Taccone - contro Maria Lupo, moglie di un pescatore che è dovuto andar via dal paese per una storia triste e torbida che risale al 1996. Una frase che sintetizza il clima che si respirava ieri al cinema Gozzo di Portopalo di Capo Passero, balzato agli onori della cronaca per la più grande tragedia del mare accaduta nel Mediterraneo dalla fine della seconda guerra mondiale a oggi: il naufragio del barcone maltese F-174. Una «carretta del mare» che portava il suo carico di speranza e povertà verso l'Italia e che è miseramente affondata la notte di Natale del 1996, a 19 miglia da Portopalo, spezzan-

do i sogni e la vita di 300 clandestini. Un fatto passato quasi completamente sotto silenzio per troppo tempo, perché nelle settimane che seguirono quella notte i pescatori di Portopalo che battevano quel tratto di mare trovavano ogni giorno nelle proprie reti, insieme al pescato, corpi umani. Tenendo indaghi che avrebbero determinato per loro il blocco della pesca, presero una decisione senza respiro: avrebbero ributtato i cadaveri e i pezzi di corpi orrendamente mutilati dei clandestini in mare.

Il diavolo però fa le pentole ma non i coperchi. Così, seppur dopo parecchi anni, la verità salta fuori da un'inchiesta del giornalista Giovanni Maria Bellu, grazie al contributo del pescatore Salvatore Lupo, che proprio per questo è dovuto andar via da Portopalo. La notizia del ritrovamento del relitto F-174 è su *la Repubblica* del 15 giugno del 2001 e Bellu su questa torbida vicen-

da ha scritto anche un libro: *I fantasmi di Portopalo*. E forse proprio questo libro, assieme all'interesse che questa brutta storia ha suscitato negli anni coinvolgendo anche giornalisti stranieri come il tedesco Karl Hoffmann - che ha girato e trasmesso in una Tv tedesca un documentario - è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Così ieri si è consumato l'ennesimo atto di una tragedia che ha visto morire 300 persone che un paese ha cercato d'ignorare. L'incontro-dibattito, dai toni troppo accesi e con le forze dell'ordine che sono dovute intervenire per evitare il peggio, non voleva far luce sulla vicenda ma soltanto mettere sotto accusa il giornalista Bellu, reo di aver infangato la comunità di Portopalo con le sue inchieste. Almeno questa era la tesi del Comune siciliano e dei suoi allievi, dal sindaco Ferdinando Cammisuli (An) al vicesindaco Taccone (pure An), al fratello Sergio e al padre Domenico.

Le inchieste di Bellu hanno fatto venir fuori che a Portopalo, dopo la notte del naufragio, si è preferito non vedere per non avere fastidi. Imbarazzante certo. Imbarazzante anche se forse le nostre leggi sull'immigrazione possono contribuire a far voltare la testa da una parte mentre dall'altra si sta consumando una tragedia. È quel che è accaduto a Corrado Scala, un pescatore che con la sua barca, qualche anno addietro, diede soccorso a un'altra «carretta del mare» in difficoltà. Per questo motivo Scala è stato incriminato con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. E ieri un altro pescatore di Portopalo - Carnemola - ricordando quella terribile notte del '96, ha detto: «Noi quella notte sapevamo che c'era una nave in difficoltà e abbiamo pure sentito l'Sos ma c'era mare forza sette in aumento e poi davvero non sapevamo cosa fare. Io non voglio perdere il lavoro. Io mi faccio i fatti miei».

Fango e pioggia assediano Sarno

Il maltempo non dà tregua: in Campania migliaia di evacuati, allarme neve al nord

ROMA Duemilacinquecento persone evacuate «a scopo precauzionale» a Bracciano, in seguito al rischio di crollo di un costone roccioso, e in altre frazioni di Salerno e più di 4500 abitanti a rischio trasferimento, con i bagagli già pronti, a Sarno a causa dello straripamento dell'omonimo fiume. Frane, neve e gelo al nord, dove gli esperti annunciano il rischio valanghe in alcune località montane e piogge intense e forte vento nel resto del Paese. Un Santo Stefano all'insegna del brutto tempo, dunque, e dell'emergenza allagamenti con danni disagi ovunque. Soprattutto in Campania la situazione è più difficile a causa delle forti piogge: ieri pomeriggio a Sarno, dove la pioggia ha superato i 75 millimetri, il sindaco, Amilcare Mancusi, aveva predisposto il piano di emergenza pronto a scattare: «Stiamo aspettando indicazioni dalla Protezione civile e siamo in attesa dei mezzi dell'esercito». In paese erano già pronti 15 autobus per affrettare i tempi di una eventuale evacuazione, mentre i vigili del fuoco hanno già predisposto un piano di emergenza e le scuole pronte ad essere aperte in caso di necessità. La protezione civile della Regione ha messo a disposizione dei sindaci dei Comuni del Salernitano, dell'Irpinia e del Napoletano (dove i comitati che da anni si battono per sollecitare il completamento delle opere di messa in sicurezza dei comuni sono sul piede di guerra), tutte le attrezzature per far fronte alla situazione.



Vigili del fuoco soccorrono una famiglia bloccata nell'auto per lo straripamento del fiume Sarno

Foto di Ciro Fusco/Ansa

Il giorno con le isole siciliane, interrotti per tutta la notte tra Natale e Santo Stefano e poi più volte nel giorno a causa del mare mosso. Forti mareggiate sulla costa ionica e problemi per alcune abitazioni in prossimità del mare nella frazione di Lazzaro di Reggio Calabria e a Melito Porto Salvo. In Piemonte nevica dal giorno di Natale, anche Torino è stata imbiancata, portando qualche disagio alla circolazione ma niente di più. Rischio frane in Trentino Alto Adige, neve anche in Lombardia e in Basilicata.

A Venezia l'acqua alta ha raggiunto i 115 centimetri, turisti e abitanti, avvisati con le sirene del Centro maree, hanno avuto difficoltà negli spostamenti come accade ogni volta. A Roma pioggia battente tutto il giorno, con forti raffiche di vento e stato di allerta nella zona dell'Idroscalo. A Cerveteri una squadra di vigili del fuoco è intervenuta con mezzi anfibi per salvare delle persone rimaste bloccate al piano terra della stazione ferroviaria, mentre a Fiumicino è stato allagato un intero comprensorio vicino la foce del Tevere.

I vigili del fuoco durante tutta la giornata hanno effettuato più di ottocento interventi in tutta Italia. Il deputato verde Alfonso Pecoraro Scanio rivolto al governo ha detto: «Bisogna necessariamente raddoppiare i fondi previsti in Finanziaria destinati alla difesa del suolo».

BERGAMO

Uccide il convivente a Natale, ieri confessò

Omicidio a Bergamo la notte di Natale, scoperto però solo ieri mattina. La vittima è Sergio Fontana, 57 anni, originario di Vaillate, ma da tempo residente a Bergamo in via Borgo Palazzo. Ad uccidere l'uomo, nella sua abitazione, è stata la convivente, una donna di nazionalità ceca di 49 anni, che ha già confessato il delitto e ora si trova in stato di arresto. La sera della vigilia di Natale tra i due è scoppiata una lite. La donna ha colpito l'uomo con due coltellate all'addome, poi è scappata. Ieri è tornata e ha confessato.

TRAPANI/PROTESTA

I pescatori del Satiro vogliono il premio

L'equipaggio del peschereccio Don Ciccio di Mazara del Vallo, che il 4 marzo '98, ripescò dal Canale di Sicilia il satiro bronzeo diventato uno dei simboli dei Beni culturali siciliani, ieri si è incatenato nel museo mazzese che ospita la statua chiedendo che la Regione paghi loro il premio per il recupero dell'opera, così come gli era stato promesso. I pescatori sono 8 compreso il comandante Francesco, Ciccio, Adragna.

MAFIA

Marchio unico per il vino confiscato ai boss

«Una unica bottiglia e un marchio comune per i vini prodotti dai vigneti coltivati sui terreni confiscati ai boss di Cosa nostra». È questo il risultato dell'intera raggiunta ieri dai presidenti delle Cooperative sociali Tempio di Monte Jato e La Castellana che gestiscono oltre 50 ettari di vigneti confiscati ai boss Salvatore Riina, Bernardo Provenzano e Giuseppe Agrigento.

LAMEZIA TERME

Avaria al motore atterra in emergenza

Un aereo partito da Verona e diretto a Sharm El Sheikh con 169 persone a bordo ha compiuto ieri un atterraggio di emergenza nell'aeroporto di Lamezia Terme. Il pilota, quando il velivolo, un Airbus 320 della compagnia Wind Jet, si trovava sulla verticale di Lamezia, ha riscontrato un problema al motore ed ha deciso di atterrare. I passeggeri del volo, diretto a Sharm El Sheikh sono stati assistiti da personale dell'aeroporto e sono partiti ieri sera.

Lettera del Comitato di redazione

Il Cdr de «l'Unità» intende rendere pubblica la lettera inviata al Consiglio di amministrazione della Nuova Iniziativa Editoriale

Dopo l'incontro con il Consiglio d'Amministrazione della Nuova Iniziativa Editoriale, il comitato di redazione ha immediatamente convocato l'assemblea dei redattori ai quali è stato distribuito il Piano per il rilancio del giornale elaborato da Furio Colombo e Antonio Padellaro. La valutazione dei giornalisti de l'Unità è quella di considerare questo piano una base di partenza per affrontare tutti i nodi dello sviluppo del quotidiano. L'analisi sulla flessione delle copie registrata nei mesi scorsi, la riflessione sul momento attuale, che vede un ritorno sulla scena dei temi sociali e politici che hanno fatto la fortuna del giornale dalla riapertura ad oggi, le proposte in merito alla riorganizzazione della redazione, la rivoluzione

grafica, ci sembrano preziosi elementi di discussione. Per questa ragione i giornalisti de l'Unità non comprendono l'atteggiamento del CdA che liquida, minimizzandolo, un lavoro ricco di spunti. Non si tratta di prendere o lasciare, ma di confrontarsi nel merito delle proposte avanzate, suggerendo, nel caso, anche altre. Se lavoro di rilancio deve essere, le idee e le proposte della direzione del giornale devono fondersi con un chiaro e ben definito piano editoriale elaborato dall'Azienda Nie. Su questo terreno, e solo su questo, i giornalisti de l'Unità sono pronti a confrontarsi e ad offrire il massimo di collaborazione. Ma se la discussione intorno al piano - e riportato un timore emerso dall'ampia maggioranza dei redattori - dovesse nascondere altri obiettivi, il Cdr e la redazione saranno determinati nell'attivare tutte le forme di lotta a tutela della loro autonomia e dell'indipendenza della testata rispetto all'influenza di entità esterne che nulla hanno

a che fare con la proprietà e gli assetti societari del giornale, e che quindi non possono determinare linee editoriali, cambi di direzione e scelte giornalistiche.

La redazione de l'Unità è allarmata dalla fase che sta vivendo il giornale, per questa ragione chiediamo al CdA della Nie di riaprire la riflessione sul Piano elaborato dalla Direzione, dando una risposta sulla sua validità in tempi brevi e tenendo anche conto delle riflessioni fatte nella prima assemblea dei redattori de l'Unità. Per quanto riguarda questo Cdr, dobbiamo solo aggiungere che il mandato affidatoci dai giornalisti è chiaro: lavorare per il rilancio del giornale, difendendo, con tutti i mezzi di lotta, l'autonomia della redazione e le ragioni fondanti che tre anni fa hanno portato alla riapertura del quotidiano.

Roma, 26-12-2004

Il Cdr

Roma, fuga di gas a ridosso del Gra: paura e disagi

ROMA Grande paura ieri a Roma per una fuga di gas che ha investito la parte nord della città. La causa è stata la rottura della tubatura di un metanodotto a ridosso del grande raccordo anulare. Il forte odore si è avvertito in tutta la zona, come pure il sibilo della fuoriuscita. Il guasto alla condotta sarebbe stato dovuto ad uno smontamento del terreno, a causa della forte pioggia caduta la scorsa notte e questa mattina, che ha portato via la terra che era sotto il metanodotto. Il guasto, che ha portato alla chiusura della circolazione stradale in entrambe le direzioni del Gra nel tratto che va dalla via Cassia a via di Boccea, è stato riparato nel pomeriggio.

Abbonamenti 04/05

	12 mesi	7 gg./Italia/coupon 296 euro 7 gg./Italia/postale (promozione valida fino al 31/12/04) 250 euro 6 gg./Italia/coupon 254 euro 6 gg./Italia/postale (promozione valida fino al 31/12/04) 215 euro 7 gg./estero 574 euro Internet 105 euro
	6 mesi	7 gg./Italia/coupon-postale 153 euro 7 gg./estero 344 euro 6 gg./Italia/coupon-postale 131 euro Internet 57 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Allievi 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.231485
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200991
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

27-12-1994 27-12-2004

A dieci anni dalla scomparsa di

MARCELLO STEFANINI

il segretario nazionale Piero Fassino, la Segreteria nazionale, le compagnie e i compagni dei Democratici di Sinistra lo ricordano con molto affetto.

La redazione de l'Unità abbraccia Roberto Benigni e i suoi familiari per la morte della sua amata mamma

ISOLINA PAPINI

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
solo per adesioni	
06/69548238 - 011/6665258	

“ La critica alle mozioni contrapposte non ostacola contributi liberi e aperti

Pasquale Cascella

C'è dentro, ormai. Partecipe e coinvolto. Sergio Cofferati è andato al congresso della sua sezione. Poi, a quello della Federazione Ds di Bologna. Qui ha detto la sua. E non ha votato per alcuna mozione, coerente con la critica mossa alle modalità «tese più a rimarcare le differenze che ad aprire il confronto» di queste assise. Ma il suo contributo ha pesato comunque. E si è riflesso anche sul documento e gli ordini del giorno conclusivi della discussione congressuale. Tutti collegialmente definiti, al di là della stessa iniziativa dei cosiddetti 22 non allineati che il neo sindaco di Bologna ha seguito con simpatia («Sì, mi piace perché mi è sembrata raccogliere l'anelito di apertura e di libera ricerca»). E tutti, proprio perché espressivi di un più alto livello di sintesi, votati all'unanimità o quasi. «Una novità politica, un passo avanti importante», commenta Cofferati: «Tanto più ora che i Ds devono farsi carico, per la loro parte (e non è poca), di concorrere a superare le pesanti difficoltà in cui si ritrova l'alleanza».

Allora, la dialettica politica non è d'impedimento ad elaborazione più ampie e perfino ad approdi comuni?

«Non saprei dire quanto abbia pesato sulla ricerca di convergenze realizzabili a Bologna la storia recente e l'esigenza diffusa di dare continuità agli elementi positivi della stagione elettorale amministrativa. Né saprei dire se questa esperienza sia possibile anche altrove. Rilevo solo che è capitato qui, in una città tornata ad essere significativa per la sinistra italiana grazie alla forte avanzata dei Ds sulle amministrative precedenti, il ritorno alla politica di tanti giovani e donne, la costruzione di uno schieramento largo con tutti i partiti del centrosinistra ma anche con il coinvolgimento di associazioni e movimenti. Lo trovo confortante».

A questo risultato, però, si è arrivati a ridosso del confronto e del voto sulle mozioni. Perché non ritenere che queste basi di chiarezza abbiano favorito la convergenza politica?

«Non vorrei nemmeno dire che una manifestazione di disponibilità così piena, da parte di tutti, dimostra che le mie aspettative su un congresso che si proiettasse verso un orizzonte comune proprio prive di fondamento non erano. Ma è evidente che se il congresso a mozioni contrapposte avesse l'effetto di risolvere le grandi scelte di fondo per poi passare oltre, questo effetto si sarebbe manifestato a Bologna e dappertutto. Non mi pare che sia stato così, almeno finora. E mi auguro che Bologna possa offrire a questa possibile esperienza politica a un più ricco confronto congressuale».

Può riconoscere, però, che le differenze riproposte nei mozioni, addirittura due nella stessa area della sinistra, corrispondono a una reale articolazione dei Ds?

«So bene che le differenze ci sono, e considero importante affrontarle. Il problema è come. Lo ha detto anche Fassino: i Ds hanno superato l'angoscia della sopravvivenza, che tre anni fa aveva segnato il congresso di Pesaro...».

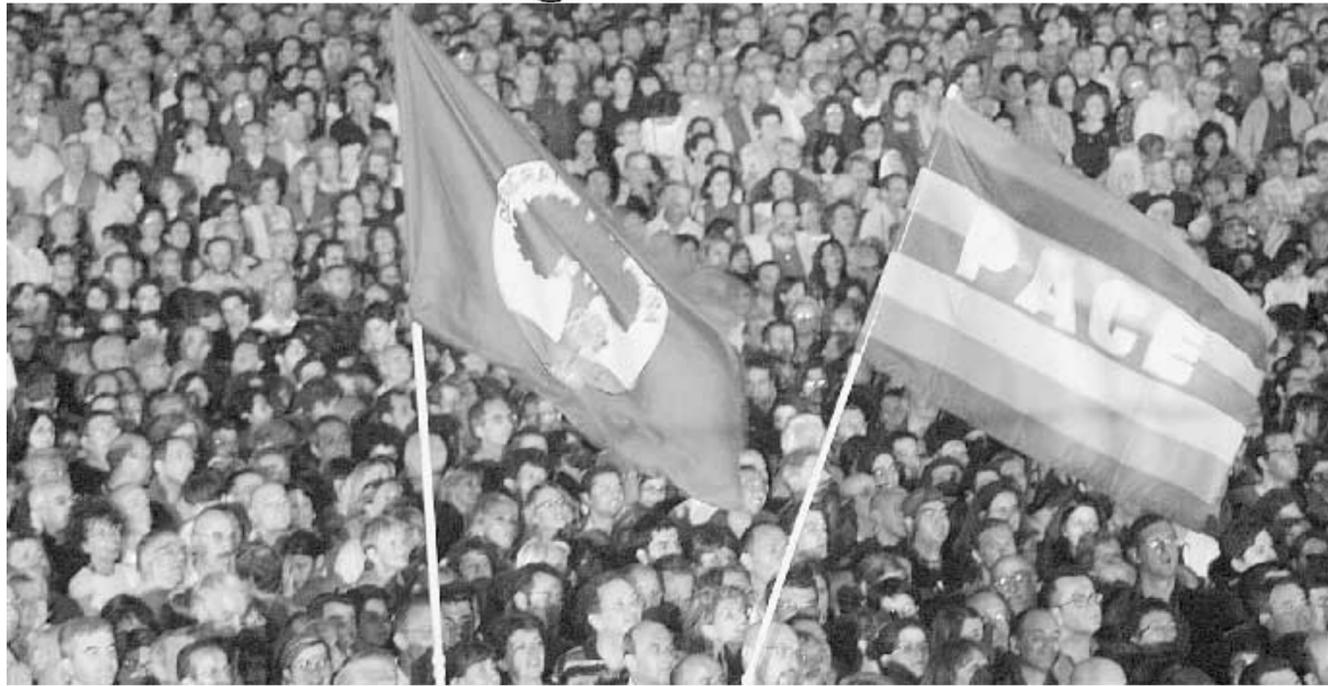
Quando lei era schierato con il correntone...

«Sì, quel dilemma quasi esistenziale richiedeva da ciascuno di noi risposte schiette, leali, responsabili. Ma siamo cresciuti, come Ds, anche grazie a

La positiva novità delle assise di Bologna può contribuire a un più ricco confronto nella nuova fase

Verso il congresso dei Ds

Sergio Cofferati



«Ora apriamo alla società e all'Alleanza»

quella autentica dialettica politica. Che adesso possiamo ben volgere al futuro, aprendo due anelli di congiunzione: da una parte, con quella parte della società sensibile ai valori della sinistra e, dall'altra, con gli alleati con cui costruire la prospettiva dell'alternativa. E, francamente, non credo che la modalità delle mozioni contrapposte sia la migliore risposta a questa esigenza. Certo, rende esplicite le differenze. Però, nel mettere in evidenza le differenze, che poi - come si è visto a Bologna - non sono tali da impedire la sintesi politica, lascia in un cono d'ombra gli elementi di unità. Che pure, prima o poi, bisognerà recuperare».

Se è per questo, Fassino ha già proposto una gestione unitaria per il dopo congresso.

«Benissimo. Perché, allora, rinviare a dopo la sintesi nuova che sarebbe possibile cercare nel vivo del congresso?».

Non sarà perché è da compiere la scelta discriminante della Federazione con le altre forze riformiste della coalizione che, come si vede in questi giorni, suscita forti passioni e tormenti?

«Il fondamento di ogni grande scelta è nel progetto che la sostanzia. Purtroppo noi ci attardiamo tanto sulle forme, trascurando troppo i contenuti».

Non parlano da soli i contenuti divergenti, tra la sinistra riformista e la sinistra radicale o antagonista, che hanno lacerato il centrosinistra nella legislatura vinta da Romano Prodi nel 1996 e, poi, anche in non pochi passaggi cruciali dell'opposizione a Berlusconi?

«Parlano, eccome. Non a caso al congresso di Pesaro richiamai le diverse idee del riformismo in cui si dibatte la sinistra italiana. Ebbene, Bologna è la culla del riformismo italiano e qualcosa può dirci la radicata pratica amministrativa in cui storicamente le diverse sensibilità riformiste hanno un significativo banco di prova».

Idee diverse per una sola pratica riformista?

«Pensiamo all'idea riformista del socialista Zanardi, che abbiamo appena ricordato come il "sindaco del pane" nel cinquantenario anniversario della morte, perché amministrando Bologna tra il 1914 e il 1919, si fece carico delle privazioni inaudite che la prima grande guerra mondiale provocava sui ceti popolari, organizzando la produzione o l'acquisizione del pane,

del carbone e di altri prodotti vitali e vendendoli nella quantità e nella qualità corretta proprio qui, a palazzo D'Accursio, attraverso l'istituzione dell'ente autonomo di consumo. E pensiamo al sindaco Dozza quando si trovò come competitore Dossetti che nel suo programma presentava un'idea organica dei quartieri come luogo del decentramento e della partecipazione: vinte le elezioni, Dozza riconosce la giustizia della proposta dell'avversario e la fa sua, realizzando la struttura dei quartieri che ancora oggi anima la vita democratica della città. Se si misurano con i parametri del dibattito politico di oggi, l'intervento nell'economia e nelle politiche sociali di Zanardi passerebbe per radicale, mentre la dialettica tra il riformismo di ispirazione laico-socialista di Dozza e quello di orientamento cattolico di Dossetti apparirebbe come moderato. Ma sono, in tutta evidenza, tratti distinti di una cultura riformista dalle comuni radici».

Ma perché non rendere evidente che è la comune vocazione riformista il nerbo del progetto alternativo?

«Se l'alveo è così vasto, e la cultura riformista tanto diffusa, i suoi diversi caratteri difficilmente sono comprimibili nella semplificazione a un solo soggetto. Si misurano sull'azione concreta. E nel concreto si scoprono trasversalità altrimenti non spiegabili: sul valore identitario del grande tema della pace, per dire, abbiamo visto coagularsi una maggiore sintonia tra una certa cultura cattolica, che pure si vuole moderata, e la parte più radicale della sinistra. Ecco perché continuo ad avvertire come un limite una discussione astratta sulle forme dei soggetti politici».

Vale anche a parti invertite, ov-

Il Sindaco di Bologna Sergio Cofferati. In alto Una manifestazione dei Ds a Bologna

vero la Gad come prioritaria rispetto alla Fed?

«Lasciamo perdere questi orribili acronimi. Andiamo alla sostanza della questione, ovvero di quale rappresentanza politica costruire, e come, in un sistema bipolare. Il maggioritario propone un luogo fisico per la convergenza, dovendo comunque esserci, in ogni verifica elettorale, una proposta che tenga insieme tutti per essere in grado di vincere. Quel che ti fa vincere, al dunque, è il programma. E se già i meccanismi elettorali spingono alla ricerca di una proposta comune, non si capisce perché questa debba essere un punto di approdo faticoso e non un "a priori". Rilevare questo dato non significa pretendere, da nessuno, la rinuncia alla propria idea. Ma vale la pena recuperare una riflessione».

Quale riflessione auspica?

«La Federazione, presentata in forme tutt'altro che lineari (prima la lista



unica per le europee, poi la prospettiva del partito riformista e infine il ripiego cooperativo tra partiti e, alle prossime regionali, pure le liste diversificate), ha finito per alludere alla compresenza di due aree dentro lo schieramento vasto: una riformista e l'altra radicale. Se così fosse sarebbe l'idea del riformismo a soffrirne di più, perché inevitabilmente finirebbe per essere identificata come moderata, se non risultare sostanzialmente moderata nel dualismo con l'antagonismo di sinistra».

Non c'è anche da riflettere sulla frantumazione che priva il centrosinistra di un soggetto politico maggioritario, a cospetto di un centrodestra dominato dal partito pigliatutto di Berlusconi?

«Sono anch'io convinto, e non da adesso, che una coalizione abbia bisogno di maggiore coesione e di minore

frantumazione. Ma non credo che la semplificazione e la riduzione abbia una sola opzione possibile. In ogni caso, non una opzione organizzativa che prescindendo dalla qualità e dall'efficacia del progetto politico. Tanto più vista la situazione determinatasi in questi giorni, con le difficoltà delle liste federate alle regionali che vanno a cumularsi alle difficoltà sulle ultime candidature».

Nonostante queste tensioni possono essere interpretate alla luce delle persistenti differenze sul merito del progetto, oltre che della Federazione, anche dei rapporti all'interno della più larga alleanza?

«Ma proprio questo mi preoccupa: che si debbano interpretare le divergenze, e non dichiararle e discuterle in modo esplicito. Proviamo ad invertire i termini del dilemma. Se la fatica della individuazione delle residue candidature è accentuata dal fatto che il confronto programmatico stenta, per cui la scelta del candidato moderato, riformista o radicale si carica di una diversità di merito politico, è questa condizione di sospetto che va tolta di mezzo. Come? Affrontando i contrasti per quel che sono, in modo trasparente, con tutte le mediazioni che si rendono necessarie. A quel punto sarà irrilevante chi rappresenterà il progetto, se moderato, riformista o radicale, perché la condivisione della candidatura sarà legata alla credibilità e alla capacità di meglio interpretare la sintesi condivisa. Perché altrimenti, volenti o nolenti, si torna alle condizioni del primo Ulivo, quando l'accordo

“ Il riformismo radicale di Zanardi e quello moderato di Dozza e Dossetti

elettorale fatto con Rifondazione senza progetto politico ha determinato il progressivo logoramento del centrosinistra».

Non basta che Bertinotti assicuri di riconoscere il pronunciamento della maggioranza, ora nelle primarie in Puglia e poi in quelle nazionali, prefigurando questa sede come dirimente delle opzioni programmatiche più controverse?

«Le primarie hanno una indubbia utilità per la legittimazione del candidato. Dubito, però, che sia risolutiva del merito di contrasti programmatici non precedentemente risolti. E questa la via maestra per arrivare al progetto condiviso che legittima tutti a candidarsi. Temo, anzi, che primarie sulle persone, che alludano implicitamente alle diversità rappresentate dall'appartenenza politica, finiscano per alterare la stessa costruzione del progetto, per l'evidente disparità tra il peso degli eventuali candidati alle primarie e la ben più articolata rappresentanza politico-elettorale dell'alleanza. Né mi convince il pur significativo impegno ad adeguarsi all'opinione della maggioranza, giacché comunque si sancirebbero gli elementi che diversificano il candidato vincente da quello che perde. E non credo si possa rinviare la verifica della necessarie mediazioni all'azione di governo, perché se le diversità rispuntassero a quel punto porterebbero o alla paralisi o all'incrinatura dell'alleanza. Abbiamo, tutti noi, il dovere di garantire agli elettori che nulla di ciò che già ha pregiudicato la credibilità e la stabilità dei governi di centrosinistra potrà mai più ripetersi».

Sul terreno delle scelte programmatiche emergono anche diverse priorità. Quali ritiene possano unificare il vasto campo di forze del centrosinistra?

«Nello schema delineato da Prodi al Palladio di Milano credo che tutti abbiano la possibilità di contribuire ad un'idea di futuro. E l'avvenire del paese che questo centrodestra sta sempre più brutalmente rovinando».

E' scontro su ogni fronte, ormai?

«Vengono progressivamente aggrediti sia i pilastri della coesione politica, dall'ordinamento della giustizia alle stesse regole costituzionali, sia le basi della coesione sociale, con una sistematica alterazione dei meccanismi di formazione e di redistribuzione della ricchezza che crea nuove disparità e ingiustizie...».

Risputa anche l'attacco all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Come a ideologizzare il finale di partita?

«Possibile, anche se allo stato sembra essere più l'espedito revanscista di un ministro marginalizzato che il colpo di coda delle pulsioni assolutiste di un tempo. E comunque un segno dei tempi che le associazioni imprenditoriali non avallino più tanto avventurismo».

Vuol dire che si stanno scomponendo e ricomponendo i blocchi sociali?

«Che il centrodestra non poggia più sul blocco di interessi del 2001 e, in qualche modo, confessato dal gran agitarsi di Berlusconi per un taglio delle tasse esplicitamente incapace di rilanciare l'economia. Ma parliamo della costituzione materiale del paese, ed è del tutto evidente che attraverso questa pesante redistribuzione si punta anche a disarticolare il campo delle forze avversarie. Per questo la nostra azione di contrasto, e - perché no - anche di contenimento del danno per il paese, deve essere resa subito efficace da un'idea di alternativa credibile. Affrontare questa sfida è compito di tutte le forze del centrosinistra. E i Ds, che come partito di maggioranza relativa hanno una parte cospicua da assolvere».

Con il congresso?

«Sì, i Ds possono, meglio: credo proprio che debbano, fare del loro congresso l'occasione per ricreare un clima di unità e suscitare nuove passioni».

Prima affrontiamo i contrasti e facciamo le necessarie mediazioni, poi le primarie legittimeranno il leader

Dentro l'Alleanza o fuori: oggi Mastella decide

ROMA L'Udeur ha convocato per questa mattina una riunione straordinaria del consiglio nazionale per decidere l'atteggiamento del partito nei confronti dell'Alleanza. Nelle scorse settimane Mastella si era detto pronto a non correre insieme al centrosinistra alle regionali se non fosse stato candidato un suo uomo in Basilicata. Oggi il leader dell'Udeur aprirà i lavori riferendo sulla «assenza, da parte di Prodi e degli alleati, del più volte richiesto chiarimento politico e delle garanzie sul ruolo dei Popolari-Udeur con i quali il centrosinistra vince e senza i quali invece si perde». Appena saputo della convocazione della riunione straordinaria, i

partiti dell'Alleanza hanno mandato messaggi rassicuranti all'Udeur. E non è escluso che il nodo della candidatura della Basilicata venga presto sciolto. «L'Udeur è una forza politica importante e decisiva per vincere, non solo alle politiche ma anche in alcune regioni del sud», ha affermato il coordinatore della segreteria dei Ds Vannino Chiti. «L'Udeur è una forza insostituibile e tutti dobbiamo costruire le condizioni perché si senta a pieno titolo all'interno della coalizione», ha detto il responsabile degli Enti locali della Margherita Beppe Fioroni. Mastella è stato anche contattato telefonicamente ieri pomeriggio da alcuni dei leader dell'Alleanza.

Marcella Ciarnelli

IL 2004 del premier

Non si fa vedere per un mese per rimettersi a nuovo. Assente anche in estate per rifarsi i capelli. È ancora senza Finanziaria e con la riforma della Giustizia da riscrivere

È anche l'anno del record di durata di un governo. Entra Follini, ma è costretto a cacciare Tremonti. E a firmare la Costituzione europea

Un lifting lungo un anno

Dodici mesi fa Berlusconi scomparve per rifarsi la faccia, ora chiude il 2004 facendo credere di aver abbassato le tasse



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Un anno in cinque momenti

All'inizio del 2004 Berlusconi sparisce fino al 16 gennaio. Una missione importante, un grave problema di famiglia? No, il Premier è andato a farsi il lifting. Per la precisione, si è sottoposto a un intervento di chirurgia estetica al viso al collo e alle palpebre, fatto il 28 dicembre a Lugano da un team arrivato dalla California.

L'operazione era stata fissata per il 27 dicembre nella clinica privata Ars medica di Gravesano. Poi c'è stato un ripensamento: forse Berlusconi temeva di essere percepito - per usare le parole del «New York Times» - non più come un «self-made man» ma come un «remade man».

Alla fine, il 28 comunque il premier si sottopone a cinque ore di bisturi, aghi e suture. All'intervento seguono due giorni di degenza. Poi riparte per Milano e dopo una breve pausa vola a Porto Rotondo. La lunga assenza dalla scena politica del Capo del Governo dipende dal fatto che non può farsi vedere in pubblico perché gli è impossibile nascondere i punti e le altre tracce dell'intervento. Inoltre a complicare la convalescenza interviene un rigonfiamento dei muscoli che riduce la mobilità di uno degli occhi. Il caso finisce sulla stampa internazionale, che irride all'ultima trovata del Cavaliere per fare colpo sugli elettori. Nel frattempo in Italia la polemica è feroce e viene sintetizzata da un manifesto della Margherita che sottolinea come il Capo del Governo non sia andato a trovare i carabinieri italiani in Iraq, ma trovi il tempo per ritoccarsi il viso: «Berlusconi non è andato a Nassiriya. È andato a farsi il lifting», recita il manifesto. Al ritorno del Cavaliere le foto del prima e dopo la «cura» fanno il giro del mondo. Lui come unica spiegazione dichiara: niente lifting. «Mi sono soltanto ritoccato leggermente le palpebre».



Il 3 luglio il ministro dell'Economia Tremonti viene costretto a dimettersi. Berlusconi di fatto lo licenzia dopo l'ultimatum di Fini che chiede una svolta sulla politica economica. Sotto accusa il progetto di taglio delle tasse predisposto dal Ministro, che comprende dati truccati. Lui dopo il «licenziamento» dice che è tutto falso e accusa Fini di non saper leggere le tabelle. E rimproverando il Cavaliere di averlo scaricato, cedendo al ricatto di un partito, lancia un ammonimento che si rivelerà «profetico» e che suona più o meno così: senza di me non riuscirai a mantenere le promesse e a ridurre le tasse, quindi perderai le elezioni.

Il premier fa la sua scelta e nomina contro tutti Domenico Siniscalco.

Passano i mesi e il problema si ripropone. Il progetto di taglio delle tasse contenuto nella Finanziaria, che toglie ai poveri per dare ai ricchi e non rispetta i parametri di Maastricht, viene criticato anche dagli alleati di An. Alla fine arriva lo scambio: Berlusconi «manterrà» la sua promessa elettorale e in cambio Gianfranco Fini diventerà ministro degli Esteri (arriva alla Farnesina il 18 novembre).

Il 16 dicembre il Senato approva il maxiemendamento che con l'intento ingannevole di ridurre la pressione fiscale aumenta le sigarette, i giochi, la tassa per la nettezza urbana e la revisione degli estimi catastali, i bolli e le concessioni, oltre a introdurre le cosiddette «tasse invisibili» cioè la mancata restituzione del fiscal drag e l'aumento dell'aliquota sul tfr.

Il premier parla di una «rivoluzione liberale» mentre l'annuale rapporto del Censis fotografa un paese sempre più povero e più insicuro.

L'Italia a tutt'oggi è l'unico paese che non ha ancora ratificato la Costituzione europea, firmata a Roma lo scorso 29 novembre.

Ma le posizioni antieuropeistiche del governo Berlusconi non si contano. Cominciamo dall'ultima: per tagliare le tasse il Cavaliere in persona, appoggiato da Marcello Pera e Umberto Bossi, si era dichiarato pronto a stracciare il Patto di Stabilità e a tagliare i parametri di Maastricht. Quando poi il Premier si è reso conto di non essere in grado di ridurre l'Irpef non ha esitato a dare la colpa all'Europa.

Il Cavaliere per avallare la sua politica economica ha anche avanzato delle proposte al Consiglio Europeo per modificare il Patto di Stabilità. A bloccarle è stato lo stesso Joaquín Almunia, commissario agli affari monetari dell'Unione europea: «Se ci sono stati che vogliono sfruttare l'occasione della riforma del patto per una deroga al limite del 3% del rapporto tra deficit e pil e a quello del 6% per cento del rapporto tra debito e pil - afferma il commissario - la nostra risposta è no, questa è la frontiera oltre la quale non possiamo andare», ha dichiarato solo pochi giorni fa, il 22 dicembre. Facendo riferimento proprio quella frontiera che Berlusconi voleva valicare.



Tra gli episodi poco fortunati di questo governo in Europa, poi, c'è la bocciatura di Rocco Buttiglione come commissario europeo, dopo che il Parlamento di Strasburgo non aveva gradito le sue posizioni integraliste sulle donne e sugli omosessuali.

Note sono infine le tantissime sortite antieuropeiste della Lega, dall'opposizione al mandato di cattura europeo da parte del ministro della Giustizia, Roberto Castelli, alla richiesta di un referendum popolare sulla Costituzione europea, alle recenti manifestazioni contro l'ingresso della Turchia nella Ue.

Il 10 dicembre, dopo 30 ore di camera di consiglio, arriva la sentenza del processo Sme: 3 assoluzioni e una prescrizione per Silvio Berlusconi. In altre parole, il Premier è riconosciuto colpevole di aver corrotto l'ex giudice romano Renato Squillante, ma grazie alle attenuanti generiche, il reato è prescritto. Mentre è assolto, seppure con formula dubitativa, per gli altri episodi che gli erano addebitati nel processo Sme. Il pubblico ministero aveva chiesto otto anni.

Nei fatti, il Capo del Governo scampa la prigione. Ma senza la prescrizione sarebbe stato condannato con ogni probabilità a scontare 5 anni, come Cesare Previti per lo stesso reato.

«Meglio tardi che mai - afferma lo stesso Berlusconi pochi minuti dopo la sentenza - Avevo ragione di essere sereno, perché avevo piena coscienza di non aver commesso nulla».

Tra gli uomini della Cdl si scatenava una corsa per fare le congratulazioni al premier. Claudio Scajola decreta la «sconfitta senza ritorno della magistratura inquirente politicizzata e la svolta nell'affermazione dello Stato di diritto». Lo segue a ruota Ignazio La Russa che dice: «non ne è ho mai dubitato».

Buona parte della stampa italiana fa passare il proscioglimento del Cavaliere per una vera e propria assoluzione, «trascuando» l'ombra della prescrizione. Mentre la stampa straniera non esita a sottolineare la colpevolezza.

Ed è questa la quinta volta che Berlusconi viene graziato dalle prescrizioni, dalle amnistie o dalla depenalizzazione dei reati (falso in bilancio) che ha commesso.

Il senatore di Forza Italia, Marcello Dell'Utri, l'11 dicembre viene condannato a 9 anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa. A Gaetano Cinà, l'unico altro imputato, accusato dello stesso reato, vengono inflitti sette anni. La sentenza viene emessa dal Tribunale di Palermo dopo 13 giorni di camera di Consiglio.

Si tratta comunque di una pena più mite di quella che per Dell'Utri avevano chiesto i pm Antonio Ingroia e Domenico Gozzo, e cioè la condanna a 11 anni di reclusione, mentre la pena di 9 anni era stata sollecitata per l'unico altro imputato del processo, Gaetano Cinà, presunto mafioso di Malaspina, finora incensurato, ma considerato il trait-d'union tra Palermo e Milano, tra Cosa Nostra e la Fininvest.



Marcello Dell'Utri, intimo amico e sodale di Berlusconi, fu uno dei fondatori di Forza Italia. Anche nell'ultima deposizione al processo di Palermo nel ripercorrere in un'ora la sua vita personale, professionale e politica, al centro del suo mondo aveva posto proprio l'amico Silvio Berlusconi conosciuto negli anni Sessanta durante gli studi universitari alla Statale di Milano. E il Capo del Governo dopo la sentenza si è mostrato avvilito e addolorato.

La condanna del Senatore forzista si è meritata qualche giorno dopo la prima pagina di *Le Monde*, che ha fatto notare come gli incidenti giudiziari del premier mettono a rischio una campagna elettorale che di fatto è già iniziata.

(schede a cura di Wanda Marra)

pure «all'acqua di rose», come ama dire il presidente del Consiglio che, fosse stato per lui l'avrebbe congegnata molto più dura, ma a Ciampi non è sembrata corretta sotto il profilo costituzionale. Non l'ha firmata e l'ha rimandata al mittente. Una doccia fredda arrivata a spegnere gli entusiasmi per l'approvazione del salva-Previti, la legge che ha consentito di tirare un sospiro di sollievo all'avvocato di famiglia che tutto sa degli affari di Berlusconi e, di conseguenza, allo stesso premier.

Che, da soli otto giorni, aveva incassato la sentenza per il processo Sme nel quale è stato assolto per una parte dei reati a lui contestati ma per un altro è stato salvato solo dalla prescrizione. «L'imprenditore Berlusconi, l'uomo che ha mentito al popolo italiano» per dirla con il Pm Ilda Boccassini che aveva chiesto la condanna a otto anni, si è salvato per il rotto della cuffia grazie alla concessione delle attenuanti generiche a alla qualificazione del fatto come corruzione semplice e non in atti giudiziari. A far tornare in aula Berlusconi ci aveva pensato la Corte Costituzionale che aveva provveduto a bocciare il lodo Schifani congegnato proprio per tirare una ciambella di salvataggio al premier in barba «alla parità di trattamento» che spetta a tutti i cittadini.

Le conseguenze della gestione fallimentare di presidenza dell'Unione europea si sono viste lungo tutto l'arco dell'anno. E gli è stata fatta pagare con la bocciatura di Rocco Buttiglione che ci ha messo anche qualcosa di suo. Da presidente, nel novembre 2003, Berlusconi aveva cominciato la sua guerra personale «ai lacci e laccioli» che impediscono, a suo avviso, all'Europa di prosperare. L'obiettivo è la modifica del patto di stabilità. Per cercare di avere margini maggiori di manovra e riuscire a portare avanti la sua riforma delle riforme, quella delle tasse. Europeista quando si tratta di ospitare a Roma in pompa magna la firma della nuova Costituzione, Berlusconi non riesce a nascondere il fastidio che prova verso l'impegno di collaborazione che comporta il far parte dell'Europa. Pur di smantellare Maastricht il premier italiano parla da solo anche all'ultimo Consiglio europeo. Non lo segue nessuno anche se lui afferma il contrario. E se modifiche ci saranno non potranno riguardare l'Italia con il debito pubblico che si porta dietro. A fargli compagnia come uomo di governo non c'è più Giulio Tremonti, defenestrato in luglio per assecondare le richieste di Gianfranco Fini, che sul finire dell'anno conquista la Farnesina. Poco prima del sofferto sì di Marco Follini all'ingresso nella squadra di governo come vicepremier. Il leader del centrodestra sono tutti nell'esecutivo. Tregua nell'eterno rimpasto. Tranne Bossi che dall'11 marzo lotta con il male che lo ha colpito ma in nome del quale avanza la cosiddetta devolution.

Quello che va ad iniziare è un anno difficile. Elettorale. In attesa del 2006 che vedrà il confronto sulle politiche cui il premier è deciso ad arrivare con una nuova legge elettorale e senza par condicio. Berlusconi si appresta a mettere in campo tutta la sua forza. Manifesti, spot, mille giovani «azzurri» e tutta la vecchia guardia del partito schierata in difesa del leader. Dopo il 2001 non ha vinto più una consultazione.

Vertice da Bossi: 2004, un anno buono per l'economia. Tutto ok per le Regionali, ma resta il nodo dei sottosegretari. Oggi a tu per tu con Ciampi. Auguri, affaticati, del leader del Carroccio ai padani

Recessione, il premier cade dalle nuvole: non so cosa sia

Solo il presidente del Consiglio vede rosa: l'economia italiana «non è in recessione», a vedere nero «sono i soliti pessimisti dei giornali di sinistra che puntano a fare il menagramo». Silvio Berlusconi, uscendo dalla casa di Umberto Bossi a Gemonio, non vede alcun calo dei consumi: anzi, «il 2004 è stato un buon anno. Non vedo dove ci sia stato un impoverimento generalizzato». Tutto a gonfie vele: «L'inflazione è al 2%, inferiore a quella di Francia e Germania, la

Borsa è cresciuta del 16%, la disoccupazione è attestata sul 7,4%». Perché «tutto questo pessimismo?». Berlusconi è ottimista anche sulla salute di Bossi, «in nettissimo miglioramento». Anche ieri si è ripetuto il rito del vertice-pranzo a casa del Senatur: l'asse del Nord dai lunedì di Arcore alle domeniche di Gemonio. C'erano il premier con regaletti, Tremonti e Calderoli (in fuoristrada), più Antonio Marano, capo dei diritti sportivi Rai, Giorgetti e Brancher. Con la

Lega «per le Regionali tutto a posto», annuncia Berlusconi: nessuna presidenza al Carroccio, compensata con «gli assessorati sulle materie oggetto di devoluzione». È aperta con gli alleati la partita dei sottosegretari: oggi Berlusconi andrà da Ciampi. La Lega avrebbe ottenuto i tre richiesti: Gobbo, Cota e un ritorno di Stefano Stefani, dimessosi per gli insulti ai tedeschi. Ma gli auguri natalizi di Bossi, trasmessi il 25 da Radio Padania, ha lasciato sconcertati i militan-

ti in ansia dall'11 marzo 2004: tre minuti di registrazione effettuata a Gemonio forse la sera prima, Bossi ha parlato con la voce strozzata e quasi incomprensibile (pur essendo stata ripulita). Nessun discorso politico a parte il voler tornare in piazza, ha parlato dei regali di Natale: per lui molti libri e una tv portatile; un letto a castello per far dormire i bambini con lui in clinica. Oppure, maligna qualcuno, ci dormono Berlusconi e Calderoli a Gemonio? n.l.

LEGGE bloccata

Volata finale per l'approvazione
Traguardo: evitare l'esercizio provvisorio
Mobilitazione via sms della maggioranza
con lo scopo di impedire sorprese

Malumori persino nel centrodestra
Il relatore Crosetto (FI) accusa:
«Ancora umiliata la Camera»
Al Senato concessi due giorni di tempo

Ultime corse per la Finanziaria

Si ricomincia a Montecitorio e non si esclude una nuova richiesta di fiducia

ROMA Rush finale in Parlamento sulla finanziaria. Comincia oggi la marcia a tappe forzate per evitare l'esercizio provvisorio. Era dal 1991 che non si andava a dopo Natale per l'approvazione. Il termine «invalicabile» è il 31 dicembre: sorpassarlo è ad alto rischio. Pericolo da evitare con una possibile nuova richiesta di fiducia da parte del governo per avere la certezza dei tempi di approvazione. E per questo non sono mancati i malumori nella stessa maggioranza, di cui si è fatto portavoce il relatore Guido Crosetto (Fi), che ha parlato di «Camera umiliata». Stamane inizierà nell'aula di Montecitorio la discussione su Finanziaria e Bilancio e nel pomeriggio si terranno i primi voti. Se la fiducia venisse posta già nel pomeriggio, si voterebbe dopo 24 ore.

Passerebbe così una Finanziaria su cui gravano parecchie incognite. L'ultima tegola è arrivata proprio il 23 dicembre, quando la Corte dei Conti ha espresso «perplexità e sconcerto» per una norma che estingue le violazioni contabili e amministrative relative ad incarichi di esperti, anche se in corso di giudizio. «L'iniziativa legislativa - è scritto in un ordine del giorno approvato dal Consiglio dei Presidenti dei magistrati contabili e inviato alle più alte cariche dello Stato - vulnera l'effettività della giurisdizione contabile, compromettendone l'azione a tutela delle risorse finanziarie». Ma tant'è: la norma è rimasta e si voterà tutto a scatola chiusa. Così come sono rimaste le coperture poco «legittime» sugli sgravi fiscali (gli incassi da condono edilizio destinati ad una spesa corrente) e quelle poco credibili sulla revisione degli studi di settore.

A scanso di equivoci i capigruppo della maggioranza hanno allertato i propri deputati con un tam-tam di lettere, sms e telefonate. Il governo non dovrebbe correre patemi d'animo, e il centrodestra negli ultimi



Una delle votazioni di un articolo della Finanziaria votate alla Camera il 21 dicembre scorso

mi passaggi sia in Senato che alla Camera della sessione di Bilancio non ha mostrato fibrillazioni particolari. Tuttavia i malumori ci sono stati e potrebbero riemergere con richieste ed emendamenti quando a gennaio arriverà il disegno di legge sulla competitività, preannunciato dal governo.

Il principale motivo di malessere dipende dal fatto che la Camera ha, di fatto, dovuto approvare Finanziaria e Bilancio a scatola chiusa, sia in prima che in terza lettura. Il governo ha presentato il proprio emendamento che corregge la norma

nel turn-over nelle amministrazioni regionali giudicata incostituzionale dalla Consulta. Ma sul resto l'esecutivo è stato irremovibile nel suo «niet» a qualsiasi altra modifica. Anche di alcuni errori contenuti nella Finanziaria. Ad esempio due commi si contraddicono l'uno con l'altro a proposito delle esenzioni Iva ai consorzi di Banche.

«Ritengo che la commissione Bilancio - ha detto Crosetto - non possa che prendere atto della volontà già manifestata dal Governo di non consentire ulteriori modifiche, oltre a quella prevista dall'emendamento preannunciato dall'Esecutivo». Tuttavia Crosetto ritiene che «in questo modo la Camera venga umiliata per la seconda volta, dopo quanto avvenuto in occasione dell'esame in prima lettura». Di certo la Finanziaria andrà corretta, e forse ciò avverrà nella legge sulla competitività, come ha anche affermato il ministro Gianni Alemanno, giovedì, al termine del Consiglio dei ministri. Dopo la due giorni alla Camera la parola passerà al Senato che dovrà esprimersi tra il 29 e il 30. Qui i rischi di infortunio sono anche inferiori perché Palazzo Madama, in quarta lettura, deve esaminare solo l'articolo della Finanziaria modificato a Montecitorio.

b. di g.

l'intervista

Vincenzo Visco
deputato ds

«Il problema non è il patto di stabilità»

L'ex ministro: dare ai mercati l'idea che l'Europa esiste e all'Europa una politica che è l'opposto di quella di Berlusconi

Bianca Di Giovanni

ROMA Mentre Silvio Berlusconi va all'assalto del Patto di Stabilità (senza molto successo), il suo ministro dell'Economia assicura che la spesa corrente è sotto controllo con il «tetto» del 2%. Dove è dunque il problema? Il premier invoca una nuova spinta propulsiva per innescare la crescita in stile americano: cioè fondata sul deficit. Ma è davvero così che si rilancia l'economia? In verità «la situazione attuale italiana è che c'è un disavanzo che è anche superiore al 3% e le spese di investimento grosso modo sono già il 3%. Secondo i miei calcoli nell'ultima finanziaria c'è un "buco" di almeno un punto di Pil». A rivelare le ultime cifre è l'ex ministro Vincenzo Visco. «Non ci sono margini da recuperare - aggiunge - se non attraverso una riduzione delle spese correnti, le quali invece sono esplose e quindi si è dovuto fare questa operazione affannosa di blocco della spesa pubblica. In

questi anni la spesa corrente è cresciuta di un punto e mezzo di Pil ed è tornata ad essere la più alta dell'ultimo decennio: siamo tornati ai livelli del '93-'94».

Allora ha ragione chi vuole briglie sciolte sul bilancio.

«Il problema è che nonostante questi disavanzi, che ci sono stati in Italia e in Europa, non è che questi disavanzi stimolino particolarmente la crescita. Questo è il dato su cui riflettere. Quindi il problema non sembra essere Patto di

La spesa corrente è cresciuta ancora di un punto e mezzo ed è ormai la più alta di quest'ultimo decennio

stabilità in quanto tale».

Vuole dire che non esiste il problema di un Patto "intelligente" o "stupido"?

«È chiaro che il Patto è una regola solo numerica, non particolarmente adeguata a gestire una situazione di politica economica. Ma il problema non è il Patto, il problema è il fatto che la costruzione europea è incompiuta. Una volta fatta la moneta unica, bisognava affrontare il coordinamento ex ante delle politiche fiscali. Ci voleva poi la creazione almeno per l'eurozona di una politica economica consapevole, che poteva anche vedere comportamenti differenziati per i singoli Paesi. Nel senso che Paesi come l'Italia con un debito più alto potevano essere invitati ad avere un bilancio più rigoroso, altri un'espansione maggiore. Ma il problema vero è dare ai mercati l'idea che l'Europa esiste. Quando Berlusconi predica queste cose non si rende conto che gli Stati Uniti sono un soggetto politico, mentre l'Europa è più o meno una zona di libero scambio».

Vuole dire che non basta affermare che ci vuole la crescita e quindi serve un Patto più flessibile?

«Certo che ci vuole la crescita, la situazione della politica economica in Europa è insoddisfacente e bisogna sbrigarci perché non c'è molto tempo se si vuole rilanciare l'Europa. È tutto vero. Ma tutto questo richiede una politica europea ed estera che è l'opposto di quella di Berlusconi».

Cioè?

«Più Europa politica, più armonizzazioni, più scelte collettive, più obblighi. Ad esempio se si vuole evitare che Lisbona rimanga un elenco di buone intenzioni, bisognerebbe dare a qualcuno poteri e funzioni di verifica. Del resto questa era l'impostazione iniziale di Delors, il quale non a caso oltre alla moneta unica aveva proposto un piano di investimenti molto forte per le infrastrutture. Questo aveva da un lato l'effetto ovvio di stimolare la domanda, dall'altro aveva come risultato l'integrazione fisica dell'Europa».

Per questo qualsiasi parallelo con gli Stati Uniti non funziona?

«Gli Stati Uniti sono un Paese dove ci sono le stesse leggi, la stessa lingua, un unico mercato finanziario. Da noi ognuno va per conto suo, e in una situazione del genere è chiaro che sono i Paesi grandi (e quindi con minori capacità di approfittare delle opportunità legate alle differenze e quindi di agire in posizione di nicchia) che subiscono di più. Il piccolo Paese invece può fare il topo nel formaggio. Ma c'è dell'altro».

Cosa c'è ancora oltre la mancata integrazione?

«C'è una mancanza di leadership, che è chiarissima, e c'è un comportamento antieuropeo di alcuni leader: prima c'era anche Aznar, oggi c'è Berlusconi con i polacchi. Il problema dell'Europa è un po' quello dell'Ulivo: finché si continua a ragionare in termini di interessi nazionali che fanno premio su quelli europei, è molto difficile immaginare che ci possa essere una crescita sostenuta in Europa e una possibilità di tenere il

passo con gli Stati Uniti».

In questa ottica non c'è tanto da attaccare i tecnocrati, quanto i politici.

«Non c'è alcun dubbio. Si può anche criticare l'impostazione eccessivamente monetarista, ma adesso sarebbe necessario andare avanti e iniziare un dibattito politico serio, e non fare come spesso capita a Berlusconi: ci sono regole e chi se ne importa, cambiamole. Come fa con la giustizia o con la Corte dei

Il disavanzo non genera crescita Usa altra realtà l'Ue è divisa, senza una leadership riconosciuta

Conti. Tanto più che l'Italia non avrà molti vantaggi dalla revisione del Patto».

Qual è l'interesse dell'Italia in questo momento?

«Una politica europea che ci consenta da un lato di rientrare più rapidamente dai nostri debiti e quindi avere surplus primari robusti, e dall'altro avere un'Europa che cresce e che quindi ci può fare domanda sulle nostre esportazioni. Conciliare risanamento e crescita. A noi serve un'Europa dinamica, una Commissione autorevole. Servono liberalizzazioni, fusioni transfrontaliere, armonizzazioni di norme (in particolare quelle civili)».

In ogni caso l'Italia ha rispettato il Patto.

«Solo apparentemente, perché si fanno imbrogli di tutti i tipi. Dissimuliamo operazioni finanziarie e le chiamiamo privatizzazioni, finanziamo le acquisizioni delle stesse privatizzazioni. Una situazione malsana. Gli altri Paesi prima o poi ce la faranno pagare».

agenda Senato

— **Finanziaria.** Quarta lettura, tra mercoledì e giovedì, a Palazzo Madama, dei documenti di bilancio, sempre che la Camera riesca a vararli entro domani. Si parla addirittura già di domani sera per l'avvio dell'esame a Palazzo Madama. Nonostante i ripetuti voti di fiducia, il governo è stato costretto, ancora una volta, a mettere mano alle misure della finanziaria (tutta racchiusa in un unico maxiemendamento di 593 commi). Questa volta per l'incostituzionalità rilevata dalla Consulta negli articoli sul turn over nelle regioni e nelle autonomie locali. Sicuro un altro voto di fiducia. Se l'obiettivo non sarà centrato, si andrà all'esercizio provvisorio. Prima di approdare in aula, la finanziaria dovrà essere esaminata dalla commissione Bilancio e tutte le altre commissioni permanenti (in sede consultiva). I termini per la presentazione degli emendamenti e per la conclusione dei lavori delle commissioni saranno stabiliti dalla Presidenza, sulla base dei tempi di trasmissione dalla Camera.

— **Ordinamento giudiziario.** La commissione Giustizia approfitterà dell'apertura del Senato, per avviare l'esame del ddl di (contro) riforma dell'ordi-

namento giudiziario, rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica, che ha riscontrato nel testo palesi violazioni del dettato costituzionale. Non si entrerà nel merito. Si svolgerà una prima valutazione del messaggio del Capo dello Stato. Una sorta di esame preliminare, ha confermato il presidente della commissione Antonino Caruso (An), in modo da sottoporre all'aula tre possibili opzioni. Lasciare la legge com'è (ipotesi piuttosto improbabile, a fronte dei robusti rilievi di Ciampi); oppure rivedere l'intero provvedimento (la strada indicata dall'opposizione). Sarà l'assemblea a decidere come procedere, quindi il testo tornerà in commissione. L'inizio del dibattito in aula è previsto per metà-fine febbraio. La commissione ha pure all'odg la salvapreviti. Dovrà quindi stabilire a quale dei due provvedimenti dare la precedenza. Il centrosinistra si oppone ad un esame parallelo, come vorrebbe la Cdl.

(a cura di Nedo Canetti)
n.canetti@senato.it

— **Croce Rossa.** Oggi, a partire dalle 18, l'aula esaminerà il decreto-legge, approvato dalla Camera (il governo è stato battuto due volte a Montecitorio, sui altrettanti emendamenti) che riforma la Croce Rossa Italiana. Uno degli emendamenti approvati prevede che al personale della Cri in servizio continuativo, si applicano le norme sul trattamento giuridico, economico e previdenziale del servizio permanente effettivo dell'esercito. Secondo il vicepresidente del gruppo ds della Camera, Renzo Innocenti, con questa modifica il decreto non ha più la copertura finanziaria e non dovrebbe essere, pertanto, firmato dal Presidente della Repubblica. Scade il 19 gennaio.

— **Altri decreti.** Sempre oggi, con probabile proseguimento a domani, l'aula esaminerà i decreti sulla crisi dei settori agricoli e sulla funzionalità della P.A. sul quale, la scorsa settimana, è mancato più volte il numero legale (scade il 28 gennaio) e sui gas effetto serra, modificato dalla Camera (scade il 14 gennaio).

Adesso è ufficiale: l'annuncio alla vigilia di Natale, il costo della società sarà di 792 milioni di euro

Enel si è presa le frequenze di Ipse

ROMA La telenovela di Ipse finisce più o meno come da tempo si ventilava: le sue frequenze Umts passano all' Enel che ha comprato l'intero capitale della società per 792 milioni di euro.

L'annuncio, arrivato la vigilia di Natale in una conferenza stampa organizzata in fretta e furia dal presidente dell'Enel, Piero Gnudi, e dall'amministratore delegato, Paolo Scaroni, ha così confermato le voci e le notizie che per mesi si sono rincorse sulle pagine dei giornali. Con tre frequenze in più, il gruppo elettrico potrà puntare ad un ulteriore sviluppo della controllata telefonica Wind, anch'essa al centro di continui tira e molla per una eventuale cessione, non del tutto esclusa neanche dai vertici di Enel.

Per il momento la strada maestra per la società, hanno ribadito Scaroni e Gnudi, rimane comunque quella dell'Ipo che sarà realizzata entro 20 mesi. Già in possesso di tre blocchi frequenze, Wind potrà ora contare su un'ulteriore frequenza. Delle tre acquistate da Ipse, ad Enel è però consentito tenerne solo una, che verrà affittata con un contratto ventennale a Wind. Le altre due,

per disposizioni dell'Autorità delle Comunicazioni e dell'Antitrust, dovranno essere invece cedute ad altri operatori, per mantenere un certo equilibrio di mercato. «L'operazione - ha dunque spiegato Scaroni - è di utilità strategica per Wind, perché rappresenta un arricchimento». E anche un vero affare, visto che, come ha ricordato Gnudi, le frequenze erano state acquistate da Ipse per oltre 4.700 miliardi di vecchie lire.

Enel potrà godere anche di benefici fiscali. Le perdite di Ipse, pari ad oltre 2 miliardi di euro, potranno infatti essere inserite nel bilancio consolidato del gruppo elettrico ed essere quindi in parte dedotte con un vantaggio fiscale di circa 800 milioni (più o meno la cifra pagata per l'acquisizione) e un beneficio netto di 200 milioni di euro. I miglioramenti dei risultati netti si faranno quindi sentire, ha sottolineato l'amministratore delegato del gruppo, anche sui dividendi distribuiti agli azionisti (compreso lo Stato). L'accordo, la cui stipula è prevista entro la fine dell'anno, hanno ancora spiegato i vertici di Enel, presuppone quindi la definizione del contenzioso relativo al

pagamento delle frequenze aggiuntive assegnate a Ipse. La società controllata da Telefonica ha infatti presentato ricorso al Tar per poter restituire parte delle frequenze ottenute al momento della gara Umts. L'obiettivo di Enel è invece quello di chiudere le pendenze giudiziarie, riconoscendo allo Stato il pagamento di queste frequenze il cui valore si aggira proprio su 800 milioni di euro.

L'operazione dovrebbe chiudersi entro il 30 giugno, data in cui è previsto il closing e per cui sono quindi attese anche le autorizzazioni delle Autorità competenti per poter affittare a Wind e cedere a terzi operatori le frequenze appena acquistate da Ipse. Sul futuro della società telefonica, ultimamente al centro dell'attenzione di possibili acquirenti tra cui Fastweb e il consorzio guidato da Cesare Romiti, Scaroni ha intanto chiarito le idee: la strada maestra per Enel rimane quella dell'Ipo, offerta pubblica iniziale, cioè la prima offerta al pubblico di azioni da parte dell'azienda, prevista con tempi accelerati rispetto a quelli finora annunciati, entro cioè 20 mesi.

Oreste Pivetta

LA GRANDE TRUFFA

Un anno fa i segnali disastrosi del raggio cominciato dieci anni prima. Gli arresti di Tanzi e dei suoi manager, una lunga inchiesta alla fase conclusiva

Poche speranze per i risparmiatori. Malgrado il clamoroso buco l'azienda si è salvata dal fallimento ed è in attesa di un piano industriale

dallo scandalo al salvataggio



Enrico Bondi, il manager divenuto nel giro di poche settimane prima presidente e amministratore delegato e quindi commissario di Parmalat. Uomo delle banche, ha gestito un intricato percorso verso il salvataggio, per riconsegnare l'azienda alle banche nelle migliori delle condizioni. Potrebbe lasciare, allietato da Romiti, per Gemina.



Calisto Tanzi, il fondatore della grande impresa, d'ambizioni multinazionali. Vicino alla Dc, senza mai essersi troppo esposto, amico del banchiere Silingardi, personaggio simbolo di Parma (e del Parma calcio). Deve la sua fortuna all'introduzione in Italia del tetrapak. Dopo 105 giorni di prigione, è di nuovo libero e in salute nella sua villa di Collecchio.



Fausto Tonna, uno dei tanti manager di Collecchio, carattere difficile, rissoso. Pare che aggredisse allo stesso modo gli impiegati dei suoi uffici e i banchieri che venivano a trattare prestiti. Famosa la sua quasi rissa con i giornalisti, presi ad insulti, mentre transitava verso il palazzo di giustizia di Parma. Specialista in società fantasma e in crediti fasulli.

Parmalat, un anno dopo L'Italia che non cambia

Anche i disastri hanno i loro anniversari. Ma quale sarebbe la data giusta per ricordare quello della Parmalat? Sarebbe stato forse il 15 dicembre 2003, quando Calisto Tanzi salutò la compagnia, lasciò tutte le cariche e consegnò le chiavi dell'ufficio (di presidente e di amministratore delegato) all'uomo delle banche, risanatore di mestiere, Enrico Bondi, e brevemente comunicò: «Ho deciso d'intesa con il consiglio di amministrazione di compiere un passo indietro. Parmalat ha bisogno, in questo momento, di una svolta. Chi, come me e la mia famiglia, ama e crede in questo gruppo, sa che i sacrifici sono necessari. Aver individuato in Enrico Bondi l'uomo che saprà rilanciare la società è un segnale di fiducia e una garanzia per tutti i lavoratori e per il mercato. Ma lo è soprattutto per me, perché Parmalat ha rappresentato, rappresenta e rappresenterà la mia vita». O forse il 26 dicembre, una settimana dopo, quando a Milano i carabinieri si presentarono a Tanzi, fresco di un misterioso viaggio in Sudamerica (di lì si cominciò a chiacchiere del "tesoro di Tanzi"), lo arrestarono e lo condussero al sicuro a San Vittore. Forse un giorno tra i due, proprio il 19 dicembre, quando le banche aprirono il rubinetto dei falsi e sembrò di precipitare in un incolmabile buco nero. Era il crac, un'altra volta raccontato in poche righe ufficiali: «La Parmalat finanziaria comunica che in data 17 dicembre 2003 la Bank of America N.A. New York Branch, ha informato la Grant Thornton, revisore della Bonlat Financing Corporation, società della Cayman Island facente parte del gruppo Parmalat, di non intrattenere un conto con la suddetta Bonlat. Inoltre la Bank of America ha disconosciuto l'autenticità di un documento del 6 marzo 2003 che attestava l'esistenza di posizioni in titoli e liquidità corrispondenti a 3,950 milioni di euro al 31 dicembre 2002 di pertinenza Bonlat...». La geografia del delitto è compiuta... Parma, Tanzi, New York, le isole Cayman, le banche internazionali. Poi verranno i particolari, i computer presi a martellate, le fotocopiatrici che stampavano finte credenziali, i fondi segreti, i tesori occultati (in Sudamerica?), le società dei revisori dei conti, lo scanner per fabbricare titoli ed estratti conto e poi ancora verranno i protagonisti dopo Tanzi: l'iracondo ragioniere Tonna, l'avvocato Zini con studio a New York e specialista in paradisi fiscali, il banchiere Silingardi padrone di Parma e autorevole consigliere d'amministrazione, i figlioli di Tanzi, Francesca e Stefano, i maghi della finanza Ferraris e Del Soldato, il centralista che firmava i bilanci delle società fantasma, i revisori dei conti che avrebbero dovuto controllare e che firmavano qualsiasi carta, l'impiegato Alessandro Bassi, neppure sfiorato dagli imbroglioni finiti suicida per la vergogna...



traversarono la strada davanti alla stabilimento e si ritrovarono nel grande salone del Cral tappezzato di tagliandetti calcistici. L'assemblea era stata convocata da enti locali e sindacati, con spirito politicamente emiliano, unitario e solidale, per tenere insieme la filiera (ovvero la coesione sociale): cioè i produttori di latte con i trasformatori di Collecchio, i trasportatori con i consumatori, gli amministratori con i produttori e via. Al tavolo presiedeva il sindaco di Collecchio, Giuseppe Romanini, che adesso ho sentito definire «splendido sindaco». Allora si fece un patto: che si garantissero ad ogni modo all'azienda la possibilità di

lavorare. Era l'obiettivo che si doveva porre anche l'ormai commissario Bondi: ogni tetrapak sui banconi di un supermercato avrebbe comunque difeso il valore dell'azienda, debiti alle spalle. Qualcosa comunque di fronte al pozzo in cui l'aveva cacciata Tanzi. Non una strategia coraggiosa, soltanto un salvataggio (per le banche che da creditrici si trasformarono in azioniste).

LA VORAGINE

A distanza di un anno, però, i conti non sono certi. Della voragine provocata da Calisto Tanzi non si conoscono le misure esatte: venti miliardi di euro soltanto

la somma dei debiti di sedici società del gruppo secondo i giudici delegati della sezione fallimentare del Tribunale di Parma incaricati alla formazione dell'elenco dei creditori. Una verità più complicata sta sicuramente nelle carte della procura: un milione e mezzo di pagine fra interrogatori, accertamenti patrimoniali, verbali di sequestro e consulenze contabili, nomi, responsabilità e una storia di falsi lunga un decennio: secondo la guardia di finanza di Bologna (che ha redatto per i magistrati centocinquanta informative) «Parmalat finanziaria aveva un patrimonio netto negativo sin dalla quotazione in borsa», cioè dai primi

anni novanta. Parmalat era già tecnicamente fallita allora: quella quotazione servì a scaricare i debiti sul mercato, mantenendo il controllo a Tanzi. Quante persone, tra consiglieri, sindaci dei collegi sindacali, revisori dei conti avranno saputo già tutto? Tanzi è stato ancora interrogato nei giorni scorsi. «Il filone che ipotizza la bancarotta fraudolenta - ha spiegato il procuratore capo di Parma, Vito Zinani - dovrebbe essere chiuso subito dopo le feste, con l'avviso di fine indagini». Resteranno da raccontare come sono andate le cose nel ramo sportivo (Parma calcio) e in quello turistico, resta aperto il capitolo sulle eventuali

colpe delle banche e sui rapporti con la politica (due fascicoli sono finiti davanti al tribunale dei ministri e riguardano Gianni Alemanno e Enrico La Loggia). Milano continua ad indagare, ma il reato è diverso: aggravi, cioè notizie false per condizionare la borsa.

I CREDITORI

A un anno di distanza si sa dei creditori. Nell'elenco compaiono tutte le grandi banche, le stesse contro le quali Bondi aveva promosso l'azione revocatoria prevista dalla legge fallimentare: da una parte le banche chiedono soldi, dall'altra dovrebbero pagarne per i bond che han-

ghilterra. I sindacalisti, dentro e fuori Parmalat, sono contenti: hanno salvato il lavoro quando la maggioranza intravedeva orizzonti neri, la produzione continua, il mercato accoglie («siamo - dicono - ai livelli di prima, senza poter contare per la pubblicità dei soldi che hanno a disposizione i nostri concorrenti»), hanno evitato lo «spezzatino» (cioè lo smembramento e la vendita a pezzi dell'impresa), sono riusciti persino a concludere con il ministero e con Bondi un accordo che trasferisce alla società che nascerà la storia sindacale di Parmalat, con tanto di concertazione, orari, salari, diritti, ammortizzatori sociali, eccetera eccetera e persino la garanzia di un piano di rilancio industriale entro la primavera del 2005. Calisto Tanzi, dopo cento giorni di carcere, è tornato nella sua villa. Stefano Tanzi segue da tifoso il Parma, Francesca Tanzi si occupa di turismo (lontana da Collecchio, in un'agenzia di viaggi di Padova, dettagliante), Tonna fa il disoccupato a casa sua. Il latte entra e esce dagli stabilimenti, il marchio Parmalat resiste: sarebbe il marchio di una colossale decennale truffa, ma in Italia resiste. Come la faccia da ladri del capitalismo italiano.

l'intervista
Giulio Sapelli
docente universitario

Più che una legge servirebbero una vera cultura d'impresa e la consapevolezza del rischio. Il triste bilancio dell'omertà padana

UNA SERA NELLA SALA DEL CRAL
Tra le date possibili dell'anniversario si potrebbe ricordare anche il 30 dicembre. La sera in particolare, nel freddo, sotto una pioggerellina fine, a Collecchio, quando le tute bianche della Parmalat

Una folla di colpevoli tra Collecchio New York e le isole Cayman. Il ruolo decisivo delle banche

MILANO Giulio Sapelli insegna storia economica all'Università statale di Milano e ha pubblicato di recente per le edizioni Bruno Mondadori, un breve saggio, *Giocchi proibiti* (pagine 100, euro 10), sulla vicenda americana di Enron e su quella italiana di Parmalat, giungendo alla conclusione che la vera differenza tra i due casi consiste «nella presenza o nell'assenza dei controlli interni all'impresa». «È questa cultura del controllo - scrive Sapelli - unitamente a quella dell'integrità personale a fronte di qualsivoglia organizzazione, che dobbiamo costruire con pazienza e rigore».

Professor Sapelli, pare che qui in Italia manchino non solo la cultura dei controlli ma persino una legge adeguata che li indichi o una legge di tutela del risparmio. Si lamenta che a un anno dallo scandalo Parmalat e dopo tante promesse la legge sul risparmio

sia stata ancora rinviata...

«Non sono particolarmente sensibile a un discorso di leggi che dovrebbe impedire, tutelare, garantire eccetera eccetera. Le leggi ci sono. Altro ci vuole, cominciando da una cultura della responsabilità individuale, creando una cultura del controllo interno e una cultura che sappia impedire il conflitto di interessi. La storia della Parmalat dovrebbe mettere orrore a chiunque cerchi di comportarsi onestamente. L'anniversario è tristissimo, è una pagina nerissima che è stata scritta perché ci sono i disonesti, perché chi doveva controllare non ha controllato e chi doveva denunciare non ha denunciato. Non dimentichiamo che per il caso Enron fu una sua vicepresidente, Sherron S. Watkins, a far presente il ricorso continuo a pratiche amministrative non corrette. Nessuno si è sognato di comportarsi allo stesso modo con Parmalat, eppure ci sono state

decine di persone che dovevano sapere, è da almeno dieci anni che la storia va avanti. Questa la chiamerei omertà padana. Non mi vengano a parlare di omertà siciliana».

Chi avrebbe dovuto sapere?

«Avrebbero dovuto saperlo i membri del consiglio di amministrazione, poi i membri del collegio dei sindaci, quindi i revisori dei conti, poi quanti in genere avranno avuto in mano i bilanci Parmalat... Da dieci anni».

Dai primi anni novanta della quotazione in borsa?

«Certo. Già quello fu un falso e allora si sarebbe potuto intervenire, correggere risanare. Chi avrebbe dovuto impedire ha lasciato che le cose andassero avanti alla stessa maniera, che la truffa ingigantisse. Adesso non pagano neppure con il fallimento, adesso non paga nessuno. Il marchio continua a soprav-

vivere, mi auguro anche per ricordare l'infamia che si porta appresso. Quando penso che sono scomparse aziende come la Olivetti».

Il marchio sopravvive, sopravvivono soprattutto i posti di lavoro...

«Figuriamoci. Certo che il lavoro va salvato. Ma le responsabilità vanno colpite e per quanto riguarda il lavoro bisognerebbe saper indicare strategie».

Le banche?

«Le meno colpevoli. Come fanno a controllare se arrivano carte truccate?».

E i poveri risparmiatori?

«Cominciamo a chiamarli con il loro nome: investitori. Se si investe, si rischia. Se non si vuole rischiare, si comprano case. Voglio dire: alla cultura del controllo e della responsabilità si dovrebbe accompagnare anche la cultura del rischio».

o.p.

Come avevano voluto lavoratori e sindacati i prodotti sono rimasti sul mercato mostrando la validità del lavoro...

Giampiero Rossi

EMERGENZA *economia*

Anche Luca di Montezemolo riconosce che stiamo vivendo il periodo peggiore dal dopoguerra e non si vedono segnali di una inversione di tendenza

Fiat e Alitalia, ma non solo: le difficoltà attraversano tutti i settori produttivi, mentre i grandi imprenditori preferiscono investire nei settori ex monopolisti

MILANO Volge al termine un anno difficile per l'economia italiana e, ancor di più per il mondo del lavoro. Per molte famiglie l'aggettivo "drammatico" non è - purtroppo - eccessivo per descrivere l'anno terzo dell'era del declino senza freni. Anzi, addirittura c'è chi fa notare che ormai la parola «declino» appartiene al passato. Perché il sindacato l'aveva utilizzata per lanciare un allarme che, purtroppo, si è rivelato fondato.

L'Italia ha perso pezzi importanti del suo apparato produttivo e a seminare, lungo questo tracollo mai arginato finora con politiche industriali degne di questo nome, migliaia di posti di lavoro. Che, al di là dei numeri, sempre e comunque in peggioramento, significano uomini e donne in carne e ossa, famiglie, vite pesantemente condizionate, anzi minacciate dalla perdita di un reddito. E infatti adesso persino Confindustria manifesta le stesse identiche preoccupazioni dei sindacati e avanza le medesime richieste al governo, perché sono persone e aziende a soffrire di questa caduta libera, l'economia familiare e quella del paese, senza che arrivi un segnale che dica almeno che il problema è stato capito, che la direzione in cui agire sia stata individuata. L'analisi congiunturale dell'associazione degli industriali, in novembre, ha registrato un'ulteriore frenata degli ordini e la decelerazione della produzione.

«Per l'Italia è la crisi più nera del Dopoguerra», ha detto Luca Cordero di Montezemolo nel commentare le stime macroeconomiche di Confindustria, che rivelano una situazione in continuo peggioramento: Pil 2004 all'1,4% (ben al di sotto del 2,1% indicato dal governo), tagliata la crescita stimata per il 2005 al 1,4% dal precedente 2%. Poco meglio nel 2006, con il pil all'1,5%. Quanto basta per far dire al leader degli industriali che la nostra economia è di poco «fuori dalla stagnazione» ma priva di segnali di ripresa.

Alitalia è stata salvata per un pelo, ma a un costo altissimo in termini occupazionali; la Fiat viene lasciata languire nella sua crisi, goffamente mascherata dal management tedesco che governa attualmente il Lingotto; e attorno alle grandi aziende, intanto, si sgretola gran parte del tessuto produttivo e industriale del paese. A proposito di tedeschi, per esempio, è di nuovo più che mai aperta la delicata questione delle acciaierie di Terni, una vicenda dalla quale emerge in tutta la sua pericolosità l'assenza di credibilità del nostro governo, beffato platealmente dai dirigenti della ThyssenKrupp che si permettono di rinnegare senza falsi pudori un accordo sottoscritto nelle stanze dell'esecutivo.



L'Italia sta perdendo l'industria

Si sfalda il tessuto produttivo tra crisi, delocalizzazioni e disinteresse del governo

Barilla

Via gli investimenti restano solo i tagli

Un piano industriale oculato nel contenimento dei costi e ricco sul versante degli investimenti. Ma alla prova dei fatti i tagli restano e gli investimenti spariscono. Il caso Barilla è tutto qui. In quel piano industriale, prima sottoscritto e poi rimangiato dall'azienda. O meglio: confermato per quanto riguarda il versante dei contenimenti dei costi, al quale gli stessi sindacati hanno prestato la loro collaborazione, ma cancellato per quanto riguarda gli investimenti da destinare allo sviluppo e al consolidamento dell'attività produttiva. Una giravolta strategica contenuta in due date: il 23 settembre 2003 e il 29 ottobre del 2004.

Erano stati infatti necessari ben nove mesi di trattativa e di immersione nei numeri, nei diagrammi, negli studi economici dimezzato mondo, lo scorso anno, per arrivare alla definizione del piano industriale che chiudeva un ciclo decennale durante il quale l'obiettivo dell'ottimizzazione e del consolidamento aveva comportato la chiusura di sette stabilimenti 475 milioni di euro, assicurava 240 assunzioni nel gruppo e il mantenimento dei siti produttivi. Il sindacato, da parte sua, ha quindi accettato di stringere un po' la cintura, per esempio con il congelamento dei premi di produzione per i nuovi assunti.

Ma a quel punto arriva il voltafaccia dell'azienda: i dirigenti Barilla evitano il confronto con i sindacati per le verifiche del piano industriale e, alla fine di ottobre, è il presidente Guido Barilla in persona a chiarire che degli impegni a non tagliare più non ne vuole più sapere. Scattano gli scioperi e la mobilitazione dei lavoratori, che si protraggono ancora oggi, con l'obiettivo di ritirare la lista di soli tagli e recuperare la voce "investimenti".

gp.r.

Volare

Una timida speranza per la Parmalat dei cieli

Volare non vola più. E l'atterraggio in tribunale non è stato affatto morbido per i 1.200 lavoratori della compagnia aerea, con il fiato sospeso circa i destini del proprio posto di lavoro e gli stipendi in arretrato che si accumulano.

Da un paio di giorni la speranza si è riaccesa insieme ai motori del boeing Air Europe (una delle due compagnie del gruppo Volare) che hanno il significato di una timida ripresa dell'attività. E intanto la procura di Busto Arsizio indaga sul clamoroso buco di oltre 270 milioni di euro: 110 milioni provenienti dalla perdita di esercizio e altri 160 milioni ricavabili dall'azzeramento del capitale sociale. Le ipotesi di reato restano il falso in bilancio e l'appropriazione indebita aggravata. E nel mirino degli inquirenti, oltre alla spericolata gestione degli ultimi anni è entrata anche "MyAir", compagnia aerea "clonata" e che proprio nei giorni più neri del Gruppo Volare ha cercato di decollare puntando dritto sulla fetta di mercato rimasta improvvisamente scoperta. Il sospetto è che vi sia stata una distrazione di risorse in favore della nuova società; un'ipotesi confermata da tante strane "coincidenze" di persone e di date, che legano le vicende di Volare a quelle del "clone" My Air. Insomma, una sorta di Parmalat aerea, con tanto di scatole cinesi e trucchi contabili.

Mentre i magistrati indagano il gruppo Volare si trova in amministrazione straordinaria. L'obiettivo è quello di ripristinare le condizioni per mantenere sul mercato la compagnia aerea, con il sostegno del governo attraverso l'estensione del meccanismo che ha salvato Alitalia. A questo, però, hanno contribuito finora in maniera decisiva i lavoratori e i sindacati che fin dall'inizio hanno scelto di rimboccarsi le maniche e di fare tutto il possibile per tenere in vita l'azienda.

gp.r.

Finmatica

Dalla new economy al fallimento, in 4 anni

Dal trionfo in Piazza Affari al fallimento. La storia di Finmatica si intreccia indissolubilmente con quella del suo patron, Pierluigi Crudele, il fondatore e creatore passato dai fasti della new economy agli arresti domiciliari nel giro di soli quattro anni. Il punto più alto viene toccato alla fine del 1999, quando lo sbarco in Borsa coincide con un debutto che rimarrà nella storia: +533% rispetto al collocamento (ma il primo giorno, quando le azioni non riuscirono a fare prezzo per eccesso di rialzo, il balzo era stato del 700%). L'inizio della fine nell'aprile 2002, quando viene deciso il lancio sui mercati finanziari di un bond da 100 milioni su cui la procura di Brescia ha poi aperto un fascicolo giudiziario: si suppone, infatti, che già allora i problemi finanziari di Finmatica fossero noti, da qui l'ipotesi del reato di truffa per quell'emissione.

L'immagine di Finmatica si incrina definitivamente alla fine del 2003, quando l'agenzia di rating Fitch esprime dubbi sulla situazione finanziaria della società. Il che blocca il lancio di un altro bond da 55 milioni. Dieci giorni fa, infine, la sezione fallimentare del Tribunale di Brescia ha dichiarato il fallimento di Finmatica Spa. Con la nomina di Gianni Sabbadini e Antonio Passantino, rispettivamente a giudice delegato e a curatore, si è deciso di fissare per l'8 febbraio la data d'esame dello stato passivo. Entro quel giorno quindi dovranno farsi vivi i creditori per elencare quanto a ciascuno di loro spetterebbe. La società aveva richiesto tempo per preparare una richiesta di ammissione al concordato preventivo propedeutica ad una cessione dei beni da attuarsi nelle condizioni di mercato migliori possibili, oltre che per sperare nell'eventualità di un'ammissione alla Prodi bis per quanto remota. Ma con la dichiarazione di fallimento il tribunale ha ritenuto evidentemente la società ormai spacciata.

gp.r.

ThyssenKrupp

Contrordine a Terni: il magnetico chiude

Come un anno fa, peggio di un anno fa: così i sindacati descrivono la situazione dell'Ast di Terni. I segnali negativi non mancavano, a partire dalla diserzione dei vertici della Thyssen Krupp all'incontro programmato in sede ministeriale il 23 novembre scorso. Ai primi di dicembre, però, è caduto l'ultimo velo: su sollecitazione dei sindacati, i dirigenti delle acciaierie hanno accettato un incontro di "chiarimento" su quanto si celava dietro l'Aventino in versione tedesca. E nell'occasione hanno anche iniziato a spiegare - come se nulla fosse accaduto, un anno fa a Terni e in tutta l'Umbria - che l'euro soffre il dollaro basso, che i costi sono elevati e che quindi loro intendono smantellare un'abbondante fetta degli impianti ternani e trasferirli altrove. Insomma, si sono rimangiati il piano industriale che anche i sindacati avevano sottoscritto il 17 giugno scorso. I rappresentanti dei lavoratori hanno detto subito chiaro e tondo che «per noi questo nuovo piano industriale non esiste». Quindi sottolineato che l'unico tavolo dove affrontare i temi legati a una possibile modifica del piano industriale dell'Acciai speciali Terni (Ast) resta quello aperto da mesi presso la presidenza del Consiglio dei ministri. Ma a preoccupare sono soprattutto le decisioni dei vertici della multinazionale tedesca, per niente intenzionati a rispettare gli impegni assunti al tavolo governativo e annunciano al chiusura di alcuni reparti entro il settembre 2005. Sin dall'inizio sindacati e lavoratori hanno insistito per mantenere a Terni tutte le produzioni: quindi anche, e soprattutto quella dell'acciaio magnetico, la fucineria e il titanio. A Terni e in tutta l'Umbria, intanto i sindacati preparano per una nuova, lunga battaglia.

gp.r.

Circa 180mila lavoratori rischiano oggi di perdere il posto, altri 350mila sono coinvolti in crisi aziendali



Completivamente sono circa 180.000, in tutta Italia, i lavoratori che rischiano di perdere il posto, 350.000 quelli comunque coinvolti in crisi aziendali che rendono incerto e malsicuro anche il futuro prossimo.

Anche le cause, così come il numero delle aziende a rischio, aumentano e si diversificano: crisi produttive, crisi finanziarie, delocalizzazioni, disimpegno da parte delle multinazionali (dalla Wella di Mantova per la chimica alla Manifattura tabacchi di Bologna, dalla Sicme di Torino alla Foderauto Bruzia in Calabria). E su tutto questo piove una legge finanziaria che, per quanto riguarda gli incentivi per lo sviluppo e i sostegni alle imprese, è già stata bocciata dalla stessa Confindustria, che invano ha sostenuto e rinvigorito gli appelli dei sindacati su questo tema. Così, mentre il governo celebra se stesso con una riduzione fittizia delle tasse, non resta che la dolorosa contabilità di quanto è già andato

perduto. Secondo l'Istat in un anno nella grande impresa si sono persi 24.000 posti di lavoro. Ma secondo la Cgil, che tiene costantemente sotto monitoraggio l'intero panorama produttivo, al 31 agosto scorso, le aziende che accusavano problemi erano 2.778 rispetto alle 1.429 di febbraio - di cui 1.640 nelle regioni del nord, 757 nelle regioni del centro, e 381 al sud. Il ricorso alla cassa integrazione è arrivato al 28,53% nel primo semestre 2004, mentre era del 10,59% nel 2003. Una crescita spaventosa.

NON SOLO AUTO

Il settore dell'auto, indotto compreso, è tutto, e da tempo, in fibrillazione. La sentenza finale è stata decretata per tutti i 494 dipendenti cassinte-

grati dell'Alfa Romeo di Arese, ai quali è stato comunicato che a fine anno saranno messi in mobilità. Dal Lingotto, per il mondo Fiat, le uniche comunicazioni in uscita da mesi sono lettere che che annunciano nuovi periodi di cassa integrazione. I sindacati rinnovano iniziative di sciopero e protesta in tutti gli stabilimenti di Fiat auto e dell'indotto, come risposta al piano industriale illustrato dall'amministratore delegato Herbert Demel, che non offre reali vie d'uscita dal tunnel imboccato dalla più grande industria italiana. Invocano anche l'intervento pubblico, come qualcosa di simile a ciò che Francia e Germania hanno messo in campo per salvare le rispettive industrie automobilistiche, ma Palazzo

Chigi finora è rimasto sordo a questi inviti, preferendo concentrare tutti gli sforzi sulla mancia fiscale. E intanto la galassia dell'indotto dell'automobile si sgretola sotto l'assfida da prezzi che spinge le aziende a deloca-

Manca un progetto organico di sviluppo, di investimenti, di ricerca e innovazione che coinvolga anche il governo



non sia interessato da problemi o a crisi profonde, ma i più colpiti sono ormai da tempo il metalmeccanico, l'agroalimentare, il tessile, dove l'emorragia di posti di lavoro è continua. Come spiega Carla Cantone, segretaria federale Cgil, responsabile del Dipartimento settori produttivi: «La crisi è drammatica e strutturale. La priorità dev'essere quella di affrontarla insieme a Confindustria e governo, per difendere il lavoro e ridare competitività al Paese. La legge finanziaria - aggiunge la dirigente sindacale - non affronta i temi della crescita e dello sviluppo. Il tetto del 2% alle spese non aiuta niente e nessuno, e nemmeno le imprese che devono ritrovare competitività».

lizzare.

Ma soffrono anche altri settori: in ottobre la Birra Peroni aveva chiuso lo stabilimento di Napoli, «nell'ambito della riorganizzazione delle attività produttive in Italia», come dichiarava una nota aziendale, riorganizzazione causata dalla «competitività in Italia tra produttori di birra e dal rallentamento del mercato». Fin-

niscono senza lavoro 120 dipendenti diretti e un indotto di 500 unità. Sempre in crisi anche lo stabilimento di Pedavena (Belluno) che produce per il marchio olandese Heineken il 10% della produzione complessiva nazionale, e che sembra avviato alla chiusura. E poi ci sono i crac fraudolenti: Volare, Impregilo, Finmatica, che allungano la scia di disastri dolosi all'economia italiana, aperta clamorosamente e dolorosamente da Parmalat e Cirio.

QUELLI IN LOTTA

È una crisi che arriva da lontano anche quella che segue la scia dell'eutanasia dell'ex Olivetti. Dopo la Ixfin spa di Marcianese, Caserta, anche i lavoratori piemontesi del Canavese (e di nuovo è l'area torinese a incassare un duro colpo all'occupazione) si sono trovati di fronte all'amara realtà di fallimenti e commissariamenti delle aziende reduci dalla grande stagione tecnologica di Ivrea. E intanto si profila drammatico anche il futuro di 92 dipendenti di Ipe 2000 (che gestisce una delle cinque licenze Umts), praticamente gli ultimi rimasti dei circa 500 iniziali: per loro il 9 ottobre è scaduta la cassa integrazione. Così come resta incerta la situazione alla Ferrania (Savona), azienda che produce materiale fotografico soprattutto per il settore medicale: l'azienda è in amministrazione controllata e dei circa 1.500 lavoratori circa la metà sono in cassa integrazione. Per non parlare dell'odissea della tecnosistemi, del paradosso della Vicuron e la Pharmacia, entrambe in Lombardia.

UNA CRISI STRUTTURALE

Non esiste praticamente settore industriale che

Massimo Franchi

BINARI letali

Anno nero: un incidente grave al mese le tragedie dell'Euronight e quella dei pendolari della Torino-Cuneo. Il 2 dicembre deraglia il Reggio-Torino: alla guida un «praticante»

Mentre Lunardi si fa bello con l'Alta velocità i treni regionali e quelli delle tratte meridionali sono allo sfascio. Tagli alla manutenzione ordinaria, gli investimenti di Trenitalia crollati di 5 milioni

ROMA Un incidente grave al mese. Per non parlare di quelli sfiorati, mancati per un pelo, dei quali non si ha notizia. E solo la fortuna e la bravura dei macchinisti hanno evitato che ci scappasse la tragedia. Il 2004 delle ferrovie italiane è stato un anno nero: deragliamenti, treni in corsa senza conducente, vite spezzate su binari sempre più insicuri. «Merito» degli investimenti di Trenitalia, che colpiscono soprattutto la manutenzione della rete: nel 2003 dei 7 miliardi spesi solo 1,2 sono stati destinati al materiale rotabile, ben 3,5 erano per l'Alta velocità. Molto più scintillante per tv e giornali che non la messa in sicurezza - silenziosa - delle tratte percorse dai pendolari. Per il nuovo anno anche peggio: a Lunardi delle ferrovie non importa niente, lo dimostra l'ultima finanziaria. Per il 2005 c'è un taglio di 1 milione di euro dei trasferimenti a Rfi e in più gli investimenti già previsti per il triennio 2005-2007 sono stati differiti, passando da 14,8 milioni a 9,8 milioni di euro.

Italia 2004: il pericolo corre sul treno

La scia. Il filotto tragico degli incidenti 2004 parte subito, il 9 gennaio, con un treno che per la rottura dell'impianto frenante ha percorso da solo 25 chilometri da Calzo a Castellavazzo (Belluno) fermandosi solo perché a un certo punto la «strada» s'è messa in salita e sono riusciti a intervenire i vigili del fuoco. «Meglio» ha fatto il 15 ottobre il locomotore partito da Longobardi (Calabria) con il macchinista scivolato improvvisamente fuori dal mezzo. Dopo un centinaio di chilometri tra Calabria, Basilicata e Campania la corsa impazzita si è fermata a Rutino. Fanno meno sorridere gli incidenti più gravi, come quello del 20 marzo vicino alla stazione di Stresa (Verbania). Si sono scontrati due Euronight che procedevano però in direzione opposta sulla Roma-Milano-Parigi. L'ultima carrozza del convoglio diretto in Francia deraglia poco dopo Stresa proprio mentre sorraggiunge l'altro treno. La carrozza viene investita dalla motrice e nell'incidente muore una anziana donna francese, 37 i feriti. Meno di due mesi e il signor Luigi Bisio di Libarna (Alessandria) si vede entrare in casa la motrice dell'Interregionale 2050 Torino-Livorno. La locomotiva è deragliata, a causa della velocità si è impennata e ha sfondato il muro della casa mentre tutti i vagoni sono usciti dai binari e si sono piegati su un lato. In quel momento è sorraggiunto in senso opposto una motrice che ne trascina un'altra. Il bilancio: un morto e 37 feriti.

L'incubo dei pendolari. L'incidente più grave dell'anno però è del 13 settembre. Terrore e morte si abbattano su un convoglio di pendolari, un Taf (treno ad alta frequentazione a due piani) sulla Torino-Cuneo, pieno di studenti ai primi giorni di scuola, di operai e impiegati in viaggio da casa al posto di lavoro. Il treno deraglia poco dopo le 7 del mattino a Madonna dell'Olmo. Dopo l'uscita dai binari la corsa è proseguita per 500 metri, prima che il treno si schiantasse sulla massicciata: due donne sono morte sul

Vagoni che si infilano dentro le case, convogli impazziti senza guida che seminano il panico per centinaia di chilometri

Genova

Incastrati tra le porte mentre il vagone parte: salvati per un soffio

ROMA Fra i tanti incidenti passati sotto silenzio e che potevano trasformarsi in tragedia, c'è quello accaduto a Genova il 16 dicembre. Attorno alle 8,30, sul treno Intercity per Milano in partenza dal binario 17 della stazione ferroviaria di Genova Piazza Principe, un ragazzo di 17 anni rimane incastrato nella porta dell'ultima vettura di coda. Il giovane, originario di Belluno, è rimasto con la parte inferiore del corpo all'interno del treno, la testa ed il tronco fuori. Gli agenti della Polfer sono stati i primi ad accorgersi della situazione e immediatamente sono intervenuti, mentre il treno avanzava a velocità ancora limitata verso la galleria uscita dalla stazione, distante circa 200 metri. Il sovrintendente Alberto Gollo, genovese di 34 anni, è riuscito a spingere il ragazzo dentro alla vettura con tutto il corpo. Lo strattone ha però fatto bloccare la porta d'improvviso, cosicché Gollo è rimasto a sua volta incastrato per un braccio. L'uomo, in servizio presso la Polfer di Genova, è stato trascinato per circa ottanta metri, fino a quando un passeggero non ha bloccato la marcia tirando il freno di emergenza. L'uomo è uscito quasi del tutto incolume, grazie alla prontezza di due colleghi che lo hanno sostenuto, correndo a loro volta dietro al convoglio, mentre era incastrato. Il sovrintendente se l'è cavata con un'ematoma, illeso del tutto anche il ragazzo.

m.fr.



L'incidente ferroviario avvenuto lo scorso 2 dicembre a Palagianello vicino Taranto

«Tagliano su noi macchinisti, e si torna al 1938»

Rfi vuole la guida unica. «Da matti: in due qualche incidente si riesce ad evitare, da soli è molto più pericoloso»

ROMA Una «nuova» tecnologia dal tetro nome («uomo morto») a servizio della sicurezza dei nostri treni. Rfi (Rete ferroviaria italiana) ha deciso di estendere la pratica del «macchinista unico», sostituendo il secondo con il cosiddetto sistema Vacma (acronimo dal francese «veille automatique controle par maintien d'appui»). In pratica - così funziona - si tratta di una sirena che suona ogni 55 secondi a cui il macchinista deve rispondere lasciando il piede con il quale costantemente spinge un pedale allo scopo di dimostrare di essere vigile. Facile e - a sentire Rfi - efficace e sicuro. La «novità» in realtà è un sistema risalente all'anteguerra, già usato in Italia durante l'epoca fascista. Il crescente utilizzo dell'«uomo morto» va di pari passo con il progressivo taglio del numero dei macchinisti in organico, che entro il 2007 caleranno di oltre 2070 unità, dopo che dalla fine degli anni '80 a oggi sono passati da 225 a oltre 90 mila.

Contro il progetto di Rfi si battono i macchinisti dell'Orsa. «Il Vacma è lo stesso usato fino al 1938, solo un po' più aggiornato - spiega Savio Galvani, coordinatore nazionale Orsa - . Quel che bisogna ricordare è che il

sistema del doppio macchinista è il motivo principale per cui le ferrovie italiane sono tra le più sicure al mondo. Finora la nostra protesta ha impedito a Rfi di introdurre il macchinista unico tranne che per pochi treni regionali. Ora - continua Galvani - l'introduzione generalizzata del Vacma è la premessa per estendere il macchinista unico. Anche perché a fine 2005 non arriveranno più i fondi statali per la gestione delle tratte non attrezzate e Rfi vuole recuperare quei soldi tagliando sul costo del lavoro in vista della liberalizzazione del 2007».

E con quella «frontiera» alle viste, si imbrocca dritti la via della deregulation e delle sue conseguenze, più o meno evitabili. «Rfi sta promuovendo l'assunzione di macchinisti part time - spiega ancora Galvani - che lavorano pochi mesi l'anno senza una formazione degna di questo nome. Molti di noi si sono rifiutati di salire sui treni da soli, ma l'azienda li ha multati intimidendoli. Stiamo facendo una grossa battaglia legale con gli arbitri. Di tutto questo - conclude Galvani - vogliamo informare i viaggiatori perché sappiano che la nostra protesta è per la loro sicurezza».

Ma l'«uomo morto» che tanto spaventa chi sul treno lavora, rimane un mistero per i viaggiatori. Che spesso vengono letteralmente salvati per miracolo da scontri o deragliamenti spaventosi. «La differenza fra doppio macchinista e agente unico l'ho vissuta sulla mia pelle - racconta Luigi, macchinista dal 1979 - . A gennaio un camion è rimasto incastrato tra i binari ad un passaggio a livello prima di Turio, sulla Crotona-Sibari. Io e il mio «socio» (così si chiamano fra di loro i macchinisti, ndr) viaggiavamo a 120 all'ora e avevamo segnale verde. Io non ho visto niente, se non ci fosse stato lui ad accorgersi del camion e ad azionare la frenatura rapida non sarei qua a raccontare quello che è successo. L'impatto è stato a 40 all'ora mentre noi siamo corsi nella prima carrozza. Non ci siamo fatti niente, ma se fossimo rimasti nella motrice saremmo morti».

L'agente unico per ora è limitato ai treni regionali. Su questi convogli al posto del secondo macchinista viaggia il capotreno che ha però la responsabilità di controllare tutte le carrozze. «Viaggiare con loro è completamente diverso da avere di fianco il proprio

socio con cui c'era un'affinità e una conoscenza reciproca che dava sicurezza - spiega Marco, macchinista riminese in ferrovia dal 1982 - . Soprattutto quelli assunti da poco non conoscono le regole della circolazione perché non sono stati formati per questo. Sono costretti a stare lì con noi ma hanno tanto altro da fare e pensare. Noi poi ora dobbiamo combattere con un doppio sistema di sicurezza - continua Marco - assieme all'«uomo morto» abbiamo il sistema di ripetizione segnali. E capita spesso di confondere la campanella del Vacma con quella per il riconoscimento di un segnale, con il risultato che il treno va in frenatura e bisogna sbloccare il sistema. Tutto questo non c'entra niente con la sicurezza, fa solo fare confusione e causa ritardo al treno».

Nella riunione nazionale della scorsa settimana l'Orsa ha deciso un pacchetto di scioperi di 72 ore nel primo semestre del 2005, la creazione di comitati di lotta contro il Vacma fra iscritti e non, e altri volantini nelle grandi stazioni italiane già nei prossimi giorni.

m.fr.

colpo, una trentina i feriti. Precari alla guida. Se il nord ovest è stata la zona più colpita, è il sud che ha il primato del numero degli incidenti. Qui l'Alta velocità non arriverà e le tratte sono quasi tutte a binario unico e così rimarranno certamente per tanti anni ancora. La manutenzione è quasi nulla e capita che a condurre un treno venga messo un macchinista «praticante», da poco assunto per la carenza di conducenti. Come a Bari, il 2 dicembre scorso, su un treno merci che non ha rispettato un semaforo rosso ed ha tamponato le ultime carrozze dell'Espresso Reggio Calabria-Torino, facendone finire tre in una scarpata. Risultato: 78 feriti, solo uno dei quali grave un 16enne al quale è stato amputato un braccio. L'ultimo incidente di rilievo è di appena qualche giorno fa fra Napoli e Benevento. Il deragliamento di un locomotore ha provocato l'interruzione del traffico per molte ore, causando disagio per chi si sposta per le vacanze natalizie.

L'abbandono dei treni regionali. Si è trattato quasi esclusivamente di treni regionali o merci, quelli su cui si è abbattuta la mannaia dei tagli alla manutenzione di Rfi (Rete ferroviaria italiana, società dell'ex Fs che gestisce le linee). E la realtà regionale quella più a rischio sicurezza - sottolinea Franco Raffaldini, responsabile Trasporti dei Ds - . La manutenzione su materiale rotabile e linee elettriche è molto carente e i disservizi sono all'ordine del giorno per i milioni di pendolari. Molte Regioni hanno messo delle penali o non vogliono pagare per il mancato rispetto da parte di Rfi dei contratti di servizio. In futuro - continua Raffaldini - «andrà sempre peggio, perché l'Alta velocità a parte, a Lunardi delle ferrovie non importa niente come dimostra l'ultima finanziaria. Per il 2005 c'è un taglio di 1 milione di euro dei trasferimenti a Rfi e in più gli investimenti già previsti per il triennio 2005-2007 sono stati differiti, passando da 14,8 milioni a 9,8 milioni di euro».

Allarme manutenzione. La manutenzione della rete e dei treni è l'argomento più dibattuto da lavoratori e sindacati. Nel 2003 dei 7 miliardi di investimenti di Trenitalia solo 1,2 erano destinati al materiale rotabile, ben 3,5 erano per l'Alta velocità. «Il problema di base è che abbiamo treni vecchi - conferma Franco Nasso, segretario nazionale della Filt Cgil - e non ci sono risorse per sostituirli. Questo problema è strettamente collegato con la sicurezza e l'alto numero di disservizi. In più le tecnologie di sicurezza più moderne non sono state ancora installate su gran parte della rete e la manutenzione, soprattutto quella a basso contenuto professionale, è ormai appaltata fuori dall'azienda, con forti ripercussioni sulla sua qualità».

Rfi non rispetta molti contratti di servizio Raffaldini (Ds): «Andrà sempre peggio, per il 2005 sparito 1 milione di euro»

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: unita si sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata Ora anche per i clienti Vodafone!

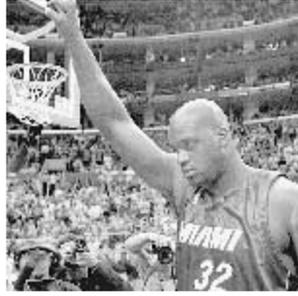
per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it

lo sport in tv

- 12,30** Calcio, Spagna-Belgio 9/10/04 **Eurosport**
- 13,00** Studio sport **Italia1**
- 14,30** Salto con gli sci **Eurosport**
- 17,00** Basket Nba **SkySport2**
- 17,00** Atene 2004: finali volley **RaiSportSat**
- 19,30** Mondo gol, Premier League **SkySport1**
- 20,30** Atene 2004: fin. beach volley **RaiSportSat**
- 20,30** Mondo gol, Liga **SkySport1**
- 22,00** Sky Racconta **SkySport2**
- 23,00** Basket Nba: L.A.-Miami **SkySport2**

La rivincita di O'Neal: Miami «sbanca» Los Angeles

Nba: il pivot ceduto dai Lakers agli Heat, torna in California e vince dopo un supplementare



LOS ANGELES È stato un Natale da ricordare, e con il gusto della rivincita, quello di Shaquille O'Neal. Il gigantesco centro passato in estate dai Los Angeles Lakers ai Miami Heat, dopo aver vinto tre anelli in California e aver passato gran parte del tempo a litigare con Kobe Bryant, sabato sera è tornato da avversario contro i giallo-viola e si è preso un successo per 104-102, dopo un supplementare, che lo ha reso particolarmente felice. Con Bryant c'è stato un saluto molto formale, con accenno di paccia sulle spalle, prima del match, poi Shaq ha avuto la soddisfazione di una lunga "standing ovation" che il pubblico dei Lakers gli ha riservato prima che la partita cominciasse. Applausi per O'Neal anche alla fine, dopo l'11° successo consecutivo di Miami in questa stagione (record assoluto per gli Heat) e uno "score" di 24 punti, 11 rimbalzi e 3 stoppate. Per Bryant c'è stato invece un inutile primato stagionale di punti segnati, 42, e anche la "colpa" di aver sbagliato il tiro finale del tempo regolamentare, sul 91-91, che avrebbe dato il successo ai Lakers (per l'occasione in maglia bianca, mentre anche Miami ha giocato con la terza maglia, quella rossa). «Vendetta contro Kobe? - ha dichiarato Shaquille O'Neal al termine del match - Sentivo che quel suo tiro decisivo non sarebbe entrato. Comunque a me interessava solo venire qui con la mia squadra e vincere, e ci sono riuscito. Solo questo è importante. Mi sono fatto un bel regalo di Natale».

Inghilterra

Dopo le gare della 19ª giornata della Premier League, giocata nel giorno di Santo Stefano, resta di 5 punti il distacco tra Chelsea e Arsenal. I blues allenati da Mourinho hanno battuto 1-0 l'Aston Villa (rete di Duff) portandosi a 46 punti in classifica. L'Arsenal, a quota 41, ha regolato 2-0 il Fulham grazie al 20' gol di Henry e ad una rete di Pires. Al terzo posto (40 punti) resiste l'Everton che ha battuto 2-1 il Manchester City. Successo anche per il Manchester United (a quota 37): 2-0 al Bolton con reti di Giggs e Scholes.

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

lo sport

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

Lazio, oggi Lotito scioglie il nodo

ROMA Oggi la Lazio presenterà finalmente il suo nuovo tecnico. La notizia arriva dallo stesso club biancoceleste attraverso uno stringato comunicato apparso sul sito ufficiale: «Nel rispetto dei modi e dei tempi preannunciati dal Presidente Claudio Lotito - si legge - alle 16 del 27 dicembre, nel corso di una conferenza stampa ufficiale sarà presentato agli organi di

informazione il nuovo staff tecnico della S.S. Lazio». Non c'è dunque alcun nome, ma è ormai pressoché certo che sia quello di **Giuseppe Papadopulo** che, non più di due giorni fa, aveva nettamente sorpassato nei sondaggi quello di **Gigi Maifredi**. Alle 16, dunque, il mistero verrà svelato dopo un "balletto" di una decina di giorni in cui si era passati

dall'ipotesi di una "autogestione" tecnica, da affidare al leader indiscusso della squadra **Paolo Di Canio** (magari con la collaborazione dell'ex compagno **Cristiano Bergodi** da bordo-campo) ai nomi di **Gallego** (tecnico argentino attualmente sulla panchina del Newell'Old Boys) passando per **Giancarlo Camolese** e **Radomir Antic**, fino ad arrivare al bivio Maifre-

di-Papadopulo. Nelle scorse ore il tecnico bresciano era stato anche convocato a Roma, ma non aveva mai incontrato il presidente Lotito, colto all'ultimo istante da un fatale ripensamento. Via libera allora a Giuseppe Papadopulo, a meno di nuove clamorose retromarcie dell'ultima ora.

PAPADOPULO: «Niente tuta, all'Olimpico vado in giacca e cravatta»
«Non ho ancora firmato ma sono molto felice...»

Malcom Pagani

CECINA (LI) Nelle foto del matrimonio sorride insieme a Chinaglia. Guarda in alto. È una bella giornata di sole della primavera 1971, Giuseppe Papadopulo, difensore della Lazio, sposa Daniela. Trentatré anni dopo, Daniela è ancora lì, accanto a lui. Nella bella casa del centro di Cecina, in un baule c'è ancora, perfettamente conservata, la maglia. Azzurra e bianca, senza sponsor e col numero 2 cucito sulla schiena, stagione '70-'71. Una Lazio di serie A. Lotito, dopo giorni di incertezze, l'ha scelto per guidare il dopo Caso e Beppe, senza darlo troppo a vedere, ha realizzato un sogno. Ne parla con pudore, quasi. «Sono tifoso della Lazio da sempre. A Roma sono diventato uomo e ho affrontato le prime esperienze da calciatore. Di quella Lazio ricordo lo spirito e l'affiatamento dello spogliatoio, nonostante le diversità caratteriali che esistevano. E il presidente, Lenzi, un uomo di straordinarie doti umane che con pochi mezzi teneva la squadra in A senza chiedere niente a nessuno».

È calmo il "Papa", niente a che vedere con le foto che lo ritraggono sbrabitanne in panchina, nascoste dietro un'enciclopedia o un libro d'arte. È tranquillo anche Cecina. Qui Papadopulo lo conoscono tutti. «Quale Papadopulo vuole?», ti chiedono, dal benzinaio all'edicola, certificando che la famiglia dell'ex allenatore del Siena è parte del tessuto cittadino. Quando dici Giuseppe, parte il coro: «Ma è vero che lo cerca la Lazio? Farebbe benissimo». «Dite a Lotito che è l'uomo giusto». Se la Lazio oggi lo presenterà a Formello, come *capobranco*, ama definirsi così, del gruppo Di Canio, Papadopulo ringrazierà anche loro. Si infilerà ad un'ora clandestina in macchina e risalirà l'Aurelia verso Roma. «Aspetto un segnale, non ho ancora

firmato ma sono felice». Felice sì ma anche un po' arrabbiato... «Jeri notte ho visto un servizio televisivo che mi ha rattristato. Si diceva che la Lazio mi aveva scelto perché ero quello che, tra i candidati, si era accontentato di un'offerta modesta e concludeva sprezzante: "Ha avuto soprattutto esperienze di serie C". E che vuol dire? Ho allenato in C e non rinnego nulla. Ho ottenuto promozioni in piazze particolari e ho lavorato per 8 stagioni anche in serie B. E vengo dalla serie A, dove ho salvato il Siena promosso con me in panchina. L'hanno omesso. Mi dispiace che parlino di me senza conoscermi e ancor di più mi disturba che parlino di cifre. Io non ne parlo nemmeno in casa, neanche a mia moglie». Tra pochi giorni, virato l'anno, lo aspetta il derby. «Sì, probabilmente finirà così...».

Lo spogliatoio, che descrivono turbolento, non lo preoccupa. «Nei risultati sarà importante la volontà del gruppo, la convinzione. Parlarne dal di fuori però non è serio. I giocatori bisogna guardarli negli occhi». Lo farà prima del previsto. Di Canio ha "invitato" i compagni a tornare a sgambettare un giorno prima e tutti hanno risposto all'appello. «Di Canio è interessato a cose importanti come l'unità del gruppo e una tale presa di posizione gli fa onore». Intanto Papadopulo prepara la valigia. Roma lo aspetta trent'anni dopo. «Mi dovrò adeguare alla nuova realtà, cercando di rimanere me stesso. Giacca e cravatta, vestiti firmati, conferenza stampa all'Olimpico, cambierà tutto. Muti il palcoscenico e la tuta la metto nell'armadio». Radio, tensioni, polemiche. «Non c'è problema. Per intenderci: se vado in un posto in cui tutti hanno il cinturone con la pistola, me la porto anch'io. Magari non la uso ma la porto...». Buon viaggio, allora. «Vediamo. Le cose a Roma non cambiano ogni ora ma ogni mezz'ora. Cambiano in anticipo sul resto del mondo».



Real, Beckham su Sacchi: «Che è venuto a fare?»

«Non capisco perché sia stato preso Sacchi. Non so perché viene a Madrid. Forse perché abbiamo bisogno di stabilità e di un manager che prenda decisioni». Così David Beckham, in una lunga intervista pubblicata dal quotidiano sportivo spagnolo As, affronta il tema dell'arrivo nella "Casa Blanca" dell'ex allenatore del Milan, ora nuovo dirigente di punta del club merengue. «Sacchi è una persona che ha molta esperienza nel calcio - aggiunge Beckham - e credo che il suo arrivo possa

avere effetti benefici su tutti i giocatori, però non so bene la situazione. Io provengo da un club, lo United, dove il general manager faceva anche l'allenatore, ed ora questa situazione nel Real per me non è così normale. A Manchester faceva tutto Ferguson, lui controllava tutto, e decideva ogni cosa». Il capitano dell'Inghilterra si è anche detto certo del fatto che: «Il Real non è assolutamente alla fine di un ciclo e infatti credo di poter vincere qualcosa a Madrid, possibilmente lo scudetto».

MAIFREDI: «Quelli che mi hanno ostacolato sono personaggi influenti»
«È un'occasione persa ma tornerò ad allenare»

La strada la conosce ma non gli servirà. Gigi Maifredi non è a Roma e questo è già un segnale. «Ci sono venuto due volte di seguito e credo che non ci tornerò per tanto tempo. Peccato. Sono convinto che abbiamo perso un'occasione in due: io e la Lazio. Ma tornerò comunque ad allenare. Probabilmente in una squadra media alle prese con qualche problema. Mi è tornata la voglia di mettermi in gioco». Hanno vinto le proteste dei tifosi, le radio romane, i dubbi di Lotito. Sembra. «Vox Populi, Vox Dei. Conosco questo mondo. So che i voltafaccia esistono ma so anche quello che valgo e l'interessamento della Lazio, anche se non si è concretizzato, qualche cosa di buono ha creato». Parla con una serenità spiazzante, Maifredi. Eppure in questa storia il più deluso dovrebbe essere lui. «Sono stato penalizzato più di altri in questi giorni e ho sviluppato una particolare sensibilità nel captare la beffa. La sento nell'aria. Sono figlio del popolo, di un autista e di una casalinga e non ho bisogno di una laurea in psicologia per capire certe atmosfere, certi silenzi. A Roma, la seconda volta che sono venuto, il signor Lotito neanche l'ho incontrato. Hanno parlato tra avvocati. L'avevo capito da solo che qualcosa non andava...». Neanche la conclamata imprevedibilità di Lotito lo smuove. «No, mi creda, c'è lo 0,1% di possibilità che io diventi l'allenatore della Lazio. Se insiste, le dico che un rimpianto ce l'ho: pre-gustavo un'esperienza diversa dalla Juventus. I fini male e non penso che le colpe fossero tutte mie».

La Juventus, l'altra vita di Maifredi. Lo champagne, le cadute professionali, i gol da rifare in tv. Il passato che in questi giorni è tornato con toni a volte cattivi. Con battute feroci. «È sempre stato così. C'è chi mi ama e chi mi odia. L'altro giorno mi chiama una radio romana, chiedendomi di intervenire. Mi stavano facendo a pezzi. Si rivolge a me

un ospite e mi dice: ho appena finito di parlare male di lei. Abbiamo discusso per mezz'ora e alla fine mi ha confessato che aveva cambiato idea. Il problema è avere la possibilità di dialogare, perché abbattere i preconcetti è difficile». Un'altra malizia romana raccontava di un Maifredi incapace di gestire una situazione calda. L'omone sorride. «Una capacità l'ho sempre avuta e credo di averla mantenuta. Quella di andare d'accordo con tutti. Tenere in armonia un gruppo di venti o trenta persone è una dote innata. La possiedi o non la possiedi, fingere è impossibile. Chieda ai miei giocatori da Baggio a Di Canio, da Giordano a Pecci, chieda loro se abbiamo mai avuto un problema nello spogliatoio. Fantasia. I giornalisti a Torino, venivano ogni giorno: cercavano problemi e non trovavano niente. Finirono per inventarli loro, i dissidi e provarono a mettermi contro i giocatori. Ci casò solo Tacconi, con gli altri fallimento totale». Ora Maifredi è concitato e stanco delle voci messe in giro ad arte. Il tono si scalda: «Ad Albacete, per esempio, feci una stagione grandiosa. Misi tutta la rabbia che avevo dentro e salvai una squadra che non prendeva soldi da un anno e mezzo. 30 giocatori di cinque nazionalità diverse. Non ne ha parlato nessuno, perché di me si preferisce raccontare altro». Sul perché sia finita così, come una recita troppo rivoluzionaria per poter essere messa in scena, Gigi ha le idee chiare. «Perché hanno paura che Maifredi possa risorgere. Sono personaggi molto influenti quelli che mi hanno negato la Lazio. Gli stessi che anni fa mi proposero la Reggina prospettandomi un piccolo Real Madrid. Gente a cui fa comodo che il mio personaggio venga dipinto così e che il calcio sorrida sempre meno, persone cui piace l'allenatore che corruccia il volto al martedì e che arriva divorato dalla tensione la domenica. Io non sono così, non lo sarò mai». **mal. pa.**

FISCHER STORY

È sempre la vicenda di Fischer a tenere banco in questi ultimi giorni dell'anno. L'ultima notizia è che il Governo degli Stati Uniti ha chiesto ufficialmente di annullare il permesso di residenza che l'Islanda ha annunciato di aver concesso a Bobby Fischer. Lo ha comunicato il portavoce del Ministro degli Esteri islandese, aggiungendo che l'Islanda non intende fare passi indietro. La questione potrebbe perfino portare ad un incidente diplomatico tra le due nazioni! In ogni caso stupisce l'accanimento del Governo americano contro Fischer.

LA PARTITA DELLA SETTIMANA Il quindicenne Denis Rombaldoni non smette di stupire e ci auguriamo continui a farlo nel torneo di Reggio Emilia che inizia giovedì. Nei giorni scorsi il ragazzo si è piazzato al quinto posto (primo italiano) nel torneo di Assisi alle spalle di quattro Grandi Maestri. Seguiamo la sua vittoria sul GM Lazarev (elo 2516). Rombaldoni-Lazarev (Difesa Benoni) 1. d4 c5 2. d5 g6 3. Cf3



Ag7 4. c4 d6 5. Dc2 e6 6. Cc3 Cf6 7. Ag5 h6 8. Ah4 e7 9. cd5 a6 10. a4 g5 11. Ag3 Ch5 12. e3 f5 13. Ae2 0-0 14. Cd2 D:c2 28. T:c2 Tf5 29. e4 Tf8 30. Te1 Tc8 31. Tcc1 Tce8 32. Te1 Tc8 33. Ce4 Ad4 34. b3 Ac5 35. e5 Tce8 36. Tcc2 d:e5 37. T:e5 Ad4 38. T:e8 T:e8 39. Rf1 Td8 40. d6 Ac5 41. Td2 Rf7 42. Td5 Ab4 43. Td4 Re6 44. T:g4 A:d6 45. C:d6 T:d6 46. Tb4 Td1+ 47. Re2 Ta1 48. Tb6+ Rf5 49. b4 Ta2+ 50. Re3 h5 51. Tb7 h4 52. g:h4 g:h4 53. Tf7+ Re5 54. Rd3 Rd5 55. Tf5+ Rc6 56. Re4 Tc2+ 57. Rb3 Td2 58. Tf6+ Rb7 59. Tf4 Rc6 60. T:h4 T:f2 61. Th6+ Rb7 62. Tg6 Te2 63. g4 Te4 64. g5 Tg4 65. Tb6+ Ra7 66. g6 Tg5 67. Rc4 Tg4+ 68. Rd5 Tg5+ 69. Re4 Tg1 70. Rf5 Tf1+ 71. Re6 Tg1 72. Rf7 Tf1+ 73. Tf6 Tc1 74. g7 e il Nero abbandona.

CALENDARIO Il 2005 si apre con il torneo di Verona (2-9 gennaio) il Magistrale, 2-6 gli altri, tel. 333-6046672; poi, durante il ponte dell'Epifania, Roma Hotel Petra (5-9, tel. 347-3333830), Torino (5-9, tel.

Aronian - Medvegj Campionato tedesco a quadre, dicembre 2004



Soluzione La partita è continuata con 1. Te1 e il Nero si è arreso, poiché non riesce ad evitare la perdita materiale. Se 1.Rf7:Te1 2. Df8 (o anche Tf8) matto.

011.657072), Vallemosso (6-9, tel. 015.461235), Milano (Scacchistica/Iudicclub, 6-9, tel. 02.89512120), Riccione (7-9, tel. 338-6362159). - Semilampo. Il 2 gennaio Manfredonia (Fg) tel. 347-6716389 e Ramacca (Ct) tel. 347-9111407. Segnaliamo anche nei giorni 1 e 2 gennaio a Basilea (Svizzera) il Campionato Europeo "rapid" (partite da 25 minuti), torneo aperto a tutti, tel. 0041.34.42401. Per i dettagli www.italiascacchistica.com e www.feder-scacchi.it

HASTINGS, NUOVE IDEE Tra i numerosi appuntamenti di questa fine d'anno, va segnalato il tradizionale torneo di Hastings (Inghilterra), che inizia domani, per la nuova formula adottata per l'edizione 2004-2005: eliminazione diretta su una sola partita! E poiché avere il Bianco è un vantaggio notevole (per fare un paragone è un po' come per un tennista avere il servizio o per una squadra di calcio giocare in casa) gli inglesi hanno pensato di bilanciarlo dando al Nero un vantaggio di tempo:

per le classiche 40 mosse il Bianco avrà a disposizione solo 70 minuti contro i 90 dell'avversario. Un esperimento interessante, ma ancor più interessante sarà conoscere a fine partita l'opinione dei giocatori coinvolti!

WIJK AAN ZEE E LINARES Ufficialmente annunciato il campo di gara del tradizionale torneo olandese di Wijk aan Zee, che si svolgerà nella seconda quindicina di gennaio e vedrà il ritorno alle gare di Judit Polgar, dopo la "pausa" per maternità. Giocheranno con lei Anand, Kramnik, Leko, Morozov, Topalov, Adams, Svidler, Ponomarev, Grischuk, Short, Van Wely, Sokolov e Bruzon. Nel gruppo B, in gara tra gli altri i giovanissimi Magnus Carlsen e Karjakin e le due campionesse Kosteniuk e Stefanova. Già annunciati anche i partecipanti al torneo di Linares: ci sarà Kasparov, poi Anand, Leko, Topalov, Adams, lo spagnolo Vallejo e il "campione del mondo Fide" Kasimdzhanov, che potrà dimostrare il suo reale valore.

Massimo Franchi

UN ANNO DA... **2004** RICORDARE

DOPING

- **16 gennaio** La commissione disciplinare squalifica il giocatore del Parma Manuele Blasi per sei mesi per nandrolone
- **24 gennaio** Il calciatore della nazionale russa Titov viene sospeso per un anno per essere risultato positivo ad un prodotto stimolante
- **9 febbraio** La commissione d'appello riduce la squalifica a Blasi (da 6 a 5 mesi) e a Kallon (da 8 a 6 mesi)
- **24 febbraio** Il velocista inglese Dwain Chambers viene squalificato per 2 anni per uso di Thg
- **26 marzo** Il Tour de France decide di

escludere dalla corsa la squadra spagnola Kelme, dopo le dichiarazioni sul doping da parte del suo ex corridore Jesus Manzano

• **16 aprile** Lo sciatore austriaco Rainer Schoenfelder, vincitore della Coppa del mondo di slalom, risulta positivo per etilefrina, stimolante vietato

• **29 aprile** La laaf annuncia di aver an-

nullato tutte le prove sostenute da Dwain Chambers dal primo agosto 2003. L'atleta perde, assieme ai compagni, la medaglia d'argento della staffetta 4 per 100 dei mondiali di Parigi 2003

• **19 maggio** La velocista statunitense Kelli White accetta la squalifica di 2 anni per doping e perde le due medaglie d'oro vinte ai mondiali di Parigi sui

100 e 200 metri

• **9 giugno** L'azzurro di atletica Loris Pao-luzzi è stato trovato positivo ad un controllo antidoping a sorpresa del 28 aprile

• **10 luglio** Primo caso di doping al Tour: Christophe Brandt, corridore belga della Lotto, è trovato positivo al metadone. La sua squadra lo sospende

• **3 agosto** La polizia francese ferma il corridore Massimiliano Lelli, 36 anni, nell'ambito dell'inchiesta sulla Cofidis

• **23 settembre** Il corridore americano Tyler Hamilton viene trovato positivo per le trasfusioni di sangue

L'anno dei processi eccellenti, delle confessioni e degli scandali. Il 2004 sportivo sta per andare in soffitta con un carico senza precedenti di procedimenti antidoping e di condanne ad atleti e medici. Si è sempre detto che il doping corre più veloce di chi cerca di fermarlo, ma certamente l'anno che si sta chiudendo ha visto fare passi importanti nella lotta al flagello numero uno dello sport mondiale. Motore dei progressi compiuti è senz'altro la Wada (*World anti doping agency*) guidata dal paladino della lotta, il canadese Richard Pound. L'agenzia nata nel novembre 1999 è riuscita a centrare un risultato epocale, una vera e propria pietra miliare nella storia dello sport. Dal 1 gennaio 2004 in tutto il mondo (o quasi) è in vigore un unico codice antidoping, passato alla storia come codice Wada. Questo strumento è alla base degli scandali Balco e Kenteris che hanno scosso lo sport americano e l'atletica in particolare. Il tragicomico tentativo (finito incidente sciogliendosi in moto sull'olio) del velocista greco di sottrarsi al controllo antidoping alla vigilia delle Olimpiadi può essere considerato il successo più grosso conseguito, anche perché ottenuto ai danni dell'atleta simbolo della nazione che ospitava i Giochi. Proprio qualche giorno fa Kenteris, l'altra velocista Ekaterini Thanou e il loro allenatore Christos Tzekos sono stati provvisoriamente sospesi dalla federazione mondiale d'atletica che non ha ritenuto accettabili le loro risposte alle accuse di doping.

L'altro caposaldo sta nel processo contro Victor Conte, fondatore della californiana Balco e inventore del Thg, il doping sintetico tanto evocato negli anni scorsi. Nel corso del 2004 "clienti eccellenti" del santone degli integratori alimentari si sono visti distrutta la carriera e ritirate decine di medaglie. Dal primo pentito, l'inglese Dwain Chambers, all'americana Kelli White, campionessa mondiale in carica di 100 e 200 metri; dal quattrocentista Jerome Young al suo compagno di staffetta Alvin Harrison. Negli ultimi mesi poi lo scandalo si è allargato, coinvolgendo la regina di Sydney, Marion Jones. In un'intervista televisiva all'ABC Conte ha affermato di aver visto personalmente la Jones iniettarsi alcune sostanze direttamente nel quadricipite, confermando le accuse dell'ex compagno (e altro suo cliente) C.J. Hunter e tirando in ballo anche Tim Montgomery.

Oltre all'atletica l'altro sport che sembra aver virato direzione con forza è il ciclismo. Il numero di controlli e sanzioni è cresciuto esponenzialmente con il Tour de France che ha deciso di escludere le squadre con ciclisti coinvolti in vicende poco chiare. Il "pugno duro" (lo sarà veramente?) è stato applicato anche in vista del 2005 con la Pro-Tour, associazione delle più importanti squadre, che impone di licenziare i corridori beccati all'antidoping, pena l'esclusione dell'intera squadra, come accaduto alla Phonak causa il ritardato licenziamento di Tyler Hamilton, ex scudiero di Armstrong.

La globalizzazione della lotta al doping ha una data molto precisa. Il 5 marzo 2003 a Copenhagen deci-

avanti fondamentale nella lotta al doping. La Wada è una fondazione di diritto privato elvetico ed è cogenita sul Cio. L'unico problema è che non può intervenire sugli Stati, come la Germania, che non hanno sottoscritto il codice.

Il codice fissa le sostanze dopanti (prevedendo che l'elenco sia aggiornato ogni anno includendo pure le sostanze che mascherano quelle proibite), gli standard e il riconoscimento dei laboratori in tutto il mondo sulle modalità di controllo. Il doping viene poi finalmente definito in modo più restrittivo considerando doping sia la presenza di una sostanza vietata che i "lasciti", le tracce della sostanza (i cosiddetti metaboliti e markers), allargando i controlli a tutti i prelievi corporali, non solo a sangue e urine. Anche il semplice possesso di sostanze o strumenti dopanti, la falsificazione di campioni e il non essere reperibile per test a sorpresa (come nel caso Kenteris) vengono considerati doping. Le pene previste sono di 2 anni alla prima infrazione fino alla sospensione a vita alla seconda infrazione; due anni per la seconda infrazione; sospensione a vita per la terza. Altra grande novità quella dell'uso delle testimonianze e dello sconto per chi collabora con le autorità (come accaduto al velocista inglese Chambers nella vicenda Balco). In più ogni comitato nazionale e federazione può inasprire le pene se le ritiene troppo leggere.

E in Italia? L'applicazione del codice Wada dovrebbe evitare le incredibili differenze nelle sanzioni degli anni passati (per nandrolone il mezzofondista Andrea Longo beccò 2 anni mentre vari calciatori, fra cui Edgar Davids, se la cavavano con soli 4 mesi) rendendo nel contempo più garantita il sistema. «Da settembre - continua Arpino - è attivo un terzo grado di giudizio nelle controverse sul doping. Dopo i primi due gradi che riguardano le singole federazioni ora c'è il giudice di ultima istanza, a cui si possono appellare gli atleti, le federazioni e anche la Wada nel caso in cui non sia soddisfatta».

Il caso Juventus riporta d'attualità il tema della responsabilità oggettiva dei club negli sport di squadra. Nel codice l'unica norma inerente questo tema riguarda il caso in cui due atleti vengano trovati positivi nello stesso tempo. Se ciò accade l'intera squadra sarà sottoposta a controlli a sorpresa e dovrà superare una sorta di "routine" di riqualificazione attraverso opportuni test. «La responsabilità oggettiva - precisa Arpino - è tema molto dibattuto. Un precedente recente riguarda il calcio con il reclamo del Galles nello spareggio per gli Europei contro la Russia. Alcuni russi erano stati trovati positivi e il Galles chiese partita vinta. Il tribunale amministrativo dello sport di Losanna, competente secondo il codice, non fu d'accordo e la Russia andò in Portogallo». E, nel processo di Torino contro la Juve, molti addetti ai lavori considerano paradossale proprio l'assenza della giustizia sportiva italiana.

Chissà che il 2005 non regali sorprese sotto questo aspetto...



La russa Irina Korzhanenko, oro nel getto del peso ad Atene, è stata trovata positiva agli steroidi anabolizzanti. Nelle foto piccole: Michele Ferrari, Riccardo Agricola e, in basso, Raffaele Guariniello

Nuove regole: mai così tanti nella rete

Nel 2004 boom degli atleti «positivi», in ogni parte del mondo e in tutti gli sport



Il nome di Ferrari è legato a quello di Lance Armstrong su cui, dal giorno della condanna del medico, ha ragione di esistere lo spettro del doping

ne di governi hanno sottoscritto le norme preparate da una commissione in un lavoro di anni. Assieme ai governi il codice è stato sottoscritto dai comitati olimpici e dalle federazioni internazionali di quasi tutte le discipline. Non sembra un caso che l'ultima di queste sia stata la Fifa del calcio, costretta a sottoscriverlo alla vigilia delle Olimpiadi di Atene per evitare la figuraccia di vedere il pallone escluso dai giochi. «È un grande passo avanti - spiega Marco Arpino, responsabile della commissione antidoping del Coni - perché finalmente in tutto il mondo siamo riusciti ad armonizzare procedure di controllo e pene facendo un passo

La condanna (in primo grado) del medico Agricola è uno schiaffo fortissimo alla reputazione della Juventus nel mondo



Dottor Ferrari e Juventus

Due processi per riscrivere lo sport

Ferrari e Juventus sono due nomi simbolo dello sport italiano nel mondo. Se per il cavallino rampante l'accostamento al doping è solo una sfortunata omonimia con il dottor Michele Ferrari, la "signora" del calcio nel 2004 si è vista macchiare indelebilmente la sua storia. Il 26 novembre è già entrato negli annali come il giorno della sentenza del processo di Torino. Dopo un dibattimento durato un anno e 39 udienze tese e piene di colpi di scena, il giudice Giuseppe Casalbore esce dalle 4 ore di Camera di consiglio e condanna il medico sociale juventino Riccardo Agricola ad un anno e dieci mesi di reclusione con 2 mila euro di multa riconoscendolo colpevole dei reati di frode sportiva (compreso l'uso di Epo) e di somministrazione di farmaci pericolosi per la salute. La notizia fa rapidamente il giro del mondo, lasciando in secondo piano l'assoluzione dell'altro imputato, l'amministratore delegato Antonio Girardo. Per capire se l'impianto accusatorio del procuratore aggiunto di Torino, Raf-

faele Guariniello, sarà stato riconosciuto bisognerà aspettare le motivazioni della sentenza (che saranno depositate a giorni), fatto sta che la condanna (seppur in primo grado) del medico Agricola resta uno schiaffo pesantissimo alla reputazione del club piemontese.

Il processo passerà alla storia per lo stuolo di testimoni e per le loro risposte sincopate e imbarazzate alle domande del giudice. In tanti hanno attaccato il procuratore Guariniello, reo di aver perseguito la sola Juve, ma il merito di aver scoperto il calderone doping va ascritto al giudice torinese, magari in complicità con Zeman e con le sue dichiarazioni dell'estate '98.

Le motivazioni sono invece già arrivate



per l'altro processo anti doping arrivato a sentenza durante l'anno. Il tribunale di Bologna ha condannato il medico sportivo Michele Ferrari ad un anno di reclusione e all'interdizione della professione medica per lo stesso periodo per frode sportiva ed esercizio abusivo della professione di farmacista. Il nome di Ferrari è innegabilmente negato a doppio filo a quello di Lance Armstrong, su cui da quel giorno ha più ragione di esistere lo spettro del doping.

Anche in questo caso, come accaduto al suo mentore Francesco Conconi, la sentenza ha assolto Ferrari (perché il fatto non sussiste) dall'accusa di somministrazione di farmaci in modo nocivo per la salute. La sentenza del giudice unico Maurizio Passe-

m.fr.

scelti per voi

Raidue 21.00
IL GOBBO DI NOTRE DAME
Regia di Gary Trousdale, Kirk Wise - Usa 1996. 90 minuti. Animazione.

Raitre 23.25
C'ERA UNA VOLTA
Paola Salzano e Carla Ronga incontrano in esclusiva i genitori di Michail Khodorkoski, il magnate russo acerrimo nemico di Vladimir Putin, in carcere da più di un anno con l'accusa di frode ed evasione fiscale.



Canale 5 21.00
MONTECRISTO
Regia di Kevin Reynolds - con James Caviezel, Guy Pierce, Richard Harris, Dagnara Dominczyk. Usa 2002. 131 minuti. Avventura.

Raidue 23.30
PALCOSCENICO PRESENTA: IL TEATRO IN ITALIA
Dario Fo ci trascina nel cuore dell'Alto Medioevo per raccontare "L'Exaltet e il Mistero Buffo".

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.30 PROTESTANTESIMO. Rubrica
10.00 TG 2. Telegiornale

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.
8.20 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 22.30 - 23.00

RETE 4
6.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.10 INNAMORATA. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale.
6.55 OROSCOPO. Previsioni del tempo.

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 IL GOBBO DI NOTRE DAME.

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.10 BLOK. Attualità.
20.30 LA SUPERSTORIA 2004.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.10 RENEGADE. Telegiornale.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 LA VALIGIA DEI SOGNI. Rubrica.

CARTOON NETWORK
15.20 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN. Cartoni
15.45 CORNELL & BERNIE. Cartoni

14.00 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO.
16.00 CALCIO. FC BARCELONA - AJAX AMSTERDAM.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 I SEGRETI DEI VICHINGHI. Doc.
15.00 SEABISCUIT: LA LEGGENDA DI UN CAVALLO. Documentario

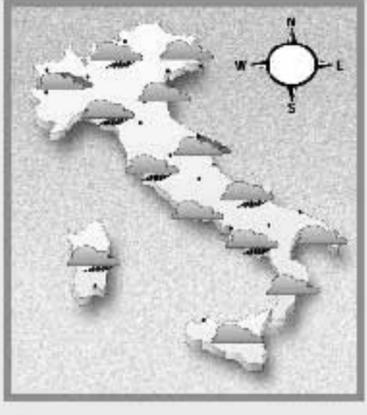
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA

SKY CINEMA 1
15.10 I MATTACCHIOSI - COUNTRY BEARS. Film commedia (USA, 2002).

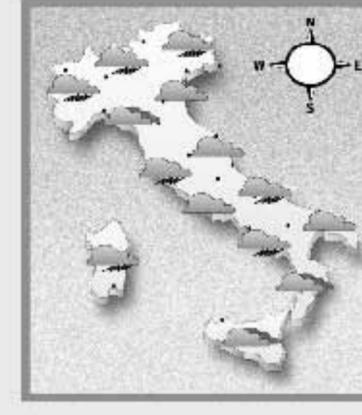
SKY CINEMA 3
14.30 HEAD OF STATE. Film commedia (USA, 2003).

SKY CINEMA AUTORE
15.55 AMY. Film commedia (Australia, 1998).

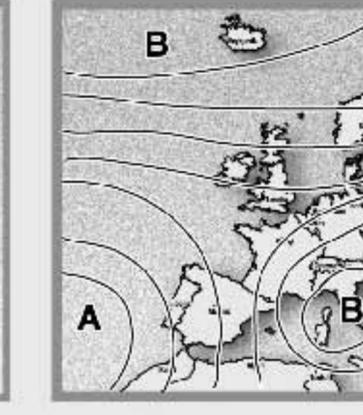
12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"



OGGI
Nord: molto nuvoloso al mattino con precipitazioni diffuse. Centro e Sardegna: coperto con precipitazioni diffuse, anche a carattere temporalesco, più consistenti sul settore tirrenico, nevicate oltre i 1000-1200 metri. Sud e Sicilia: coperto con precipitazioni diffuse su Campania, Basilicata. Molto nuvoloso con piogge sparse sulle restanti regioni.



DOMANI
Nord: irregolarmente nuvoloso con precipitazioni sparse. Centro e Sardegna: molto nuvoloso con locali precipitazioni. Nevicate a quote superiori 700-800 metri. Sud e Sicilia: molto nuvoloso su Campania, Sicilia orientale, Calabria settentrionale e Basilicata, con precipitazioni. Parzialmente nuvoloso sul settore adriatico e jonico con tendenza al peggioramento in serata.



LA SITUAZIONE
Un sistema frontale sulle regioni italiane, in lento movimento verso est-sud-est, preceduto da forti correnti meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

È MORTA LA MAMMA DI ROBERTO BENIGNI

È morta nella tarda serata di Natale, nella sua abitazione a Vergaio di Prato, Isolina Papini, madre dell'attore Roberto Benigni. Aveva 85 anni, nata in provincia di Arezzo e da tempo ammalata. Quattro mesi fa era morto il marito Luigi. I due erano una coppia affiatatissima e alla loro storia di povertà, di lavoro, di grande dignità, Roberto Benigni si è spesso ispirato. Isolina Benigni lascia, oltre a Roberto, le figlie Bruna, Anna e Albertina. La salma è esposta da stamani alle cappelle del commiato della Croce d'oro nel complesso ospedaliero di Prato. I funerali si terranno oggi alle 10 nella chiesa di Vergaio.

tutti

a teatro

FUNAMBOLICA ANNA MARCHESINI, NELLE «ZITTELLE» FA DI TUTTO E LO FA BENE

Aggeo Savioli

Una prova di strepitosa bravura è quella che ci offre Anna Marchesini, unica interprete in più ruoli, nonché regista, della versione scenica, da lei stessa curata, d'un racconto di Tommaso Landolfi (1908-1979). Le due zittelle (ma quella doppia «t» può essere un vezzo letterario): dove è il caso, in una Roma novecentesca, borghese e cattolica, di due sorelle attempate e di altre figure femminili, la vecchia madre che scomparirà a mezzo della vicenda, la stagionata fantesca, abitanti uno stesso appartamento, nel quale unica presenza maschile è quella di uno scimmiotto, ospitato per compagnia in una gabbia domestica; ma le cui scostumatezze passano il segno quando la bestia, evasa da quella rete, s'introduce di soppiatto in un convento adiacente, e

qui fa banchetto di ostie consacrate, attingendo anche al vino della messa, tanto da simulare un qualche rito blasfemo.

Dopo varie consultazioni con uomini (e donne) di Chiesa, nel vago aleggiare di questioni filosofiche e teologiche (il libero arbitrio appartiene al genere umano o può comprendere anche il mondo animale?), si giungerà a una drastica decisione: lo sventurato quadrumane dovrà essere soppresso, sia pure attraverso un elaborato cerimoniale, che l'avvolgerà quasi in un'aura di martirio.

S'è fatto cenno, prima, dell'esercizio virtuosistico dell'attrice protagonista; ma bisogna sottolineare che il suo trasformismo si esprime solo nella voce e nel gesto, semmai in una pacata dinamica, esclu-

dendo banali mascherature. Certo, il suo sforzo interpretativo viene ben sostenuto dall'apporto di validi collaboratori: lo scenografo Carmelo Giannello, che disegna un «interno» domestico sobriamente datato all'inizio del secolo scorso, con propaggini chiesastiche, la costumista Santuzza Cali, Angelo Ugazzi che firma le luci, Luciano Francisci autore dei brevi scori musicali (prevalente il suono dell'organo) che irrompono nei momenti cruciali alla ribalta.

Lo spettacolo, di concisa durata (un'ora e un quarto circa, senza intervallo), si replicherà, nella sala maggiore del Teatro Eliseo, a Roma, fino al 9 gennaio, occupando tutto il periodo delle feste invernali. S'intende che, almeno a nostro giudizio, una risata

piena e liberatoria non si genera dalla rappresentazione, echeggiante piuttosto i timbri d'un umorismo macabro, peraltro ben controllato. Ma è fuor di dubbio la qualità d'un prodotto artistico insolito per la stagione. E che, del resto, ha fornito l'occasione per un incontro di studio sull'opera di Landolfi, scrittore già di notevole risonanza, ma forse oggi non ricordato quanto il suo valore meriterebbe. Ma che, in prima persona, al teatro si accostò fuggelvolmente: si rammenta di lui, tuttavia, un Faust '67, originale rivisitazione di un mito e un personaggio che hanno cimentato, nel tempo, tanti alti ingegni. Testo insignito del Premio Pirandello e inscenato al Festival di Spoleto, non senza echi polemici e accesi dibattiti.

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

TEATRO E VITA

L'oroscoFo 2005

“ Stasera su Raidue alle 22.45 l'artista terrà una lezione sulle origini del teatro. Altre seguiranno

Rossella Battisti

Strana non è più, bensì rodata la coppia Albertazzi-Fo, che sul piccolo schermo di Raidue dialoga sul teatro. Discorsi d'autore, memorie di maestri che ondeggiavano nel tempo e nello spazio scenico, si confrontano o si rispondono a distanza. Lezioni/non lezioni, partiture libere piuttosto, sulle quali ricamare preziose prospettive che mai troveremo scritte su un libro. Sono i tagli di dentro, il teatro visto coi riflettori in faccia e il pubblico davanti, o intorno, da attirare sottilmente, con tutte le arti possibili, all'interno del play.

Albertazzi ha aperto la serie, lanciandosi in uno spericolato e personalissimo excursus sul teatro greco e poi quello romano. Adesso il testimone passa a Dario Fo, in onda stasera alle 22,45 con una prima tranche dedicata alla rinascita del teatro nel Medioevo, con brani dall'«Eccellente» e dal «Mistero Buffo» allestiti nel Palazzo del Podestà di Castell'Arquato a Piacenza. Seguiranno altre puntate distese nell'arco di due mesi che arriveranno fino al teatro del Cinquecento, e a una sorta di prologo di ciò che in Italia sarebbero diventati i primi segni della commedia dell'arte.

Il Medioevo, in particolare, è periodo molto amato dal Nobel giullare che ci ritorna sempre con piacere, stavolta anche con quello di raccontare qualcosa di «completamente avulso dal contesto scolastico - dice Fo - perché a torto il teatro medievale viene considerato minore. Anzi, addirittura qualche ignorante crede che non esista, una sorta di prefisso mentale che considera non teatro i giullari e le rappresentazioni corali...». E, invece, come Dario ha rivelato nelle sue innumerevoli metamorfosi sceniche, un mare magnum di invenzioni, visioni, immagini e spunti. «Chilometri di testi», dalle giullarate alla «Commedia di Dante Alighieri», che «andrebbe portata a teatro come merita», dai Miracle e Mystery Play inglesi ai fabliaux francesi. Un luogo di intrattenimento spesso ironico e festoso, pronto a sfiorare in fantasie iperboliche, quelle che nemmeno tra cielo e terra uno riuscirebbe a immaginare.

Ce ne racconta uno?

Beh, per esempio c'è il dialogo tra il maiale e il Padreterno... Discutono perché il maiale vorrebbe volare e alla fine Dio decide di accontentarlo e gli appiccica un paio di ali, ma siccome non si fida gliela incola con la cera. E il maiale vola e vola, abbracciato alla sua maiala. Addirittura fino in Paradiso, dove si insinua di notte di soppiatto, gustando i frutti enormi e saporosi di quel



Una bellissima immagine di Dario Fo

«Vorrei la fine della guerra, vorrei una politica che si occupasse di chi non ha potere, vorrei che i politici smettessero di pensare alle correnti e alle manovre di partito. Se vestissero i miei abiti da giullare capirebbero con terrore quanto è disprezzata quella politica»

posto incantato. Pesche giganti, una vegetazione pazzesca dove rotolarsi e fare l'amore. Solo che gli angeli lo sorprendono per via della puzza che si porta sempre appresso e allora il maiale vaia, si butta giù dal Paradiso per cercare di tornare a casa prima che faccia giorno. Ma Dio anticipa il sorgere del sole, la cera si squaglia e il maiale cade.

Una brutta fine...

Mica tanto: il maiale continuerà sì a rotolarsi nello sterco ma anche ad amarsi follemente con la sua amata scrofa.

Altro che tempi bui, è un Medioevo ironico quello che salta fuori...

Come no, c'era giocondità e festosità nella Chiesa di allora. Il «risus pascalis» era

Sima Bina voce dell'Iran domani sera a Mestre

L'Iran è un grande, bellissimo e antichissimo paese, una delle culle della civiltà del mondo di cui conosciamo molto poco. Per quanti volessero imparare ad avvicinarsi a questa cultura, ecco un'occasione preziosa: domani sera al teatro Toniolo di Mestre (alle ore 21) sarà possibile seguire il concerto di Sima Bina, accreditata come la più celebre e autorevole interprete di musica popolare iraniana, molto conosciuta anche fuori dai confini del suo paese. L'iniziativa viene promossa dalla Casa della Cultura Iraniana, con il patrocinio e il sostegno della Regione Veneto e dell'assessorato alla Cultura del Comune di Venezia nell'ambito di un più complesso programma teso ad avviare, nel Veneto, lo scambio culturale tra Italia e Iran. Questo, anche alla luce di una realtà che vede ormai stanziale nel nostro paese una numerosa comunità iraniana. Fine ultimo di questo evento, è la ricerca della pace, della fratellanza tra i popoli e della reciproca comprensione nei processi di integrazione.

una rappresentazione in chiesa con esplosioni di risate, in cui tutti gli astanti si trasformavano in attori, commedianti, clown. Una grande letizia per la resurrezione del Cristo. Non sono manifestazioni fuori luogo: Gesù ha delle entrate che sono teatro puro, i suoi miracoli sono teatro, rappresentazioni del divino. Era una cosa che san Francesco aveva capito perfettamente, per questo si definiva «giullare di Dio», ovvero colui che esalta la gioia e la felicità della presenza divina. E il rito, prendere Dio e portarlo vicino. Nel Duomo di Modena il geniale scultore Agilulfo mette in scena Adamo ed Eva vestiti come i contadini che compaiono nel racconto dei mesi. Così quelli

“ «Ora c'è l'autocensura, ma questo è il tempo del coraggio, di chi vuol tener dritta la schiena»

quando venivano a Messa, guardavano le figure degli antenati, vestiti con la giacconaccia e magari i calzerotti che si usavano per andare a lavorare nei campi e dicevano: ma siamo noi! Gli antichi lo sapevano bene, è per questo che raccontavano le storie dei santi ambientandole nella quotidianità. Non erano più creature di un altro mondo, ma della realtà circostante, facevano parte della nostra storia, della nostra rabbia, del nostro risentimento, della nostra vita.

Albertazzi ha raccontato e si è raccontato, con aneddoti personali. Anche lei parlerà di sé in queste puntate di teatro?

Sì e no. La mia chiave è parlare di cose successe nel mio rapporto col pubblico. Di quello che quotidianamente può accadere a ogni attore o giullare.

Per esempio?

Ci fu un gruppo di americani che mentre facevo un grammetto inglese si alzarono urlando e bestemmiando. Chissà che cosa avevano capito da quel discorso senza senso... E mi ricordo anche una volta, a Boston, mentre raccontavo come gli inglesi abbiano «rubato» un Santo ai genovesi, comprandoglielo - cosa non del tutto inventata, perché i genovesi avevano San Giorgio per patrono già da tre secoli -, beh, si alza un italiano e si mette a insultarmi perché dicevo che i genovesi davanti al denaro non ci vedono più e venderebbero anche la loro madre. Ma solo se gliela pagano bene, ho aggiunto, e lui è stato d'accordo. Anche queste interruzioni servono a rompere la quarta parete...

Questa puntata in tv va in onda a ridosso del nuovo anno. Cosa si augura per il 2005?

Vorrei che si arrivasse alla fine della guerra, a questa spirale infernale con terrorismo da una parte e vendetta sugli innocenti dall'altra. Vorrei che si smettesse di giocare basso con sarcasmo contro chi ha difficoltà a campare. Vorrei una scena politica che si occupasse del bene di coloro che soffrono. Già ripulire questo sarebbe bene. E sarebbe ora che i politici cominciassero a pensare sul serio ai problemi di coloro che li devono poi votare, smettendo di pensare alla corrente interna, alla manovra di partito. Se vestissero i miei abiti di attore davanti alla gente, sarebbero terrorizzati dal disprezzo che sale dal pubblico per questo modo di fare politica.

E per il teatro cosa si augura?

È un brutto momento quando la satira e il gioco sono un cazzotto negli occhi per chi sta al potere, quando fanno paura, quando i politici sono abituati solo agli applausi e non accettano critiche. E poi c'è la catastrofe dei cacciati, di quelli che stavano attorno a chi è stato buttato fuori. Qui succede qualcosa di peggio: c'è l'autocensura e l'autocensura appartiene ai tempi duri, come diceva Brecht. Castra lo slancio, la partecipazione, la dignità. Mi fa rabbia che miei allievi, che so per certo avere talento, siano costretti ad accettare delle mortificazioni pur di campare. Qui e ora è il tempo del coraggio, non quando il vento ti soffia in poppa e spinge la barca a gonfie vele. E adesso che bisogna tenersi saldi e con la schiena dritta.

Albertazzi tifa Achille, lei per Ulisse.

Per una ragione molto semplice: nel racconto omerico Achille è il peggiore di tutti gli eroi, incazzoso, pieno di egoismi, mai una generosità. Addirittura si traveste da donna per evitare di andare in battaglia quando non gli va. Ulisse, invece, pur nel suo cinismo e in tutta la sua truffaldia, è pieno di angoscie, di drammi e ragionamenti. È l'uomo dell'idea. Il mio eroe.

GENOVA

AMBROSIANO
via Butta, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **Closer**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA B **Birth - Io sono Sean**
375 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **Melinda e Melinda**
150 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Matrimoni e pregiudizi**
350 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Christmas in love**
122 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)

SALA 2 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
122 posti 14:45-17:20 (E 7,00)

Il mistero dei templari
20:00-22:40 (E 7,00)

SALA 3 **Shrek 2**
113 posti 14:40-17:20-19:40 (E 7,00)

Ocean's Twelve
22:15 (E 7,00)

SALA 4 **Polar Express**
454 posti 15:30-17:55-20:20 (E 7,00)

Il Fantasma dell'Opera
22:45 (E 7,00)

SALA 5 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
113 posti 15:15-20:10 (E 7,00)

Closer
17:50-22:45 (E 7,00)

SALA 6 **Shrek 2**
251 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00)

SALA 7 **Tu la conosci Claudia?**
282 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

SALA 8 **Ocean's Twelve**
178 posti 14:45-17:25-20:05-22:45 (E 7,00)

SALA 9 **Tu la conosci Claudia?**
113 posti 15:00-17:10-19:20-21:30 (E 7,00)

SALA 10 **Birth - Io sono Sean**
113 posti 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,00)

CITY
Tel. 0108690073

La Niña Santa
15:30-17:50-20:30-22:30 (E)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **Polar Express**
21:15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Riposo**
400 posti

SALA 2 **Riposo**
120 posti

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Polar Express**
15:40-17:50-20:00-22:10 (E 4,00)

EUROPA
via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

164 posti **Polar Express**
15:10-17:00-18:50 (E 3,50)

Un amore sotto l'albero - Noel
20:40-22:30 (E 3,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010692625

320 posti **Tu la conosci Claudia?**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti **The Manchurian candidate**
21:00 (E)

IL FILM: Tu la conosci Claudia?

Un altro viaggio per Aldo, Giovanni & Giacomo, alla ricerca della Cortellesi

È Natale: tornano gli immancabili Aldo Giovanni e Giacomo con un'altra commedia: *Tu la conosci Claudia?*. Sempre diretta da Massimo Venier, con Paola Cortellesi e non la solita Marina Massironi nei panni della Claudia del titolo, è una storia romantica, leggera, non propriamente comica ma comunque con qualche spunto divertente. Nonostante il continuo ripetersi, citare e citarsi, fra litigi, viaggi in macchina e il ricalcare il penultimo loro lavoro *Chiedimi se sono felice*, un film che mostra innanzitutto le buone doti e la personalità della comica tv Cortellesi, l'unica che non ha mai dialoghi comici. Su tutto vincono l'allegria e l'intrattenimento, che è quanto si può chiedere a questo tipo di commedia.



Birth - Io sono Sean

drammatico
Di Jonathan Glazer con Nicole Kidman

Si può capire che anche un bambino di dieci anni possa prendersi una cotta per Nicole Kidman. Ma c'è da dubitare che fingersi la reincarnazione del marito morto della bella hawaiana possa essere un bel modo di raggiungere lo scopo. Soprattutto se per tutta la durata di un film il bambino in questione sgrana gli occhi a mo' di spiritato e la nostra protagonista piange e si disper. Alla fine, ma anche prima, lo sbadiglio vince l'agone contro un vago senso di soprannaturale. Noia mortale... fortuna che la reincarnazione non esiste.

Shrek 2

cartoon
Di Andrew Adamson, Kelly Asbury, Conrad Vernon

Ironico, divertente, citazionista, sagace e coinvolgente non meno del primo film, *Shrek 2* è quanto di meglio si possa chiedere al cinema d'animazione. Perfetto film di Natale: va bene per grandi e piccoli, cinefili e amanti delle fiabe. Uno spunto dopo l'altro, una battuta dopo l'altra, l'orco verde dal cuore buono, la sua "bella" mogliettina e il fedele e logorroico Ciuchino devono affrontare la perfida Fata Madrina e suo figlio Principe Azzurro. Mirabili le prese in giro di *Pinochio*, *Mission Impossible*, *Matrix*. Un vero spasso.

Ocean's Twelve

commedia/azione
Di Steven Soderbergh con George Clooney, Brad Pitt, Julia Roberts

Difficile bissare il successo, riproporre la leggerezza e la divertente alchimia di personaggi e situazioni di *Ocean's Eleven*. La struttura e il cast (stella) sono gli stessi del precedente con in aggiunta una Catherine Zeta-Jones in versione poliziotta. C'è tutto quanto di piacevole avevamo visto in *Eleven*, anche se la dinamica del colpo è meno chiara e comprensibile, quindi meno intrigante. A mancare sono proprio gli elementi di novità. Girato in gran parte in Italia, fra Roma e il lago di Como. Di-

a cura di Edoardo Semmola

ROOF 2 **Closer**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 3 **Birth - Io sono Sean**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822

160 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
15:30-17:40 (E 7,00)

Il mistero dei templari
20:00-22:40 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti **Melinda e Melinda**
15:30-22:30 (E 7,00)

LA SPEZIA

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

Tu la conosci Claudia?
20:15-22:30 (E)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

250 posti **Il mistero dei templari**
22:00 (E 5,16)

Gli Incredibili - Una normale famiglia...
17:30-20:00 (E 5,16)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

250 posti **Ocean's Twelve**
20:15-22:15 (E 6,50)

PALMARIA
via Palmiera, 50 Tel. 0187518079

Riposo

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104

SALA 1 **Shrek 2**
(E 6,20)

SALA 2 **Christmas in love**
(E 6,20)

SALA 3 **Birth - Io sono Sean**
(E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA

LERICI
via Gerini, 40 Tel. 0187952253

308 posti **Tu la conosci Claudia?**
21:00 (E 4,00)

SAVONA

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

SALA 1 **Shrek 2**
184 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **Ocean's Twelve**
448 posti 15:30-17:50-20:15-22:45 (E 7,00)

SALA 3 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
181 posti 16:15 (E 7,00)

Il mistero dei templari
20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 4 **Christmas in love**
15:30-17:50-20:10-22:45 (E 7,00)

SALA 5 **Polar Express**
16:00 (E 7,00)

Il Fantasma dell'Opera
19:15-22:15 (E 7,00)

SALA 6 **Tu la conosci Claudia?**
16:00-18:00-20:15-22:45 (E 7,00)

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARE
via Prà, 164 Tel. 0106121762

100 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
21:00 (E 5,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
15:15-17:45-20:20-22:30 (E 5,00)

Sala **Il mistero dei templari**
200 posti 15:00-17:30-20:10-22:30 (E 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

800 posti **Riposo**

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti **Riposo**

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Shrek 2
15:30-17:45-20:30-22:30 (E 3,50)

SAN SIRO
via Plebiana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti **Polar Express**
18:00-19:45 (E 5,50)

Confidenze troppo intime
21:30 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 **Confidenze troppo intime**
250 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Ferro3 - La casa vuota**
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 8 MODUS **Shrek 2**
499 posti 14:05-16:10-18:15-20:20-22:30 (E 7,00)

SALA 1 **Closer**
143 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **Christmas in love**
216 posti 15:20-17:50-20:20-22:50 (E 7,00)

SALA 3 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
143 posti 14:40 (E 7,00)

Il mistero dei templari
17:15-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 4 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
143 posti 14:00-16:40-22:20 (E 7,00)

Il Fantasma dell'Opera
19:20 (E 7,00)

SALA 5 **Polar Express**
143 posti 15:30-17:45 (E 7,00)

Invaxon - Alieni in Liguria
20:00-22:40 (E 7,00)

SALA 6 **Ocean's Twelve**
216 posti 14:50-17:30-20:10-22:50 (E 7,00)

SALA 7 **Tu la conosci Claudia?**
216 posti 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7,00)

SALA 9 **Birth - Io sono Sean**
216 posti 15:40-17:50-20:10-22:20 (E 7,00)

SALA 10 **Ocean's Twelve**
216 posti 14:10-16:50-19:30-22:10 (E 7,00)

SALA 11 **Tu la conosci Claudia?**
320 posti 14:00-16:10-18:20-20:30-22:45 (E 7,00)

SALA 12 **Christmas in love**
320 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 13 **Shrek 2**
216 posti 15:40-17:45-19:50-22:00 (E 7,00)

SALA 14 **Il mistero dei templari**
216 posti 22:10 (E 7,00)

Shrek 2

15:00-17:05 (E 7,00)

Matrimoni e pregiudizi
19:30 (E 7,00)

UNIVERSALE
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **Shrek 2**
300 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

SALA 2 **Tu la conosci Claudia?**
525 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)

SALA 3 **Christmas in love**
600 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 0109003028

Riposo

BOGLIASCO

PARADISO
largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251

Closer
19:30-21:30 (E 5,50)

CAMOGGI

SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Riposo**

CAMPOMORONE

AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Shrek 2**
21:15 (E 5,50)

CAPELLA

PARROCCHIALE CAPELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI

CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti **Shrek 2**
16:00-18:15-20:20-22:30 (E 5,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **Tu la conosci Claudia?**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3,70)

CICAGNA

FONTANABUONA
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE

O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
21:00 (E 3,50)

RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018661951

SALA 1 **Riposo**
300 posti

SALA 2 **Riposo**
200 posti

Riposo

SALA 3 **Riposo**
150 posti

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Ocean's Twelve 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Il mistero dei templari 22:30 (E 6,50) Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:50-20:10 (E 6,50)
SALA 400	Shrek 2 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Due fratelli 21:00 (E 3,70)
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Se devo essere sincera 20:20-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Un amore sotto l'albero - Noel 20:10-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Shrek 2 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,25)
SALA 2	Tu la conosci Claudia? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,25)
SALA 3	Closer 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,25)
ARLECCHINO	
corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Birth - Io sono Sean 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Closer 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
219 posti	
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaja, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 15:15-17:00-19:10-20:40-22:30 (E 4,00)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Ocean's Twelve 20:00-22:40 (E 4,00) Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:00-17:30 (E 4,00)
SALA 2	Tu la conosci Claudia? 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 4,00)
SALA 3	Polar Express 15:20-17:35 (E 4,00) Il mistero dei templari 20:10-22:45 (E 4,00)
SALA 4	Christmas in love 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 5	Shrek 2 22:7 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 3,50)
DORIA	
via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Birth - Io sono Sean 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
DUE GIARDINI	
via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Ocean's Twelve 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 4,00)
SALA OMBREROSSE	Birth - Io sono Sean 17:30-20:25-22:30 (E 4,00) Polar Express 15:30 (E 4,00)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
220 posti	Ocean's Twelve 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,10)
GRANDE	Shrek 2 450 posti 15:30-17:30-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Closer 220 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Matrimoni e pregiudizi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	La sposa turca 120 posti 20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRAATELLI MARX & SISTERS	
corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Confidenze troppo intime 15:20-17:30-20:25-22:30 (E 4,00)

Sala Groucho	Ocean's Twelve 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 4,00)
Sala Harpo	Birth - Io sono Sean 20:25-22:30 (E 4,00) Polar Express 15:30-17:30 (E 4,00)
FREGOLI	
piazza S. Giulia, 2bis/8 Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173223	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Shrek 2 754 posti 14:45-16:45-18:45-20:40-22:40 (E 4,00)
SALA 2	Tu la conosci Claudia? 237 posti 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
SALA 3	Polar Express 148 posti 15:10 (E 4,00) Ocean's Twelve 17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 4	Christmas in love 141 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 4,00)
SALA 5	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 132 posti 15:00-17:30-20:00 (E 4,00) Il mistero dei templari 22:30 (E 4,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Christmas in love 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 4,00)
MASSIMO MULTISALA	
via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Melinda e Melinda 480 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,20)
Sala 2	Fermo3 - La casa vuota 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,20)
Sala 3	Padre Padrone 149 posti 16:15 (E 5,20) Luce dei miei occhi 18:30 (E 5,20) No Man's Land 20:30 (E 5,20) Garage Olimpo 22:30 (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Shrek 2 262 posti 15:45-18:00-20:10-22:45 (E 5,00)
SALA 2	Tu la conosci Claudia? 201 posti 15:40-18:05-20:20-22:40 (E 5,00)
SALA 3	Shrek 2 124 posti 14:20-16:30-18:40-20:50-23:00 (E 5,00)
SALA 4	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 132 posti 14:25-16:50 (E 5,00) Il mistero dei templari 19:20-22:05 (E 5,00)
SALA 5	Ocean's Twelve 160 posti 14:00-16:40-19:25-22:10 (E 5,00)
SALA 6	Christmas in love 160 posti 14:15-16:55-19:35-22:15 (E 5,00)
SALA 7	Closer 132 posti 15:10-17:40-20:05-22:35 (E 5,00)
SALA 8	Polar Express 124 posti 15:15 (E 5,00) Tu la conosci Claudia? 17:20-19:40-22:00 (E 5,00)
MONTEROSA	
via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Melinda e Melinda 15:40-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)

SALA 2	Eros 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:20-17:40 (E 4,50)
SALA VALENTINO 1	Tu la conosci Claudia? 300 posti 15:40-18:00-20:20-22:35 (E 4,10)
SALA VALENTINO 2	Le conseguenze dell'amore 300 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,10)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Il Fantasma dell'Opera 16:00-19:00-22:00 (E 5,00)
SALA 2	Shall we dance? 20:00-22:30 (E 5,00) Polar Express 15:00-17:30 (E 5,00)
PATHE LINGOTTO	
via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Ocean's Twelve 141 posti 15:30-18:30-21:30 (E 6,00)
SALA 2	Ocean's Twelve 141 posti 14:50-17:30-20:10-22:50 (E 6,00)
SALA 3	Shrek 2 137 posti 15:00-17:25-20:00-22:35 (E 6,00)
SALA 4	Il mistero dei templari 140 posti 16:15-19:20-22:15 (E 6,00)
SALA 5	Closer 280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 6	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 702 posti 14:50-17:25-20:00-22:35 (E 6,00)
SALA 7	Birth - Io sono Sean 280 posti 15:05-17:35-20:00-22:40 (E 6,00)
SALA 8	Il Fantasma dell'Opera 141 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,00)
SALA 9	Christmas in love 137 posti 14:50-17:30-20:10-22:55 (E 6,00)
SALA 10	Tu la conosci Claudia? 15:15-17:40-20:05-22:20 (E 6,00) Matrimoni e pregiudizi 20:10-22:50 (E 6,00) Polar Express 15:00-17:30 (E 6,00)
PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Shrek 2 640 posti 15:20-17:35-20:15-22:30 (E 4,10)
SALA 2	Ocean's Twelve 430 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 4,10)
SALA 3	Tu la conosci Claudia? 430 posti 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 4,10)
SALA 4	Il mistero dei templari 149 posti 14:45-17:20-20:00-22:40 (E 4,10)
SALA 5	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,10)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Closer 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Confidenze troppo intime 15:30-17:50-20:05-22:30 (E 6,50)
SALA 3	La Niiia Santa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Closer 15:45-18:10-20:15-22:30 (E 4,00)
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Shrek 2 20:15-22:30 (E 4,50)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
via Medalì, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 16,30 (E)
Tu la conosci Claudia? 18:30-20:30-22:30 (E)	

BEINASCIO	
BERTOLINO	
via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 21:00 (E 4,00)
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
Tel. 01136111	
sala 1	Ocean's Twelve 411 posti 14:45-17:20-20:00-22:40 (E 7,20)
sala 2	Christmas in love 411 posti 17:10-19:45-22:20 (E 7,20)
sala 3	Tu la conosci Claudia? 307 posti 14:55-17:15-19:35-22:10 (E 7,20)
sala 4	Birth - Io sono Sean 144 posti 13:00-15:20-17:45-20:15-22:30 (E 7,20)
sala 5	Closer 144 posti 13:30-15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,20)
sala 6	Shrek 2 544 posti 13:20-15:30-17:40-19:50-22:00 (E 7,20)
sala 7	Shrek 2 246 posti 14:30-16:35-18:40 (E 7,20)
Tu la conosci Claudia? 20:45-23:00 (E 7,20)	
Gli Incredibili - Una normale famiglia... 13:45-16:20-19:00 (E 7,20)	
Il Fantasma dell'Opera 21:50 (E 7,20)	
Il mistero dei templari 19:40-22:25 (E 7,20)	
Polar Express 12:50-15:10-17:25 (E 7,20)	
sala 8	
sala 9	
124 posti	
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Christmas in love 21:15 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Tu la conosci Claudia? 21:00 (E 4,50)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Shrek 2 20:00-21:30 (E 4,50)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Tu la conosci Claudia? 20:20-22:20 (E 4,50)
UNIVERSAL	
piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Shrek 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (E)
CHIVASSO	
MODERNO	
via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Shrek 2 20:15-22:15 (E 4,00)
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Christmas in love 20:00-22:30 (E 4,00)
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Tu la conosci Claudia? 21:15 (E 6,20)
COLLEGNO	
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Tu la conosci Claudia? 20:20-22:30 (E)

Sala 2	Ocean's Twelve 149 posti 20:10-22:30 (E)
STAZIONE	
via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	Christmas in love 20:15-22:30 (E 5,00)
STUDIO LUCE	
via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Shrek 2 20:30-22:30 (E 4,00)
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Tu la conosci Claudia? 21:30 (E 4,50)
GIAVEINO	
S. LORENZO	
via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Tu la conosci Claudia? 21:00 (E 5,50)
IVREA	
BOARO - GUASTI	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Christmas in love 20:00-22:30 (E 4,50)
	Polar Express 15:30-17:30 (E 4,50)
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125627573	
368 posti	Tu la conosci Claudia? 20:00-22:15 (E 5,50)
POLITEAMA	
via Piave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	Shrek 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (E)
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
via Allieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	Shrek 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (E)
UGC Ciné Cité 45	
SALA 1	Christmas in love 11:05-15:15-17:40-20:10-22:35 (E 5,95)
SALA 2	Ocean's Twelve 10:40-15:00-17:40-20:20-22:50 (E 5,95)
SALA 3	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 13:35-15:55-18:15 (E 5,95) Il mistero dei templari 20:45 (E 5,95)
SALA 4	Shrek 2 11:05-14

UniStore



basta un **click**
per comprare
i libri, i cd
e le videocassette
de l'Unità

UniStore il negozio online de **l'Unità**

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

ex libris

Anche le masse possono sentirsi sole

Stanislaw Jerzy Lec

i lunedì al sole

SIAMO PIÙ POVERI? INVENTIAMO ALTRI CONSUMI

Beppe Sebaste

Siamo (quasi) tutti più poveri, e immagino che gli addetti alle statistiche dimostreranno che il Natale 2004 è stato nei consumi più contenuti di altri. Prendiamola così: siamo sicuri che sia un male? Domanda che ne trascina un'altra: il fallimento della politica economica del governo è l'unica cosa che abbiamo da rimproverargli, oppure è l'inizio forse benefico di una sua implosione, di un suo disvelamento? Rispetto a cui, credo, l'opposizione dovrebbe intervenire non tanto con suggerimenti su come riparare l'esistente (sarebbe un modo concorrente di affrontare gli stessi problemi, la stessa agenda, le stesse finalità), ma con un cambiamento di rotta e di orizzonti, cioè di valori. Con nuove idee (e sogni) sulla vita, modi diversi di stare al mondo.

È sulla vita il bel libro di Paul Ginsborg appena edito da Einaudi, *Il tempo di cambiare. Politica e potere della vita quotidiana*. Il lettore vi trova un compendio di tutto ciò per cui «non si può

andare avanti così», e questo per motivi sia economici che ecologici, cioè di sopravvivenza biologica e mentale. Ma vi trova anche un riepilogo paziente delle connivenze (così come degli anticorpi e delle risorse, una volta presa coscienza dell'alienazione cui soggiaciamo) alla tirannia del modello di vita del Nord del mondo, dalla casa ai biscotti, dai vestiti alla tv, dalle automobili ai giocattoli. E impara tante cose, come il fatto che negli Stati Uniti (un terzo dell'inquinamento planetario) al censimento del 1998 risultavano più automobilisti che automobilisti. Tornando alla domanda posta sopra: a cosa serve una sinistra, l'idea di una sinistra, se essa si pone rispetto al mondo come un idraulico del negozio concorrente che si adatti a riparare il sistema dell'acqua calda senza porsi domande sull'alimentazione della caldaia, il materiale dei tubi, lo stato delle condutture e le loro parabole, lo stato dei consumi, i rischi e la compatibilità con il contiguo sistema elettrico, ecc.? È dai tempi di Enrico Berlinguer



(così citato quest'anno) che la sinistra non tematizza un'etica dei consumi, un progetto di disalienazione, una liberazione del tempo di vita, il che non deve avvenire per forza in termini moralistici o austeri, ma felicemente e creativamente avversi a quelli dominanti, sì. Siamo tutti più poveri, la televisione fa schifo e sono diminuite le favole pubblicitarie (cioè politiche) cui prestiamo credito. Sono cattive notizie? Perché non adeguare al mondo degli adulti ciò che spesso diciamo ai bambini, che i troppi giocattoli inibiscono la fantasia, e l'arte di arrangiarsi nella penuria sviluppa facoltà creative e associative? Nel libro di Ginsborg vi sono pagine belle e affermative sul senso, oggi, di una «società civile», sui modelli «partecipativi»; su come a partire da sé - da micro-organismi sociali come le famiglie e le associazioni - si possa ridefinire non solo una «resistenza», ma anche un nuovo modello di sfera pubblica, di vita pubblica, possibilmente non nelle piazzole private dei centri commerciali. Che cosa è povertà, se il nostro mondo è caratterizzato da un mangiare senza fame, da un bere senza sete, da una noia così acuta da averci abituati alla guerra e ai massacri in nome della benzina, intervallati dalla pubblicità di uno yogurt cremoso?

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

AVOLEDO

Io, bambino che sognavo la Luna

Tullio Avoledo

Dalla mia finestra, a volte, riesco a vedere una finestra della casa in cui vivevo da bambino. Vedo un bambino, a quella finestra. Il bambino ha otto anni. L'anno in cui vive è il 1965. Americani e russi sono in gara per raggiungere la Luna. In quell'agosto, in quello stesso momento, Gordon Cooper e Pete Conrad sono in orbita sulla Gemini 5.

Il bambino colleziona francobolli spaziali. Fra quattro anni, anche se ancora non può saperlo, un parente che lavora come steward su una nave da crociera svedese gli regalerà una serie di francobolli del Bhutan che celebrano la missione Apollo 11, che nel 1965 è solo un progetto della Nasa. Il presidente degli Stati Uniti nell'anno dell'Apollo 11 sarà Richard Nixon. I B52 voleranno sul Vietnam del Nord, trasformando le risaie in un paesaggio lunare. Il bambino in autunno andrà in terza elementare, dove scriverà un tema su cosa farebbe se fosse il Presidente delle Nazioni Unite, e la risposta non sarà «uccideteli tutti».

Dalla mia finestra guardo il bambino nella notte d'estate, che sul mio lato del tempo è illuminata da lampioni stradali e fari di auto in corsa. Dal suo lato del tempo invece la notte è fonda e silenziosa, le stelle sono nitide e fredde, e fra le stelle corrono veloci i satelliti artificiali, e il bambino li segue con lo sguardo. Il bambino ha lo sguardo sereno. La vita deve ancora passarli addosso.

Vorrei chiamare alla finestra mio figlio Francesco. Ha otto anni. Un giorno in un libro sullo spazio che gli mostravo ha visto la stella rossa sulla fiancata di una Soyuz e ha chiesto se era un missile atomico. Per lui la stella rossa è il simbolo di una fazione del gioco per PC Red Alert. La fazione cattiva. Missili atomici, dirigibili nucleari, scienziati pazzi, macchine che controllano la volontà dei nemici. Un giorno gli ho portato una spilla del Komsomolsk comprata a un mercatino, da un venditore polacco. Era in mostra sulla bancarella assieme ad altre carabattole inutili, segni di vite cancellate o ridotte ai minimi termini: orologi usati, binocoli dell'esercito, mostrine militari, punte usate di trapano. Vedere cose del genere mi rende sempre triste. Ci si libera degli oggetti per restare a galla, non per nuotare lontano.

Per mio figlio quelle spilline rosse e dorate sono oggetti incomprensibili, materiali di scena di un videogame. Per me sono un pegno del tempo.

Tante cose sono cambiate, tante cose mi dividono da quel bambino alla finestra. Ogni tanto cerco di spiegare a Francesco com'erano quegli anni. Cosa significava per me lo spazio, quando avevo la sua età. Quando guarda il cielo, il bambino della finestra di fronte pensa a qualcosa di aperto che un giorno sarà suo e di tutto il genere umano. Oggi se guardo il cielo vedo una sfera chiusa, un soffitto dipinto come nelle tombe egizie.

Nel sogno chiamo Francesco perché venga con me alla finestra, ma quando mi risponde «arrivo» guardo fuori e la mia stanza dà sul bosco buio, e la finestra di fronte non c'è più.

RACCONTI DI NON NATALE/2

La finestra sul cortile



Un disegno di Francesca Ghermandi

SANVITALE

La scoperta di Fiesole e della luce

Francesca Sanvitale

Mia madre e io venivamo da Milano, con il passare dei giorni alloggiavamo in alberghi sempre più modesti perché nessun appartamento che vedevamo nelle nostre interminabili passeggiate, seguendo «gli affitti», andava bene. Mancava sempre qualche cosa e ci prendeva una terribile malinconia perché nella Firenze, per noi nuova e inospitale, sembravamo destinate ad accettare lo squallore degli appartamenti in bui di tre stanze che ci parevano chiusi intorno alle nostre persone. Poi, in un bel tramonto che neppure vedevamo per la stanchezza, arrivammo a quella che senza dirlo potevamo essere l'ultima prova. Dopo non c'era che tornare indietro e scegliere il meno peggio. Eravamo in periferia. Tre piani di scale senza ascensore ma la casa ci era sembrata già strana e ospitale, costruita sull'angolo di una strada adiacente, finestre che finivano con un semicerchio, il portone di legno chiaro e massiccio. Prima di entrare alzammo gli occhi: al terzo piano cinque finestre chiuse giravano proprio intorno all'angolo. La mamma mi prese la mano e arrivammo su fissando in silenzio la schiena dell'inquilino incaricato di mostrare l'appartamento. Dentro era buio, solo la luce fioca di una lampadina penzoloni nel corridoio. Così, in attesa di qualche cosa, seguimmo l'inquilino che entrando nella stanza d'angolo, con uno scatto unico, aprì una finestra e un torrente di luce ci investì. Rimasi ferma davanti al davanzale, senza fiato, a fissare il vuoto. Era la luce dello spazio che davanti alla casa girava intorno a noi e all'appartamento, in basso scavalcava le sponde erbose di un fiumi-

ciattolo, dove l'acqua limpida scorreva sui sassi. A sinistra s'intravedeva lontano un vecchio ponticello che univa la nostra parte con una strada sterrata in salita che spariva tra ville nascoste nel verde. Di fronte si stendeva un quartiere di villette unifamiliari con un piccolissimo giardino davanti e un altro alle spalle, costruite certo sul modello inglese. Guardavo la collina sulla quale si stendevano le ville, il suo dosso marcato da una dolcissima curva: eravamo di fronte a Fiesole, appoggiata in alto sulla collina; a metà percorso si vedevano il paese e la strada di san Domenico. Tutti abbiamo avuto momenti speciali nella nostra infanzia, adolescenza e giovinezza, che si sono incisi come scoperte indimenticabili, felici intense e oscure intorno alle quali girava all'improvviso la nostra conoscenza e la nostra vita. A dodici anni provavo un'emozione più grande di me, simile a quella che avevo avuto dal treno quando avevo visto per la prima volta il mare. Anche questo era un mare: si mescolava la bellezza della natura e l'arte antica del paesaggio lavorato dagli uomini. Nasceva dal niente un'esigenza che si ripeteva sempre, nella ricerca di ogni luogo da abitare: era lo spazio tra terra e cielo, tra case e uomini dove si mostrano in spettacolo continuo, anno dopo anno, la pioggia, i temporali, il sole, il vento, la

neve e c'insegnano una dimensione della vita che dopo non si può lasciare per troppo tempo. Gridai: «Questa, questa!». Mia madre si avvicinò a me, si appoggiò al davanzale e lasciò che gli occhi vagassero fuori, sulla bellezza di ciò che vedevamo e sullo spazio.

Ho abitato a Firenze nella casa di via Caracciolo per vent'anni circa fino al momento in cui ho lasciato la città. Potrei raccontare moltissime cose legate alle notti estive: cieli stellati e ranocchi, grilli. Agli inverni gelati della guerra, agli ultimi tedeschi che vedevamo passare osservandoli con il batticuore tra le strisce delle persiane chiuse; agli studi notturni dell'Università, agli amori, agli amici e così via. E sempre quelle finestre, serrate o aperte, parte della mia vita, delle mie attese, delle disperazioni e delle gioie. In conclusione, l'abitare per me è cominciato là, davanti a una finestra improvvisamente aperta dal buio sullo spazio, la luce e Fiesole. Delle finestre venute prima non ho memoria.

continua...

I racconti della «finestra sul cortile», dopo quelli di Vincenzo Consolo, Roberto Alajmo e Daniele Brolli, (usciti lo scorso 26 dicembre) vi danno appuntamento per venerdì 31 dicembre con gli ultimi tre «guardi», quelli firmati da Elena Ferrante, Salvatore Mannuzzu e Francesco Dezio.

L'anno scorso avevamo chiesto a una quarantina di scrittori italiani di raccontarci in poche righe che cosa vedono dalla loro finestra. Il risultato fu «La finestra sul cortile», una rubrica delle pagine Orizzonti che ha proposto, per un anno, un racconto ogni giovedì. La nostra domanda poteva essere presa alla lettera, come se fosse un elementare compito in classe, oppure metaforicamente, con tutto quello che l'idea di finestra, o del guardare dalla finestra, evocava in loro. Potevano descrivere, letteralmente, il loro orizzonte, oppure potevano lasciare libera la fantasia alla suggestione, l'evocazione, l'introspezione, etc. Si è parlato, nel 2004, della presunta incapacità degli scrittori italiani di raccontare la realtà, la vita, abbiamo letto denunce e autodenunce di critici e autori. Discorsi che francamente ci sembrano sofismi fatti nel chiuso di una stanza, rispetto alla possibilità, di cui siamo stati lettori, di chi ha saputo uscire «là fuori», all'aperto, e correre il rischio di dirlo, il mondo. Crediamo infatti che basti saper raccontare senza autocensure, e che non occorra essere realisti per raccontare la realtà. È bastato un rettangolo di prospettiva aperto da una finestra per vedere, e leggere, splendide descrizioni. Le «finestre sul cortile» ci sono piaciute così tanto che, in vista delle feste, abbiamo chiesto ad altri nove scrittori di aprire le loro per noi, per averne di nuove da leggere. I primi tre nuovi racconti li avete letti (o potete andarli a cercare) su «l'Unità» del 24 dicembre (Vincenzo Consolo, Roberto Alajmo e Daniele Brolli). Altri tre li trovate oggi su questa pagina, mentre gli ultimi tre li troverete su «l'Unità» del 31 dicembre.

REA

Lo scandalo di «Faccia d'angelo»

Segue dalla prima

Più volte ho cercato di oltrepassare con lo sguardo quelle cortine di buio: l'immagine di una donna nuda o seminuda, di un vecchio addormentato in un grande letto, di una filippina intenta ad affettare cipolle mi avrebbe rassicurato. Invece non sono mai riuscito a sagomare altro che impalpabili profili d'ombra, forse oggetti forse esseri umani. Ma è proprio vero che dalla mia finestra non si vede nulla di speciale? Prima ho esagerato. Dipende dagli occhi con i quali si osserva e dalle pietre che si prendono in considerazione. Così, se all'altezza del mio sguardo (vivo al secondo piano) le pietre alludono a una separazione che sa di scandalo, tutto cambia allorché l'occhio raggiunge il selciato, rincorrendo le eterne maschere di Roma (dall'oste al salumaio, dalla fioraia al tintore, al portiere) assieme allo sciamano degli infiniti pellegrini, ansiosi di andarsi a meravigliare davanti alla cupola di San Pietro. È insomma una questione di quote: in alto, c'è la quota che io considero peccaminosa; in basso, quella ruspante della

vita-vita che, se può, si fa subito cordialità, sguardo nello sguardo. Ma peccaminosa perché? Il fatto è che, secondo me, tutto ciò che si nasconde dietro a serrande ostinatamente abbassate in qualche modo sa di scandalo: se non nei fatti nelle intenzioni, nella concezione del mondo (temo che i miei non identificati dirimpettai siano prevalentemente preti gallonati, svizzeri di fede cattolica, suore, nonché zie, cugini, madri e nonni di ambiziosi novizi). Meglio insomma abbassare lo sguardo: anche i vescovi appaiono persone affabili a quota marciapiede. Nel mio palazzo ce ne sono addirittura due: li incontro spesso nei loro talari neri flettati di rosso. Mi salutano sempre con grande sollecitudine benché con quell'inevitabile modo furtivo di parlare di tutti gli uomini di chiesa. Mi chiamano dottore. Vorrei dirgli di non chiamarmi così ma mi manca ogni volta il coraggio.

Poco oltre la salumeria di Pasquale, mio amico e conterraneo, c'è un piccolo portone sempre chiuso. Sui gradini di accesso siede ogni mattina, da almeno un paio d'anni, una ragazza rom che cerca l'elemosina. E' bella, anzi bellissima, tant'è che io, tra me e me, la chiamo Faccia d'angelo. Ha sempre in braccio un bambino, forse suo forse no, che allatta mostrando le sue copiose mammelle di (probabile) giovane madre. In via del Mascherino si sussurra che il suo uomo, rumeno come lei, la picchi in continuazione obbligandola all'accattoneggio. Sono mesi che la tengo sotto osservazione. Non le ho mai dato una moneta né lei per la verità me l'ha mai chiesta. Io passo, Faccia d'angelo mi guarda con i suoi grandi occhi liquidi e neri, accenna a un sorriso, e io ne resto turbato, benché sia un molto anziano signore (o forse proprio per questo). Mi fa una grande pena. Spesso la osservo dalla mia finestra (con qualche torsione del corpo si può): mi chiedo quali pensieri attraversino la sua mente, se giudica mai se stessa, se la sua vita le fa orrore oppure si è talmente piegata alla malasorta da aver rinunciato a ogni forma d'ira e di protesta. Non mi nascondo affatto che la mia pietà è inquinata da svariati non-so-che, che si tratta di una pietà non priva di pruriti. Se avesse avuto un volto sgraziato e un corpo sfatto, chi si sarebbe mai curato di lei? Non mi riferisco soltanto a me, ma anche al mio amico Pasquale, e poi a Giuseppe, Luigi, Francesco, giù giù fino alla stessa Antonia, la fioraia. La verità è che talvolta, a sapere di scandalo, è la vita stessa.

Ermanno Rea



classifica

- **1 ANGELI E DEMONI** di Dan Brown Mondadori pagine 562 euro 18,60
- **2 IL CODICE DA VINCI** di Dan Brown Mondadori pagine 455 euro 25,00
- **3 STORIA D'ITALIA** da Mussolini a Berlusconi di Bruno Vespa Mondadori Rai Eri pagine XVI-828 euro 18,00
- **4 NIENTE DI VERO TRANNE GLI OCCHI** di Giorgio Faletti Baldini Castoldi Dalai pagine 499 euro 18,60
- **5 LA PAZIENZA DEL RAGNO** di Andrea Camilleri Sellerio pagine 255 euro 10,00

dodici righe

CLAUDIO LOLLI POETA

Un Buster Keaton che lotta contro il vento. Ecco come si presenta il cantautore bolognese Claudio Lolli nel suo libro di poesie *Rumore rosa* (a cura di Enzo Eric Toccaceli), dove le parole non rinunciano al canto. Anzi, forse proprio ascoltando il cd audio (a cura di Paolo Capodacqua) allegato al testo vengono fuori con più forza le pause e i silenzi che scandiscono i suoi versi dedicati al mondo. La raccolta è un susseguirsi di quadretti di vita: la forza di Bastiani, i tetti di Bologna, Cincinella, la piccola Umbria e il Trasimeno, una vecchia locomotiva... Il titolo del volume si riferisce alle frequenze artistiche che i tecnici del suono utilizzano per evidenziare la curva di equalizzazione ottimale in un ambiente destinato a ospitare una performance musicale. Una perfetta metafora per parlare di «quella palla strana che chiamiamo mondo...». In fondo *Rumore rosa*, come scrive Claudio Lolli nella poesia che dà il titolo alla raccolta, «è proprio come il sogno di una cosa che non hai».

Rumori rosa di Claudio Lolli
Stampa alternativa + cd pp. 102 euro 18,00

BUZZATI GIORNALISTA

Cronache romanizzate, con uno stile tutto particolare, proprio di un grande narratore di favole moderne. Negli articoli giornalistici di Dino Buzzati si fondono ironia, estro, creatività. Lo dimostrano i numerosi pezzi scritti per il «Corriere della Sera» che Franco Zangrilli, docente di letteratura italiana a New York, analizza in un saggio dedicato allo scrittore-giornalista bellunese. Nel ripercorrere la carriera giornalistica dell'autore del *Deserto dei tartari* affiorano diversi temi che prendono spunto dalla realtà, come quelli relativi al secondo dopoguerra, o dal mondo dello spettacolo, come gli articoli di stregoneria o di esorcismo degli anni Sessanta. In realtà Buzzati si è occupato di tutto: dalla cronaca africana a quella di guerra, dallo sport all'arte, dalla religione alla nera. Tutti i pezzi rivelano la passione, lo spirito polemico e l'interesse di Buzzati per il mondo. Il suo giornalismo, scrive Zangrilli, «è una cinepresa che fantasticamente narra lo svolgersi della storia dal punto di vista del quotidiano e della verità, oggettiva o soggettiva che sia».

La penna diabolica di Franco Zangrilli
Metauro pagg. 256 euro 15,00

Dall'India alla Sicilia, la verità delle fiabe

La preziosa e originale riscrittura di Gioia Timpanelli, «storyteller» italo-americana

Maria Serena Palieri

Nel flano in copertina Frank McCourt (l'irlandese che ha trasformato le vicende della sua famiglia, ma anche il modo di narrare tra fratelli, in un bellissimo romanzo, *Le ceneri di Angela*) afferma: «Non c'è nessuno al mondo - al mondo, ripeto - che sa raccontare una storia meglio di come riesce a raccontarla Gioia Timpanelli». Dei flani, per esperienza, non ci fidiamo: gli editori estrapolano una parola qui, una lì, e fanno dire al recensore quello che vogliono. E una parte minima di dolo anche qui c'è: McCourt, in prefazione, ci sembra si riferisca con quest'assolutezza d'elogio non tanto a queste due storie scritte, pur splendide, quanto all'attività principale di Gioia Timpanelli, quella, nella quale ha di sicuro meno concorrenti, di *storyteller*. A chi racconta storie oralmente Gioia Timpanelli? A chiunque, in America e in Europa, all'università e in televisione, nel solco di un'attività - intrattenere a voce - che la modernità sembrava aver cancellato e che questi anni vedono rifiorire. Dalla voce alla pagina il modo di comunicare cambia, e lei stessa lo fa dire, qui, a un personaggio: «Scrivere una storia non equivale a raccontarla», perché quando racconti a voce usi il corpo e fai entrare l'ascoltatore dentro un circolo di ammalamento e confidenza. Gioia Timpanelli, americana di origine siciliana, vive, ci informa il risvolto, «fra i boschi di Woodstock, Ny, in una casa non diversa da quella di un libro di favole». Eppure non c'è niente di meno ingenuo di *De anima sicula*: questo è un libro di

perfetta sapienza. E così originale e inventivo, così solatio, che ad averlo in mano sembra quasi che emani calore. *De anima sicula* (nella versione inglese il titolo recita *Sometimes the Soul. Two Novellas of Sicily*) raccoglie, nella amorosa traduzione di Fulvia Masi, che cura anche la postfazione, due storie di cento pagine l'una, *Un gruppo di chianti* e *Rusina*. Ma qui le simmetrie finiscono. Perché le vicende narrate derivano dal labirinto della tradizione popolare - quella siciliana raccolta da Giuseppe Pitre a fine Ottocento -

che qui e lì nel tempo, qui e lì nello spazio, s'impadronisce del canovaccio d'una fiaba ereditata e la ricuce a proprio piacimento. E perché l'autrice stessa usa questi canovacci come forzieri da cui estrarre sottostorie per incamminarsi in sentieri secondari e radure del bosco della narrazione e poi tornare, con apparente svagatezza e invece controllo quasi esoterico della materia, al sentiero principale. *Un gruppo di chianti* (un gruppo di pianto, quello che alle prime battute di questa novella assale la misteriosa dama di inizio

Novecento che da mesi vive auto-segregata in solitudine dentro una villa di Palermo, il gruppo che la libera e dà inizio, di nuovo, alla vita con le sue sorprese e i suoi colpi di scena) prende il via da una favola presente in più di una tradizione, quella del «pappagallo che racconta tre racconti». Raccolta da Pitre ma - ci informa la postfazione - già presente nel libro indiano del *Cukasapati*. La bellissima dama si è appena sentita affiorare quel gruppo di pianto e, sentendosi soffocare, ha fatto aprire la finestra alla governante e, mon-

tata su un tavolo, è apparsa per la prima volta nel suo misterioso splendore ai vicini, quando il pappagallo vola nella stanza. E l'uccello poi nei giorni si porterà dietro il marinaio suo padrone dalla cui spalla è fuggito e dietro ancora si inanneranno intrighi, perché ci sono due uomini che ora vogliono sedurre la bella dama. Ma lei, ed ecco la maestria di questa narratrice, benché provenga da una tradizione di favole in cui le donne cercano sempre l'Amore, è altro quello che cerca: cerca le storie del Pitre (quelle da cui proviene) e vuole tornare al cenacolo di amici con cui parla, studia e scrive. *Rusina* invece è una riscrittura della *Bella e la Bestia*, e qui l'Amore alla fine trionfa. Ma con che sottigliezza l'autrice indaga nei recessi profondi di questa favola e nel principio di metamorfosi che essa illustra: sì, la Bestia diventa un uomo amabile, anzi, il più amabile, ma alla Bella cosa succede nell'arrendersi all'amore? Questo ci dice *Rusina*. E questo, fin qui, nessuno ce l'aveva detto.

figure
LA STRISCIA NERA

«Ogni volta che leggo le sue strisce rido e mi chiedo per quanto ancora McGruder riuscirà a farsi pubblicare»: parola di Michael Moore. Intanto le strisce dei *Boondocks*, per fortuna, continuano a essere pubblicate e ora, qui in Italia, dove regolarmente appaiono su *Linus*, sono state riunite in una bella ed elegante raccolta che parte dalla prima striscia, uscita nell'aprile del 1999. Protagonisti del fumetto di McGruder sono Huey e Freeman, due bambini afro-americani che si trovano catapultati dal South Side di Chicago in un più tranquillo e borghese quartiere residenziale. Ma non per questo rinunciano alla loro identità e alla loro radicalità, anzi. Un ritratto sarcastico e alternativo della società americana vista dalla parte dei neri.



The Boondocks
Il diritto di essere contro di Aaron McGruder
Arcana, pagine 276, euro 21,00

Racconti

John Cheever, tutti i disagi degli americani a Roma

Titolo bellissimo, evocativo, per raccogliere un altro terzetto dei racconti di John Cheever che le edizioni Fandango centellinano con cura e passione. Cheever è stato un maestro riconosciuto della short-story, carismatico nel cogliere la quotidianità - non ancora minimalista per definizione - dell'americano medio alle prese con i dilemmi più o meno banali della vita. Le vicende narrate costituiscono un corpus unico dal sapore antropologico, in quanto segnano il passaggio da un'America rurale a un presente tecnologico e via via più disumanizzato. L'americano di Cheever è un individuo medio con aspirazioni medie, non cerca rivoluzioni né cambi di rotta, si muove sull'onda di una tradizione di matrice anglosassone che raccoglie in sé lo stimolo di avventure ormai trascorse: lo spirito della frontiera si è trasformato in una quieta consapevolezza suburbana da cui partono ambizioni e sentimenti borghesi, isolati in una prospettiva privata talvolta ambigua e sintomatica

Il rumore della pioggia a Roma di John Cheever
Fandango pp. 79 euro 6

Poesie
Edwin Morgan, da Glasgow a Mercurio e ritorno, con ironia

Ironico e provocatorio, ma anche romantico e innamorato. Della vita prima di tutto, ma anche della donna «dalla bocca bramosa» che più volte compare nei versi sciolti di Edwin Morgan racchiusi nel libriccino intitolato *Edwin Morgan. From Glasgow to Mercury and Back*. La plaquette pubblicata dalle edizioni del Bradipo contiene dieci poesie del poeta scozzese nato a Glasgow nel 1920 e autore di oltre venti libri di poesia, di testi teatrali e di traduzioni. Sono dieci poesie diverse l'una dall'altra quelle raccolte dalla casa editrice ravennate e tradotta da Marco Fazzini, che nelle ultime pagine chiacchiera di arte e poesia in una intervista in cui i due interlocutori ripercorrono tutta la vita del poeta. La pubblicazione, che contiene anche una bella incisione di Giovanni Turria, incisore e pittore vicentino, è in fondo un regalo per gli 84 anni dell'autore scozzese. L'edizione, tirata in trecento copie numerate (80 delle quali firmate dal poeta, dal traduttore e dall'artista) racchiude, in

From Glasgow to Mercury and Back di E. Morgan
Edizioni del Bradipo pp. 36

fondo, la natura del poeta stesso innamorato dei piccoli gesti quotidiani di una donna che mangia fragole fissandolo negli occhi («non c'erano mai state fragole / come quelle che mangiamo / quell'afoso pomeriggio / seduti sul gradino / della veranda aperta / fissandoci l'un l'altro»), o che lascia una sigaretta nel vassoio per non fumatori prima di sparire («Non c'è fumo senza te / mio fuoco / Dopo la tua dipartita / la sigaretta ancora brillava nel posacenere / e in alto spingeva un lungo filo d'un grigiore sopito / di tanto amore. Una sigaretta / nel vassoio per non fumatori»). E la sigaretta torna anche nella poesia intitolata *Ragazza di Oban*, che ci piace qui ricordare: «Una ragazza in finestra che mangia un melone / che mangia un melone e dipinge una tela / che dipinge una tela e canticchia Hey Jude / che canticchia Hey Jude mentre sfocia la luce / In autunno sarà già sposata». Dicevo all'inizio che Morgan è anche un poeta ironico, come si intuisce da *I primi uomini su Mercurio e Forte e chiaro*. La sua ironia è legata al suo ottimismo che traspare in tutti i lavori, anche quando scrive di gente immersa in situazioni critiche non si vede mai capitolare: gli uomini accettano i loro problemi come delle sfide, ma non con disperazione, bensì sempre con speranza.

Francesca De Sanctis

letture & bevute

Messaggio in bottiglia del vino: non sbronzatevi

Roberto Carnero

In questi giorni di feste, e di brindisi, non può mancare, sulle tavole, una bevanda senza la quale forse non si saprebbe proprio cosa festeggiare: il vino. Rosso, bianco, fermo, mosso, dolce o secco, comunque, la fa da padrone. Alcuni libri recenti vengono a impresseire di echi e memorie letterarie il succo di Bacco e i suoi significati. Il primo, a cura di Luigi Anania e Silverio Novelli, è una raccolta di «racconti sul vino e sul piacere del bere». Si intitola *Confesso che ho bevuto* (con una prefazione del compianto Luigi Veronelli) e raccoglie trenta racconti, scritti per l'occasione da autori italiani (tra gli altri, Dario Voltolini, Ugo Cor-

nia, Marco Mancassola e Tommaso Giartosio). Tra memoria e fantasia, serietà e ironia, il discorso sul vino diventa discorso sulla storia e sull'identità, individuale e sociale. Bere è un modo per stare insieme, ma anche per conoscere meglio se stessi. Piacere, conoscenza, amore, abbandono, dignità, perdita... sono tutti stati d'animo che il vino può contribuire a sedare o ad accentuare. C'è chi - come Francesco Guccini - contro la moda odierna che fa del vino una questione per specialisti, rievoca i vecchi «pistonni», cioè i bottiglioni di lambrusco dei nonni, e scrive: «Di modenese mi sono rimaste due cose fondamentali: l'accento, che però si va via via attenuando, e un'altra che fortunatamente non si attenua, l'amore per il lambrusco».

Parlando di libri e di bottiglie, c'è poi il grande tema del rapporto vino-letteratura. Enrico Remmert e Luca Ragagnin hanno messo insieme un appassionato centone di citazioni letterarie di argomento enologico nel volume *Elogio della sbronzata consapevole* (prefazione di Bruno Gambarotta). Un motivo, quello del vino, che «inzuppa» molta letteratura, da Omero in poi. «Il vino mi spinge, / il vino folle, che fa cantare anche l'uomo più saggio, / e lo fa ridere mollemente e lo costringe a danzare, / e tira fuori parola, che sta meglio non detta», scrive l'autore dell'*Iliade* e dell'*Odissea*. Al quale fa eco il poeta latino Marziale, con un epigramma folgorante: «Lascia pure all'erede ogni riposto avere, / ma il vin della cantina, tu te lo devi bere». È una raccolta, questa messa

insieme dai due scrittori torinesi, tra il serio e il faceto, fatta, com'è, tanto di brani rigorosamente riscontrabili sulle fonti quanto di divertissement e invenzioni. Godibile, comunque, come un buon fiasco di Barbera. Attenzione però agli eccessi. Gli inglesi lo chiamano *hang-over*. In italiano non abbiamo una parola che sintetizzi così bene il miscuglio di malessere fisico e disagio psicologico che il giorno dopo insegue come un demonietto malvagio chi la sera prima ha alzato un po' troppo il gomito. Sono i postumi della sbronzata sulla cui fenomenologia disquisisce, in modo divertente, lo scrittore spagnolo Julian Bas (*Trattato sui postumi della sbronzata*). Si chiede l'autore: «Se l'essere umano passa un terzo della sua effimera esistenza tra le braccia di Morfeo, quanti

giorni, mesi o anni della sua vita passa il bevitore abituale nelle velenose grinfie dei postumi della sbronzata?». Il suo libro non si rivolge ai «bevitori della domenica», cioè ai dilettanti della sbronzata, ma a quelli di grosso calibro, agli amanti dell'eccesso, «non a quelli che si prendono un cognac perché fa freddo».

Tuttavia non c'è indulgenza da parte di Bas: anche se nel dopo sbronzata, come la storia insegna, si possono avere rapporti sessuali, si può firmare una condanna a morte, dichiarare una guerra o contrarre un matrimonio, bisogna diffidare, almeno un po', di questa pericolosa alterazione del nostro modo di agire e di pensare. Una condizione caratterizzata, peraltro, da sudori, vampi, tachicardia, nausea, vomito, depressione.

Confesso che ho bevuto a cura di Luigi Anania e Silverio Novelli
Derive Approdi pp. 240 euro 13,50

Elogio della sbronzata consapevole a cura di E. Remmert e L. Ragagnin
Marsilio pp. 216 euro 13,00

Trattato sui postumi della sbronzata di Julian Bas
Castelvecchi pp. 192 euro 12

pilole di scienza

Da «Thorax»

Difficoltà respiratorie nei bambini a causa di alcuni detersivi

L'esposizione dei bambini fin dal ventre materno a sostanze usate per la pulizia, come la candeggina, può causare difficoltà respiratorie. Lo rivela una ricerca dell'Università di Bristol pubblicata sulla rivista «Thorax» e condotta su 14 mila bambini. Secondo i ricercatori, queste difficoltà respiratorie potrebbero poi trasformarsi in asma, man mano che il bambino cresce. I ricercatori hanno seguito i piccoli dalla nascita fino a tre anni e mezzo di età e hanno chiesto alle famiglie quali erano i detersivi più usati comunemente. Tra questi ci sono la candeggina, sostanze per pulire i tappeti e sostanze per pulire le finestre. Il 6,2 per cento dei bambini è risultato avere problemi persistenti, evidenziati da rantoli o difficoltà respiratorie. «Si tratta solo di uno studio preliminare - spiegano i ricercatori - però sarebbe meglio usare questi prodotti con moderazione».

Da «Science»

Come sfamare 10 miliardi di persone senza distruggere la biodiversità

Nel 2050, la popolazione mondiale raggiungerà tra gli 8 e i 10 miliardi di persone. Cioè da 2 a 4 miliardi di bocche da sfamare da nutrire. Si potranno soddisfare queste necessità senza alterare la biodiversità già così indebolita? Sulla rivista «Science» quattro ricercatori dell'università di Cambridge propongono alcune risposte. Hanno analizzato l'impatto delle due possibilità esistenti per aumentare la produttività agricola: sfruttare nuove terre o aumentare il rendimento dei lotti coltivati. Dal modello appare chiaro che per mantenere lo spazio vitale delle specie che vivono vicino a zone coltivate la soluzione sarebbe intensificare il rendimento senza aumentare la superficie coltivata. In compenso, per proteggere gli animali e piante che vivono sulle colture, occorre estendere lo sfruttamento agricolo senza intensificarlo.



Da «Jama»

I rimedi a base di erbe contengono metalli tossici

I rimedi a base di erbe contengono spesso composti metallici particolarmente tossici. Lo rivela uno studio pubblicato sulla rivista «Journal of the American Medical Association» da Robert Saper, della Boston University's School of Medicine. Saper ha comprato 70 tipi di rimedi a base di erbe importati da un negozio nel centro di Boston e li ha testati per individuare eventuali tracce di contaminazione. Come risultato, un quinto dei campioni, cioè il 20 per cento, è risultato contenere mercurio, arsenico o piombo o la combinazione dei tre metalli in quantità significative. «Sebbene non sia ancora ben chiaro quale sia la prevalenza di metalli pesanti nei rimedi a base di erbe, la loro grande diffusione fa sì che il numero di consumatori potenzialmente esposti a questo tipo di contaminazione sia molto alto», scrive Saper.

Nasa

Pini del Messico studiati per essere piantati su Marte

Un gruppo di scienziati americani e messicani sta studiando una varietà di pini che crescono nelle zone più alte delle montagne del Messico. Scopo della ricerca: capire se i pini possono essere dei buoni candidati per essere piantati su Marte. I pini vivono infatti sul Pico de Orizaba, in Messico, a 5.647 metri di altezza, in condizioni avverse, al freddo e con una scarsissima presenza di ossigeno. Le ricerche sono iniziate cinque anni fa con il progetto «Terraformazione del pianeta Marte» a cui partecipano esperti della Nasa e di due Università pubbliche messicane: la Nacional Autónoma de México (UNAM) e la Veracruzana, a Veracruz. L'obiettivo del progetto è comprendere come potrebbe essere possibile creare condizioni propizie per lo sviluppo della vita in altri pianeti, in particolare su Marte. (lanci.it)

E per l'anno che verrà, io vorrei...

La rivista «Nature» ha chiesto ad alcuni scienziati cosa si augurano per il 2005. Ne è nato un elenco di desideri politici

Pietro Greco

in italia

«All I want for 2005 ...». C'è un desiderio che l'intera comunità scientifica europea o, almeno, un'autorevole sua

rappresentanza vorrebbe veder realizzato per il 2005: costituire il Consiglio europeo di ricerca (ERC) per promuovere la scienza fondamentale nell'Unione sulla base di tre principi: autonomia dalla politica, eccellenza assoluta e snellezza burocratica.

Quest'idea, avallata dalle più importanti istituzioni scientifiche dei 25 paesi dell'Unione, è stata fatta propria dalla Commissione di Bruxelles. La sua realizzazione è prossima. C'è un unico ostacolo frapposto alla creazione dell'ERC: il governo Berlusconi e, in particolare, il Ministero diretto dalla signora Letizia Moratti.

All'estero considerano incredibile questa opposizione. «Penso che la posizione italiana rappresenti uno shock in molte capitali europee» ha dichiarato, per esempio, Luc van Dyck segretario del ISE, l'Initiative For Science in Europe che ha progettato il Consiglio europeo della ricerca, al giornale americano The Scientist. Lo shock deriva non solo e non tanto perché il ministero della Moratti non tiene in alcun conto i desideri della comunità scientifica italiana (clamorosa è stata la protesta dell'Accademia dei Lincei, la più antica accademia scientifica d'Europa che oggi ha, tra l'altro, un ruolo di consulenza per la Presidenza della Repubblica italiana), ma per i motivi addotti.

Il Ministero dell'Università e della Ricerca italiano si oppone alla costituzione dell'European Research Council perché esso nascerebbe sui tra pilastri di cui sopra: autonomia, eccellenza, snellezza burocratica. E questo appare inaccettabile al governo Berlusconi. Che, evidentemente, vuole una ricerca scientifica asservita, non competitiva e ingolfata nella burocrazia.

Tutto questo lascia, letteralmente, sgomenti fuori dai nostri confini.

pi.pre.



Una vaccinazione antipolio in Nigeria

il cambiamento del clima (dal climatologo tedesco Stefan Rahmstorf, allo «scienziato imprenditore» americano Craig Venter); le iniziative per contrastare il ritorno delle malattie infettive (Paul Tam, università di Hong Kong): malattie specifiche che affliggono soprattutto i paesi poveri del mondo (la malaria, l'immunologo australiano Gustav Nossal; l'Aids, l'immunologo americano Antony Fauci) - a sogni più settoriali, ma non meno importanti che riguardano la priorità per l'allocatione dei fondi per la ricerca - staminali e/o sismologia in California?, si chiede George Daley; uno o due grandi progetti di ricerca sulla fusione nucleare?, si chiede Gerald Navratil - l'etica nella comunicazione della scienza (Vera Sharav); un linguaggio comprensibile nei rapporti tra scienza e burocrazia in Europa (Anonimo); fi-

no a sogni che riguardano l'immagine degli scienziati al cinema (Francis Collins). Non c'è dubbio. Ciò che vogliono per il 2005 gli scienziati interpellati da Nature è un migliore rapporto tra scienza e società, in tutta e ciascuna le sue declinazioni. Una costellazione omogenea di desideri che viene avallata dalla stessa rivista, che nell'editoriale chiede, a sua volta, una migliore comunicazione: tra gli scienziati, ma anche tra scienziati e società. Tutto ciò non è un caso. Perché quello in cui la scienza incontra la società non solo sta emergendo, in modo sempre più chiaro, come il luogo più importante ove si decide lo sviluppo della scienza (e uno dei luoghi più importanti ove si decide lo sviluppo della società). Ma anche il luogo dove si stanno coagulando formidabili tensioni. Di na-

tura culturale, che si manifesta con il bisogno di riflessioni etiche affatto nuove: bioetica, etica ambientale e, da ultimo, roboetica. Di natura economica, che si manifesta con la richiesta di un uso della conoscenza scientifica sempre più utilitaristico e sempre più di mercato. Di natura politica, che si manifesta con una serie di attacchi sempre più aggressivi all'autonomia della scienza (negli Usa l'antidarwinismo è diventato il collante culturale del blocco sociale che è maggioranza nel paese e ha riletto George W. Bush; l'Italia di Berlusconi boccia il Consiglio europeo della ricerca perché non è controllabile). Di natura geopolitica: la ricerca scientifica ha ormai cessato di essere una questione atlantica (realizzata tra Europa e Nord America) e inizia sempre più a coinvolgere l'Indopacifico (Cina, India, Sud-est

asiatico, Australia, oltre che il Giappone), ma anche dall'economia), la trasparenza, l'universalismo. Insomma, il luogo ove la scienza incontra la società non è solo il luogo della decisione (delle decisioni rilevanti per lo sviluppo della scienza), ma anche il luogo della confusione. Ove le spinte e le contropunte si susseguono in maniera caotica e non indicano una precisa strada da seguire. E per questo che, a richiesta, la gran parte degli scienziati risponde che «All I want for 2005», tutto ciò che voglio per il 2005 non è uno specifico risultato scientifico, ma è che si diradi la confusione nel luogo ove i destini della scienza si decidono. Che emergano, chiare e forti, precise indicazioni di percorso. Che vengano salvaguardati i valori fondanti dell'impresa scientifica oggi messi in discussione, come l'autonomia (dalla politica, dalla reli-

gione ma anche dall'economia), la trasparenza, l'universalismo. Questi desideri, a ben vedere, non sono importanti solo per gli scienziati. Sono importanti anche per noi. E sarebbe bene che entrassero a far parte del pacchetto di richieste che ci accingiamo a presentare al Nuovo Anno. Perché una scienza meno autonoma, meno trasparente, meno universale contribuisce a creare una società meno aperta, meno libera e più diseguale. Buon 2005 a tutti.

clicca su
www.nature.com

Scoperta in Perù la più antica civiltà «complessa»

Francesca Conti

La più antica civiltà complessa nell'emisfero occidentale è stata scoperta in tre valli a nord della capitale peruviana Lima.

La scoperta, pubblicata sulla rivista «Nature», è frutto del lavoro di un team di archeologi del Field Museum di Chicago, coordinati da Jonathan Haas.

Gli esperti sapevano già da tempo dell'esistenza, in queste valli, di un popolo noto come Norte Chico. Fino a oggi però non si pensava che si trattasse di una cultura particolarmente sofisticata. Anche perché nel corso degli anni '70 e '80 del Novecento era stata sostenuta con vigore dagli archeologi la teoria che le prime grandi civiltà Amerinde fossero fiorite sulle rive del mare e non all'interno del continente.

Gli scavi peruviani dei mesi scorsi hanno però inaspettatamente portato alla luce sistemi architettonici raffinati che comprendono piramidi in pietra e strutture cerimoniali risalenti a un periodo compreso tra il 3000 e il 1800 avanti Cristo. Ben prima di altre civiltà complesse vissute nel Nuovo Mondo. Durante gli scavi sono stati individuati circa 20 centri residenziali, di varie forme e dimensioni con un'estensione variabile tra i 10 e più di 100 ettari.

Secondo quanto emerso dalle ricerche, sembra si possa ipotizzare l'esistenza di un certo grado di competizione tra i centri abitati. Ciascuno, infatti, mirava alla realizzazione degli edifici più alti. Il record assoluto era stato raggiunto da una struttura di circa 26 metri, paragonabile in altezza a un moderno palazzo di 8 piani.

Alcuni edifici sembrano inoltre presentare alla loro sommità quelle che sembrano delle vere e proprie terrazze.

Le costruzioni erano disposte intorno a grandi piazze circolari e forse dalle terrazze se ne godeva la vista. Oltre ai grandi edifici, gli archeologi hanno portato alla luce anche stauine e altri oggetti che avevano un valore religioso o cerimoniale.

Secondo lo studio, il popolo di Norte Chico praticava una agricoltura basata essenzialmente sulla produzione di cotone, che poi veniva scambiato con il pesce proveniente dai villaggi costieri. Il cotone prodotto nelle valli era prezioso per i pescatori che lo utilizzavano per la fabbricazione delle reti da pesca.

Per la coltivazione del cotone il popolo di Norte Chico aveva realizzato una serie di canali d'irrigazione molto articolati, anche quelli riveneruti grazie agli scavi. Misteriosamente dopo il 1800 avanti Cristo, questi insediamenti vennero abbandonati e la civiltà si spostò altrove, portando probabilmente con sé le conquiste culturali ottenute.

Non è ben chiaro perché ci sia stata questa migrazione, ma forse il motivo va ricercato nella maggiore produttività dei suoli delle valli situate a Nord o a Sud del Norte Chico.

Nasce un nuovo istituto del Cnr, sarà diretto dal fisico Luciano Pietronero e vi lavoreranno circa 200 ricercatori. La parola d'ordine è interdisciplinarietà perché i sistemi complessi sono ovunque

Internet, traffico, epidemie: tutto si può leggere con la scienza della complessità

Silvia Bencivelli

Per sbrigliarsi tra le complessità della scienza, ecco a voi la scienza della complessità. Una scienza che sembra una filosofia, o un'avventura culturale che oltrepassa i tradizionali confini tra le discipline accademiche, alla ricerca delle leggi che governano i sistemi complessi di tutti i campi del sapere. In questa avventura, la scienza della complessità rappresenta l'ottica nuova attraverso cui osservare i problemi più disparati: dalla biologia molecolare alla fisica dei semiconduttori, dall'economia alla gestione del traffico, dall'in-

formatica all'ecologia. Oggi, per la scienza della complessità nasce un nuovo istituto del Cnr, composto da più di 200 ricercatori, tra quelli targati Cnr, quelli di altri enti (l'Istituto nazionale di fisica della materia e l'Istituto nazionale di ottica applicata) e quelli delle università. Direttore del neonato istituto è Luciano Pietronero, professore ordinario di fisica dello stato solido alla Sapienza, che spiega così, in due parole, la sua idea di scienza della complessità: «Per me, complessità vuol dire scienza moderna e interdisciplinare». E l'obiettivo delle ricerche: «Non è una scienza che preten- de di capire tutto, ma è un sistema

con il quale possiamo guardare le cose dall'alto e porci domande più appropriate». Che cosa è un sistema complesso e perché lo dovremmo cercare in tanti ambiti del sapere? «Il classico esempio di sistema complesso è la rete di Internet. Non è stata inventata da nessuno e ha degli elementi di autoorganizzazione che fanno sì che nessuno può dire di averla progettata né di poterla controllare. È un sistema complesso, perché la distribuzione del numero delle connessioni si estende su grandi numeri. Cioè, non esiste un uguale numero di connessioni per tutti i soggetti che la compongono (quindi non risponde

alle leggi della matematica classica), ma ci sono pochissimi punti con moltissime connessioni e molti con poche». Saltando dall'informatica alla medicina, ci si accorge che nella diffusione delle malattie infettive, le cose funzionano esattamente allo stesso modo. «Se pensiamo alla diffusione di un virus a trasmissione sessuale, come l'Hiv, ci accorgiamo che entra in gioco un altro sistema complesso, quello dei contatti sessuali tra le persone. Se tutti avessero lo stesso numero di contatti con gli altri, potremmo studiare l'epidemia con dei modelli standard». Ma le cose, nella realtà, non sono così facili. «Perché, come nel caso di Internet,

anche qui ci sono alcuni individui con moltissimi contatti e altri che ne hanno pochissimi. Anzi, in questo caso, si tratta di una cosiddetta rete autosimile, cioè di un sistema di connessioni dove i fenomeni che governano i sistemi piccoli sono uguali a quelli che governano i sistemi grandi». Ma non è finita qua: «I sistemi complessi sono anche quelli che governano le proteine delle nostre cellule, la struttura dei sistemi vetrosi, l'aggregazione delle polveri e la stessa dinamica dell'Universo».

Una volta riconosciuta l'esistenza di un sistema complesso, il suo studio attraverso l'ottica della scienza della complessità permette di capi-

verso il CONGRESSO

Quali priorità?

mozione 1

Per vincere. La sinistra che unisce



Un programma coraggioso per uscire dalla crisi e guardare al futuro

Quella che viviamo in Italia non è una crisi qualsiasi. Avviene in anni di massima crescita mondiale e con andamenti non paragonabili a quelli europei. Pil procapite, produzione industriale, quote del commercio mondiale, produttività, competitività: guardando questi ed altri indicatori si vede con chiarezza che ci stiamo rapidamente distaccando dalla media europea. Che cosa sta succedendo? Succede che la globalizzazione riformula la divisione internazionale del lavoro. Succede che il ciclo tecnologico potentissimo e pervasivo continua a galoppare. Succede che le nostre caratteristiche (e i nostri difetti) giungono come nodi al pettine all'incontro con queste straordinarie novità. Struttura del capitalismo, dimensione e governance d'impresa, specializzazione produttiva, finanza, stato delle infrastrutture fisiche e della conoscenza, pubblica amministrazione: questioni antiche che ci tengono fermi sulle gambe, ci rendono difficile assorbire il ciclo tecnologico, ci ridimensionano nella divisione internazionale del lavoro.

In questi anni la destra ha aggravato le cose con una ricetta paradossale e rovesciata. Invece di alzare l'asticella del sistema adattandola al nuovo livello di competizione, la si è abbassata. Si è gestita la politica economica e di finanza pubblica come fossimo prima di un boom e si trattasse quindi di aumentare genericamente la capacità produttiva, di togliere vincoli civili e sociali all'impresa, di buttare alle ortiche l'idea di politiche di qualificazione dell'apparato produttivo, di una finanza rigorosa e selettiva, di un allargamento della base contributiva e fiscale. I risultati si vedono. Cede l'economia, cede il potere d'acquisto, si allargano le disuguaglianze, si riduce la fiducia d'investitori e consumatori, la base produttiva del paese non cresce e perde peso relativo rendendo sempre più difficile sostenere il sistema di welfare. Non si esce da questa crisi con un programma qualsiasi. Che cosa fare? Nell'immediato bisogna ripristinare in forme nuove una politica di tutti i redditi. Previsioni credibili d'inflazione, controllo delle tariffe e attenzione ai prezzi sensibili, ricostruzione del potere d'acquisto delle fasce più deboli, andamento regolare dei rinnovi contrattuali, ripresa della produttività e così via; il sistema deve tornare ad essere presidiato nei suoi fondamentali. Lo stesso vale per la finanza pubblica che deve recuperare da subito linearità e prevedibilità, con un controllo attento dei grandi aggregati di spesa corrente, il recupero di uno spazio per gli investimenti e la tutela di servizi fondamentali. Tutto questo è possibile solo se si rilancia la fedeltà fiscale (mai più un condono!) e la lotta ad evasione ed elusione. Con altrettanta immediatezza va rilanciata una politica industriale diretta alla qualificazione secondo misure ed indirizzi che abbiamo più volte denunciato e che comprendono, come fattore intrinseco, la valorizzazione del lavoro. Per il medio periodo bisogna avviare un nuovo ciclo riformatore capace di reagire al declino. Ci vuole un programma nel quale economia e società si diano la mano. I cardini di questo programma, che sarebbe in buona parte già possibile dettagliare, sono un mercato ben regolato e senza rendite corporative o monopolistiche; un assetto industriale dei servizi che assuma il ritmo dell'innovazione e dell'internazionalizzazione; un orienta-

mento meridionalistico delle politiche; un welfare riformato a base universalistica; una priorità assoluta attribuita alla formazione, alla ricerca, al rafforzamento del lavoro; una più forte politica redistributiva giocata sia sulla fiscalità sia sui servizi. Ciascuno di questi cardini pretende un ruolo accresciuto delle politiche pubbliche in chiave di stimolo, progettazione, garanzia. Le nuove politiche pubbliche dovranno assumere un forte orientamento al futuro e quindi una forte attenzione alle condizioni reali delle nuove generazioni. Queste generazioni incontrano un sistema di studi poco produttivo, troppa precarietà nel lavoro, difficoltà nell'abitare e nel costruirsi una precoce autonomia di vita, incrociano nei percorsi lavorativi e professionali corporazioni di ogni genere e sistemi relazionali chiusi. Dobbiamo liberare queste energie se vogliamo dare spinta al Paese. Avendone il coraggio, lo si può fare con immediatezza e concretezza. Da qui anzi dovrebbe prendere le mosse una politica di cento giorni. Come si vede, reagire al declino vuol dire fondamentalmente rimettere in tensione il nostro Paese verso il suo futuro. L'economia chiama la politica. La politica deve illuminare un progetto per il Paese e trasmettere il senso di una riscossa nazionale giocata sull'innovazione e sull'equità. Non sarà una misura economica a darci da sola la soluzione miracolosa. Ci vuole una idea di società, universalistica nella risposta ai bisogni, concorrenziale nel mercato, capace di mettere in valore i diritti dei lavoratori e dei cittadini, orientata alla conoscenza, all'innovazione, alle nuove generazioni, capace di concepirsi in aperta e amichevole reciprocità con il mondo che cresce e con il mondo che vuole crescere. Da questa idea discendono proposte e priorità, scelte certamente difficili ma capaci di mettere in cammino un "popolo delle riforme". Il problema centrale di questi mesi (e del nostro congresso) è quello di accumulare risorse politiche sufficienti a reggere un programma non qualsiasi. Di questo dovremo occuparci in queste settimane. Se la politica (la politica del centrosinistra) non è capace di strutturarsi in funzione delle esigenze del Paese, perde il suo senso e, presto o tardi, la sua legittimazione.

Pierluigi Bersani

mozione 2

Una sinistra forte. Una grande alleanza democratica



Vincere le elezioni per riparare i troppi guasti provocati dalla destra

La nostra priorità? Vincere le elezioni regionali e politiche. Berlusconi e la sua maggioranza ci consegnano oggi un Paese insicuro, preoccupato, impoverito. Hanno coinvolto il nostro Paese in

una guerra illegale, orribile, infinita. Hanno manomesso la Costituzione, hanno asservito la giustizia all'interesse personale del premier e dei suoi amici, hanno abbassato drasticamente i diritti dei lavoratori e le libertà delle persone. Hanno reso più poveri i poveri, più ricchi i ricchi. Hanno peggiorato le condizioni di vita dei cittadini del Sud come del Nord, dei pensionati come delle classi medie. Hanno seminato la sottocultura dell'arrivismo, del rampantismo, dell'arricchimento a tutti i costi. Hanno consegnato le giovani e i giovani a un destino di precarietà e di insicurezza. Hanno colpito le donne e la loro libertà. Hanno messo in discussione beni fondamentali come la laicità dello Stato e la legalità.

Danni enormi di fronte ai quali il nostro è oggi un Paese in bilico. Deluso dalla destra non ha ancora scelto su quali strade incamminarsi, a chi indirizzare la propria fiducia. Con l'economia che arranca il Polo non riesce più a coagulare, dietro il messaggio "meno tasse-meno Stato", quel blocco di interessi che lo fece vincere nel 2001. Diventa perciò quasi una necessità ricorrere a vecchi arnesi ideologici e ancorare a questi politiche retrive: il familismo, il liberismo sfrenato misto all'assistenzialismo caritatevole, la destrutturazione del mondo del lavoro e dei diritti, la regressione delle libertà personali e civili.

Noi abbiamo il dovere morale oltre che politico di contrapporre altri valori e altre scelte. In poche parole un'altra visione di società. Per vincere dobbiamo cambiare in fretta il passo, smettere di discutere dei contenitori, passare ai contenuti. Prima il Partito unico riformista, poi la Federazione riformista, oggi la Lista unica dell'Ulivo. Ciò che si vede è purtroppo divisione e litigio nel centrosinistra.

E ora di dedicare le nostre energie,

nel poco tempo che ci separa da elezioni decisive, a scrivere e a rendere chiare le nostre idee e a rafforzare quella Grande Alleanza Democratica senza la quale non si vince. Alla guerra preventiva dobbiamo contrapporre la politica preventiva; a "meno tasse-meno Stato", "fisco equo e politiche pubbliche"; alla riduzione dei diritti la loro estensione; alla precarietà del lavoro come regola la flessibilità come eccezione; all'integralismo etico la laicità dello Stato, la libertà della scienza, il pluralismo delle scelte.

I Ds possono essere il "motore" di questa "svolta programmatica del centrosinistra". Ma per far questo non possono essere un partito in "perenne transizione". Dopo 13 anni dallo scioglimento del Pci è maturo il tempo dell'approdo sull'altra riva del fiume. E questo approdo non è un indistinto partito riformista, ma un partito laico, moderno, di sinistra. Un partito che si spende per un'alleanza più grande, ma che fa parte integrante della famiglia del socialismo europeo e come tale s'impegna a rinnovarne il profilo. Un partito "vivo" che discute e ascolta, che si confronta "fuori" e "dentro", un partito unito non unanime. L'unità è una conquista che costa fatica, significa ascolto reciproco e piena cittadinanza delle differenze. Il partito è un "bene comune" dove ognuno investe qualcosa. Per questo non si deve più fare un congresso così. Le mozioni contrapposte e inemendabili, il Segretario eletto secondo un modello maggioritario e presidenzialista non mi vanno bene.

Anche sul modello di partito dobbiamo essere diversi dalla destra. Abbiamo bisogno come l'aria che i giovani varchino le soglie della politica e del nostro partito, portino in patrimonio non solo la loro giovinezza, ma le loro giovani idee, i loro sogni, la loro audacia. Per conquistarli dobbiamo mettere in campo pensieri lunghi, un'alternativa capace di suscitare nel Paese quella speranza e quella fiducia che Berlusconi gli ha tolto.

Lalla Trupia

verso il congresso

Per aiutare i lettori a comprendere le diverse posizioni che si confronteranno al congresso Ds di Roma a febbraio, l'Unità ha invitato i rappresentanti delle diverse mozioni a spiegare, di volta in volta, le loro opinioni sui temi più importanti della vita politica italiana e internazionale: dall'economia al lavoro, dal welfare alla sicurezza, dalla politica estera all'ambiente.

Le precedenti puntate di «Verso il congresso» (Quale economia, Quale welfare, Quale sapere, Quale lavoro, Quale coalizione) sono consultabili, insieme ai testi integrali delle quattro mozioni, sull'edizione online del giornale all'indirizzo www.unita.it

mozione 3

A sinistra per il socialismo



Fermare il declino dell'Italia e ridare certezze al mondo del lavoro

Il "declino" dell'Italia c'è ed è strutturale, parola di Luca di Montezemolo. Siamo allo spartiacque tra un grande Stato industriale ed un'economia di seconda serie. Il segno caratteristico della crisi italiana è un vasto processo di deindustrializzazione, così ampio e distruttivo che c'impedirà di agganciare il flebile vento di ripresa che pure si sente in Europa. Tutta l'Europa ha subito una perdita di competitività e una riduzione della crescita rispetto agli Stati Uniti, ma la risposta dei Paesi europei non è stata quella dell'abbandono della base produttiva industriale, con l'unica eccezione della Gran Bretagna. La Francia, la Germania, i Paesi scandinavi hanno reagito alla crisi spostando le loro produzioni verso quelle a maggior contenuto di ricerca e di tecnologia. In questo modo si sono messi al riparo dalla concorrenza dei Paesi emergenti sui mercati tradizionali. L'industria italiana, al contrario, ha dimezzato, nell'ultimo decennio, la quota di partecipazione alla produzione europea di manufatti ad alta tecno-

logia. Abbiamo investito molto meno degli altri proprio nel comparto più dinamico e a maggiore valor aggiunto. Risiede qui la causa del nostro differenziale di crescita e di produttività, non solo rispetto agli Stati Uniti, ma anche rispetto ai migliori paesi europei. L'analisi della Confindustria sembra prendere finalmente coscienza che la crisi italiana è crisi industriale, di modello di specializzazione produttiva, di collocazione nella divisione internazionale del lavoro. L'Italia ha lasciato decadere settori industriali fondamentali e sono scomparsi interi comparti produttivi. C'è stata una crescita abnorme del precariato e della flessibilità del lavoro. Questo è il motivo per cui non aumenta la ricchezza prodotta al crescere nominale dell'occupazione. Lavoratori precari e a bassa produttività, hanno sostituito lavoratori strutturati ad elevata produttività, e producono globalmente meno di quelli sostituiti. Ecco il miracolo italiano dell'aumento dell'occupazione senza sviluppo. Queste valutazioni, almeno per la sinistra, non sono nuove. Nuovo è che ora le sostiene anche la Confindustria. Ciò potrebbe apparire come la premessa di una strategia condivisa per superare questa difficilissima situazione. Invece le cose non stanno così. Montezemolo, infatti, conclude la sua analisi affermando che la causa prima della perdita di competitività dell'industria italiana è il costo del lavoro per unità di prodotto, più alto che nei Paesi concorrenti. Ne segue la richiesta di moderazione salariale e aumento degli orari, come rimedio dei mali della nostra economia. Quello che preme a Confindustria è di impedire un diverso equilibrio nella distribuzione del reddito. Negli ultimi anni, infatti, i salari e gli stipendi sono costantemente cresciuti meno del Pil e questo ha esteso l'area della povertà e ha portato ad uno spostamento nella ripartizione della ricchezza prodotta di quasi sei punti percentuali a favore del capitale. Se il costo del lavoro per unità di prodotto è aumentato, questo non dipende dai salari. Dipende invece da un colossale "sciopero degli investimenti produttivi", che è in atto da almeno cin-

que anni con una caduta verticale della produttività. I mancati investimenti hanno vanificato i sacrifici dei lavoratori. L'analisi di Confindustria ha, dunque, elementi condivisibili, ma la terapia segue i consueti schemi cari al capitale: quello che va bene per l'impresa, va bene per il Paese. Stavolta, invece, chi ha più profitto ha l'onere del contributo fino ad oggi è mancato. La mozione «A sinistra per il socialismo» si muoverà, anche oltre il congresso, per mettere al centro dell'iniziativa del nostro partito la questione del ruolo fondamentale delle politiche pubbliche e di bilancio per contrastare il declino dell'Italia. Servono risorse per indirizzare il sistema produttivo e industriale verso i comparti innovativi e dell'alta tecnologia. È urgente un'intesa tra le forze sociali per una stagione dei contratti di lavoro finalizzata ad una crescita generalizzata dei salari, come misura di politica economica. Bisogna definire un quadro di nuova politica di tutti i redditi, di cui siano capisaldi irrinunciabili gli strumenti certi e garantiti di protezione dei redditi e delle pensioni dall'inflazione, la progressività del prelievo, l'equità fiscale, l'allargamento della base imponibile alle rendite finanziarie e ai patrimoni, la lotta all'evasione e all'elusione fiscale, perché i cittadini paghino meno tasse poiché le pagano tutti. L'abrogazione della cosiddetta legge n. 30 è una misura rappresentativa del rifiuto, per il centro-sinistra, delle politiche del mercato del lavoro, ispirate alla cosiddetta occupabilità, che sono servite solo a dilatare in modo abnorme la precarietà del lavoro. Oggi, infine, è del tutto chiara l'urgenza di una legge sulla rappresentanza sindacale, che produca unità e democrazia nel modo del lavoro e nel sindacato. Questi punti devono essere parte essenziale della base programmatica della grande alleanza democratica, perché divenga realmente capace di mobilitare gli strati popolari e riportare al voto gli elettori delusi dal centro-sinistra. Questa è la condizione essenziale per sconfiggere la destra e aprire una fase nuova nella vita del Paese.

Paolo Brutti

mozione 4

L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia



Qualità del lavoro e dell'ambiente: le carte da giocare nella sfida globale

Viste le turbolenze che agitano il progetto riformista sotto il profilo dei contenitori, varrà forse la pena di concentrarsi sui suoi possibili contenuti. Il contributo più utile che i Ds possono dare a Prodi nella fase conclusiva del congresso è infatti questo: battere finalmente un colpo, proponendo al Paese, da sinistra, un'idea alternativa di sviluppo. Non un elenco infinito di capitoli programmatici, ma una direzione di marcia, una prospettiva impegnativa e mobilitante, a cui possano guardare con fiducia lavoro, impresa responsabili ed innovativa, cultura e scienza. Sta ora a Fassino, riconfermato a larga maggioranza, produrre questa sintesi, attingendo al copioso materiale congressuale. Ma quale può essere l'asse su cui si organizza questa sintesi progettuale? La crisi italiana si può leggere in molti modi. Il più efficace, e spietato, è quello di misurare quanto l'Italia del periodo berlusconiano stia divergendo dall'Europa. Da tutti i

punti di vista, ma soprattutto da quello economico, sociale ed ambientale. Cioè, dal punto di vista dello sviluppo sostenibile. Attenzione, però. Con il passaggio da Prodi a Barroso rischia di saltare lo schema a cui ci siamo un po' assuefatti: l'Ue produce, specie in campo ambientale, scelte e normative avanzate e quindi l'oggetto della battaglia in Italia è sostanzialmente allinearsi. No, d'ora in avanti bisognerà mantenere aperti i due fronti, quello europeo e quello nazionale, e prendere definitivamente atto della inseparabilità di questi due piani.

Primo banco di prova, il prossimo mese di marzo, la revisione intermedia della da noi misconosciuta strategia di Lisbona. Ed è già evidente che si scontreranno duramente due visioni, due vie dello sviluppo e della competitività: quella bassa, che prevede una prima (la crescita) ed un poi (i progressi sociali ed ambientali); e quella alta, basata invece sull'interdipendenza fra le dimensioni economica, sociale ed ambientale. Che fa della qualità del lavoro e dell'ambiente fattori primari della crescita, le carte principali da giocare nella sempre più ardua sfida competitiva globale.

In questo sta l'essenza di Lisbona, e questa è la scelta adottata dal gruppo Pse del Pe che sta predisponendo una posizione molto forte, ricca di proposte su priorità e strumenti da approntare per il concreto decollo di questa strategia: scelte macroeconomiche, politiche per la valorizzazione del lavoro, investimento strategico sulle tecnologie ambientali e sulle energie rinnovabili, misure politico-istituzionali per il coinvolgimento effettivo degli stati membri. Insomma, la cassetta degli attrezzi per una "Europa dell'eccellenza". Ma torniamo all'Italia e all'Europa. Per quanto siano deludenti i risultati medi dell'Ue a 15, in tutti i principali indicatori noi restiamo perico-

losamente e sempre più distanziati: tasso d'occupazione (56,1 contro 64,4); quella femminile (42,7 contro 56); quota di Pil in ricerca (0,9 contro 2); emissioni di gas ad effetto serra (fatto 100 il 1992, 109 contro 97,1 nel 2003). E se andando oltre le medie statistiche il confronto si fa invece con i Paesi che hanno preso Lisbona sul serio, verrebbe da proporre come titolo del programma di governo: «e noi faremo come la Svezia».

Scherzo, e mi guardo bene dal suggerire qualche nuovo *sol dell'avenir*. Ma il nostro messaggio programmatico quale deve essere, per l'essenziale, se non questo: come, con quali leve, quali risorse e in quali tempi far decollare l'Italia dell'eccellenza? A che livello, nel corso di un governo di legislatura, porteremo il tasso d'occupazione, specie di donne ed anziani? A che quota l'investimento in ricerca? Di quanto diminuiranno la dispersione scolastica? Quanto ci sganceremo dal fossile? E quanto ridurremo le emissioni, nel periodo di Kyoto 1 (2012) e come, a differenza di Matteo, ci batteremo per un più ambizioso Kyoto 2?

Insomma, i traguardi essenziali su cui chiamare gli italiani ad un nuovo scatto di consapevolezza e di solidarietà. Per un nuovo riaggancio all'Europa e per concorrere alla sua crescita. Accendendo tutti i motori, compresi quelli di regioni ed enti locali. Perché anche per essi, in vista delle elezioni di primavera, dovrebbe essere questo l'orizzonte programmatico unificante del centrosinistra.

Guido Sacconi
Parlamentare Europeo
Coordinatore del Pse nella
Commissione Ambiente

Iraq, l'esercito di Bush ha il mal di Vietnam

Quando George W. Bush fu eletto presidente per la prima volta i rapporti tra militari e civili negli Stati Uniti erano peggiori di quanto fossero mai stati in precedenza. Oggi non sono migliori e per ragioni molto più serie. Il declino era iniziato con la guerra del Vietnam che la parte meno perspicace del corpo ufficiali considerò perduta a causa delle interferenze civili.

Resta poco chiaro cosa avrebbero potuto fare i militari in Vietnam senza le interferenze civili; i militari non offrono mai al governo un piano coerente alternativo a quello di Robert McNamara, Richard Nixon e Henry Kissinger. E non lo fecero perché un tale piano non esisteva; era una guerra impossibile da vincere, fatta salva l'opzione Dresda (un'opzione messa nuovamente alla prova a Falluja il mese scorso).

Con la sconfitta del Vietnam ebbero inizio gli anni dell'"esercito privo di valore" con una leadership militare furibonda e alienata, politici indifferenti e una opinione pubblica colpita da amnesia.

Fu costruito un esercito professionale senza militari di leva. Il risultato psicologico della professionalizzazione dell'esercito fu quello di creare un corpo ufficiali politicamente di destra. La cosa preoccupa

po' gli osservatori, gli studiosi e i civili che avevano a cuore l'esercito nonché gli ufficiali più riflessivi che erano consapevoli dell'importanza di difendere la tradizione americana della apoliticità delle forze armate.

La separazione dell'esercito militare professionale dalla sua leadership civile aumentò con l'arrivo dell'amministrazione Clinton - un renitente alla leva con una first lady femminista e un programma liberal. Come ha scritto uno storico militare ci fu anzitutto il disastroso scontro sugli omosessuali nelle forze armate (dove, come sanno tutti coloro che hanno fatto il militare, c'è sempre stata una sottoranea cultura omosessuale per ragioni ov-

Seguendo i consigli di Rumsfeld sono state fatte scelte tattiche organizzative errate con immensi sprechi di risorse

”

vie - dove altro si possono incontrare così tanti ragazzi o ragazze? Poi vennero la Somalia, Haiti, la Bosnia e il Kosovo - e lo scandalo Tailhook - oltre allo stallo sulla politica in materia di sicurezza nazionale che indusse il capo di Stato maggiore delle forze armate Colin Powell a comunicare al governo civile a quali specifiche condizioni i militari avrebbero accettato di entrare in guerra. (Queste condizioni - obiettivo chiaro, forza preponderante, strategia di uscita ecc. - sono state completamente ignorate, alquanto stranamente, nel caso della guerra in Iraq con le spaventose conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti).

Nel 2001 il nuovo presidente Bush era un altro renitente alla leva, di fatto se non formalmente, ma camminava e parlava in modo gradito ai militari. Tuttavia non altrettanto gradito era il suo ministro della Difesa, Donald Rumsfeld, che si accinse a riformare il Pentagono e a ristabi-

La guerra devasta il morale dei soldati Usa e aggrava il rapporto con i vertici politici. Nessuno sa come cambiare rotta

WILLIAM PFAFF

lire l'autorità civile. Rumsfeld è riuscito ad imporsi in misura considerevole agli uomini in divisa ma in un modo che essi ora odiano. Seguendo le sue idee su una forza piccola, leggera e "agile" ha fatto una serie di scelte tattiche e organizzative pessime con conseguenze particolarmente devastanti per l'esercito, i riservisti, la Guardia Nazionale e i Marines. Le loro risorse umane vengono sfruttate e sprecate in modo tale da arrecare danni permanenti ai servizi e da alienare i loro ufficiali per una generazione. Questo è stato il risultato del clamoroso errore di valutazione del governo Bush in ordine alla situazione irachena; del suo rifiuto di amplia-

re i quadri dell'esercito regolare; del suo affidarsi ai riservisti chiamando alle armi veterani specialisti provenienti dalla vita civile e, da quando l'occupazione dell'Iraq è diventata una faccenda critica, del tentativo di "limitare i danni" impedendo alle persone di arrivare al completamento naturale del contratto.

Le capacità di reclutamento della Guardia Nazionale e dell'esercito regolare hanno subito un considerevole decremento. Un ventenne membro dell'esercito regolare che si appresta a tornare in Iraq per la seconda volta dice: "tutti stanno cominciando a capire che le cose andranno avanti così" per un bel pezzo.

La cosa è probabilmente vera dal momento che in seno al governo Bush nessuno sembra in grado di cambiare rotta ed è sempre più evidente che la politica americana per il cosiddetto grande Medio Oriente è destinata al fallimento.

Se il fallimento sarà traumatico è probabile che il dopo Iraq assomigli al dopo Vietnam. Il Vietnam distrusse l'esercito americano in quanto esercito di cittadini: prodotto di una tradizione bicentenaria che rifiutava gli eserciti permanenti e considerava il servizio militare temporaneo un dovere ed una esperienza di cittadinanza. In Vietnam un esercito di militari di leva alla fine mise in scena una sorta di ammutinamento silenzioso contro la follia del proprio governo.

Tuttavia non bisogna accanirsi troppo nemmeno contro un esercito di professionisti. Anche un esercito professionale può ribellarsi e, come accade nel caso di un esercito di cittadini, la disaffezione parte

Come trent'anni fa nessuno è in grado di offrire un'alternativa che non sia il modello Falluja o una «nuova Dresda»

”

dal basso dove più dure sono le condizioni.

L'Iraq sta distruggendo l'esercito professionale che gli Stati Uniti hanno creato perché prendesse il posto dell'esercito di cittadini. Il nuovo esercito doveva essere secondo le intenzioni lo strumento fedelissimo delle politiche dell'amministrazione eletta.

Il rifiuto di questa amministrazione di garantire gli uomini e i mezzi necessari alle sue enormi ambizioni militari e politiche sta producendo i suoi effetti sull'esercito. La sua paura, di derivazione politica, della leva, la spietata politica di rotazione del combattimento e il ricorso sistematico al prolungamento dei turni di servizio sono devastanti per le truppe.

L'incoerenza della sua politica in Medio Oriente e la mancanza di obiettivi chiaramente definiti sono profondamente preoccupanti per i vertici militari. I capi militari dell'America sono una volta ancora vittime delle politiche degli ideologi nominati e dei dilettanti eletti. Come in Vietnam, non sono in grado di proporre alcuna alternativa, se non il ricorso ad una nuova Dresda.

© 2004 Tribune Media Services Inc. Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

ATIPICIACHI di Bruno Ugolini

LA RINCORSA DELLE DONNE DI MELFI

Il libro s'intitola "La rincorsa". Non è un romanzo. È un'inchiesta di quelle che non vanno più di moda ma di cui i partiti della sinistra e i sindacati avrebbero estremamente bisogno. Altro che i sondaggi telefonici che alla fine spesso e volentieri deformano la realtà delle cose. Il titolo è spiegato nelle 230 pagine. È la rincorsa contro il tempo, è l'inseguimento compiuto ogni giorno dalle donne operaie di Melfi tra fabbrica e famiglia, tra fabbrica e casa. È il racconto di come questo pezzo di fabbrica moderna, post fordista, integrata, abbia fatto venire alla ribalta un pezzo del mondo operaio femminile "atipico". Sì, atipico, perché non sono più le donne che noi abbiamo idealizzato nella nostra memoria. Sono donne spesso individualiste, spesso in conflitto tra loro, forti, autonome. Magari distanti dai sindacati e dai partiti. Anche se, certo, nei mesi scorsi si sono ritrovate proprio a Melfi in prima fila in una lotta sindacale assai combattiva. È un volume edito da Calice Editori (anche qui per merito di una coraggiosa donna, imprenditrice). Contiene la ricerca curata con intelligenza da Anna Maria Rivello, con i contributi di studiosi come Davi-

de Bubbico, Jonathan Pratschke, Domenica Antonietta Summa. Altre due donne spiegano nel volume le loro opinioni. Sono la segretaria dello Spi Betty Leone e Francesca Izzo. L'opera è stata presentata a Roma in un dibattito tra Gigliola Tedesco, Mario Tronti, Piero Di Siena (autore molti anni fa di un'altra inchiesta con Vittorio Rieser) e Aitanga Giraldo (dirigente Cgil). È proprio Betty Leone ad accennare al dato emergente della diversità tra le operaie d'oggi e quelle, ad esempio, che stavano alla Lebole d'Arezzo. Altri tempi, altre storie, altre organizzazioni produttive. Ha scritto Francesca Izzo che le donne di Melfi così come emergono dall'inchiesta "non si riconoscono neppure nell'immagine anch'essa per tanti versi tradizionale della donna operaia, parte della classe e militante del sindacato e del partito...". Usano la "estraneità" come una risorsa, sono più disponibili a relazioni amicali, come annota la Rivello, che a forme classiche di solidarietà operaia. E introducono un tema importante che investe anche l'intero mondo di questa rubrica dedicata ai lavori atipici: il tema dell'individualismo. Un tema moltiplicato dal forsennato ricorso alle

più svariate forme contrattuali determinate dalla legge 30 voluta dal centrodestra. E che pone interrogativi seri anche al sindacato, chiamato a fare i conti con una difficile ricostruzione di un'identità collettiva, non solo tra i collaboratori o gli internali, ma anche nelle fabbriche integrate.

Il valore de "La Rincorsa" sta anche in questo. Nell'aver dato voce ad una realtà nuova e in divenire. È auspicabile che non rimangano voci nel deserto e che inchieste come questa (sta per essere edita, del resto, l'inchiesta nazionale sul "Lavoro che cambia" voluta dai Ds) accompagnino e guidino l'opera di chi intende non disperdere le proprie radici sociali. Le donne di Melfi, come scrive Anna Maria Rivello, stanno sempre a rincorrere il tempo che non c'è, organizzano anche i secondi. Queste donne però, aggiunge, "rincorrono stili di vita più avanzati, una modernità sostenibile... un nuovo equilibrio tra il mondo degli uomini e delle donne ed il contesto naturale, di cui i corpi e le vite degli uomini e delle donne sono parte non trascurabile". Ecco un tema da congresso (la modernità sostenibile), se i congressi volessero essere non piccole "rese dei conti congiunturali", bensì momenti alti di confronto e d'approdo su dove va questo Paese e su dove potrebbe, (dovrebbe) andare.

Maramotti



IL CASO SILONE

Vi dico perché Tamburrano sbaglia

Gentile Direttore,

nel recensire per l'Unità del 10 dicembre il volume di Mauro Canali (Le spie del regime, Il Mulino 2004) e anticipando critiche alla biografia di Dario Biocca (Ignazio Silone, Rizzoli 2005) Giuseppe Tamburrano ha di nuovo proposto la sua interpretazione dei rapporti intercorsi tra Silone, allora dirigente del Partito comunista, e la polizia di Mussolini.

Tali rapporti erano stati rivelati in alcuni recenti studi da noi curati per la rivista Nuova storia contemporanea. Ancora una volta Tamburrano ha formulato accuse, insinuazioni e insulti. Ha affermato, tra l'altro, che Silone si sarebbe macchiato di colpe "lievissime" commesse solo per amore del fratello, arrestato nel 1928; ogni altro addebito sarebbe invece "inventato di sana pianta" o "fabbricato" da Biocca e da Canali, spinti dal desiderio di farsi pubblicità e inseguire scoop - una accusa, quest'ultima, deliberatamente offensiva e lesiva della nostra credibilità di ricercatori e docenti universitari.

Ricordiamo ai lettori che le prime informative sull'organizzazione interna del Partito comunista inoltrate da Silone con lo pseudonimo di "Silvestri" alla Polizia (da noi presentate anche su Diario, Liberal,

Journal of Modern Italian Studies, Daedalus) risalgono al 1923, dunque ben prima dell'arresto del fratello.

La documentazione autografa è stata sottoposta al vaglio della comunità scientifica italiana e internazionale che ne ha, ogni volta, confermato l'autenticità. Negare l'esistenza di quelle carte, ritenerle false sulla base di una perizia di parte e affidare ogni ulteriore verifica alla Sig.ra Granati, moglie di Giuseppe Tamburrano, significa perpetuare una polemica per fini del tutto estranei al dibattito storiografico. Stabilire inoltre se Silone sia responsabile solo di colpe "lievissime" richiede lo studio attento delle carte di polizia piuttosto che la incrollabile fede innocentista di Giuseppe Tamburrano - è noto infatti che negli anni Venti il Pcd'I fu colpito da centinaia di arresti e che proprio allora Silone assunse la guida dell'apparato comunista clandestino.

Sull'autorevole periodico Reser Tamburrano ha sostenuto con enfasi e sarcasmo ("crolla tutto!") di aver esaminato anche le copie delle carte dell'Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo, l'organismo creato nel dopoguerra allo scopo di individuare e punire le spie del Fascismo.

Dallo studio dei documenti - ai quali per molti anni il solo Tamburrano ha avuto accesso in quanto Presidente della Fondazione Nenni - sarebbe da escludere che Silone-Silvestri fosse iscritto nelle liste degli informatori della Polizia poli-

tica con il n. 73, come da noi affermato. A quel numero infatti corrisponderebbe "un altro tizio" di cui Tamburrano, tuttavia, non ha mai rivelato il nome.

L'Archivio centrale dello Stato ha recentemente autorizzato la consultazione degli originali di quelle carte. Contrariamente a ciò che Tamburrano afferma, al n. 73 appare a chiare lettere proprio il nominativo di "Silvestri", lo pseudonimo con il quale Silone siglava di suo pugno le corrispondenze segrete alla polizia.

Il documento, già utilizzato da Canali nel suo libro, è ora custodito nel Fondo SIS, Pcm, Alto commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo, "Ricorsi Confidenti OVRA", busta 21. Il fascicolo può essere consultato non più soltanto da Giuseppe Tamburrano ma da chiunque ne voglia verificare l'esistenza e il contenuto. Il Presidente della Fondazione Nenni, pronto a lanciare accuse contro chi svolge ricerche negli archivi, deve perciò agli studiosi e al pubblico una spiegazione.

Dispiace che L'Unità sia tornata sulla complessa vicenda di Ignazio Silone con un intervento denigratorio nel linguaggio e ottuso nei contenuti. Ai lettori del giornale, a nostro avviso, non è stato fornito alcuno strumento per condurre una equilibrata e più pacata riflessione sulla vicenda biografica, umana e politica dell'autore di Uscita di sicurezza, scrittore per il quale anche noi proviamo sentimenti di sti-

ma e rispetto e del quale, tuttavia, ci sforziamo di comprendere anche i drammi segreti e il travaglio interiore.

**Dario Biocca
Mauro Canali**

E io insisto: non fu una spia

Quando ho letto la frase: "affidare ogni ulteriore verifica alla Sig.ra Granati, moglie di Giuseppe Tamburrano" mi sono detto: non rispondo, non scendo così in basso. Ma il dovere di difendere l'innocenza di Silone mi induce a scendere.

Biocca e Canali protestano perché io li accuso di "inventare". Ebbene la loro lettera offre dalle prime righe un saggio della loro immaginazione.

Nel mio articolo del 10 dicembre io avrei "anticipato critiche" a un libro di Biocca che dovrebbe uscire nel 2005 e di cui io ovviamente ignoro - oggi dicembre 2004 - i contenuti.

Non io ma Bobbio, come ho ricordato nell'articolo del 10, ha detto che la colpa di Silone fu "lievissima". Ma Biocca e Canali fanno finta di niente. Non io ma l'OVRA ha riferito (a Mussolini) che Silone dopo l'arresto del fratello "diede a vedere" di volere collaborare mandando disinteressatamente "informazioni generiche..." nell'intento di

giovare al fratello". La stessa cosa afferma il capo della polizia politica Di Stefano in un rapporto di due anni prima, 16 gennaio 1935. Io - col permesso di Biocca e Canali - credo più all'OVRA che a loro, i quali, per altro, su questo tenacemente tacciono.

Canali ha esibito un "documento" pretendendo che fosse di Silone. Un perito iscritto nell'Albo del Tribunale di Roma ha tassativamente escluso che quella sia la grafia di Silone. Invece di contestare sul piano tecnico-scientifico la ponderosa relazione peritale affermano che è una "perizia di parte". Una perizia è una perizia: ove ci fosse un procedimento chiederemmo al giudice di disporre una perizia d'ufficio.

Come ho notato nell'articolo del 10, Canali nel suo "Le spie del regime" ha pubblicato tra le altre la lista dei "Fiduciari diretti dal Miniazione". Quando ho letto la frase: "affidare ogni ulteriore verifica alla Sig.ra Granati, moglie di Giuseppe Tamburrano" mi sono detto: non rispondo, non scendo così in basso. Ma il dovere di difendere l'innocenza di Silone mi induce a scendere.

Biocca e Canali protestano perché io li accuso di "inventare". Ebbene la loro lettera offre dalle prime righe un saggio della loro immaginazione.

Nel mio articolo del 10 dicembre io avrei "anticipato critiche" a un libro di Biocca che dovrebbe uscire nel 2005 e di cui io ovviamente ignoro - oggi dicembre 2004 - i

contenuti.

Non io ma Bobbio, come ho ricordato nell'articolo del 10, ha detto che la colpa di Silone fu "lievissima". Ma Biocca e Canali fanno finta di niente. Non io ma l'OVRA ha riferito (a Mussolini) che Silone dopo l'arresto del fratello "diede a vedere" di volere collaborare mandando disinteressatamente "informazioni generiche..." nell'intento di giocare al fratello". La stessa cosa afferma il capo della polizia politica Di Stefano in un rapporto di due anni prima, 16 gennaio 1935. Io - col permesso di Biocca e Canali - credo più all'OVRA che a loro, i quali, per altro, su questo tenacemente tacciono.

Canali ha esibito un "documento" pretendendo che fosse di Silone. Un perito iscritto nell'Albo del Tribunale di Roma ha tassativamente escluso che quella sia la grafia di Silone. Invece di contestare sul piano tecnico-scientifico la ponderosa relazione peritale affermano che è una "perizia di parte". Una perizia è una perizia: ove ci fosse un procedimento chiederemmo al giudice di disporre una perizia d'ufficio.

Come ho notato nell'articolo del 10, Canali nel suo "Le spie del regime" ha pubblicato tra le altre la lista dei "Fiduciari diretti dal Miniazione". Quando ho letto la frase: "affidare ogni ulteriore verifica alla Sig.ra Granati, moglie di Giuseppe Tamburrano" mi sono detto: non rispondo, non scendo così in basso. Ma il dovere di difendere l'innocenza di Silone mi induce a scendere.

non può essere Silone che era all'estero, esule, sorvegliato e braccato dalla polizia fascista; accanto al nome vi è la seguente annotazione dell'Alto Commissario: "Non meglio identificato in quanto l'unico fascicolo bis relativo, consta di due fogli". Ma Biocca e Canali ne sanno più dell'OVRA e dell'Alto Commissario.

Che dire di più?
Giuseppe Tamburrano

Quei documenti erano tutti anonimi

Respingo con sdegno la frase della lettera di Biocca e Canali che mi riguarda. La Fondazione Nenni ha chiesto a me e al dott. Isinelli di fare una "verifica" sui documenti prodotti da Biocca e Canali a sostegno delle loro accuse contro Silone. Li abbiamo passati tutti al setaccio ed abbiamo affidato le conclusioni ad un volume («Processo a Silone» edito da Lacaita, 2001, nella Collana «Biblioteca della Fondazione Nenni»).

Quei documenti, tutti anonimi e non identificabili, non possono essere attribuiti a Silone per ragioni oggettive. Invece di discutere le 31 pagine delle nostre contestazioni, Biocca e Canali fanno nei miei confronti una «insinuazione» inqualificabile e insensata.

Gianna Granati

Mentre il Sudamerica è ormai cambiato, i nostri governanti praticano con successo una «deregulation tropicale»

Anche il culto del particolarismo che affligge una parte del centrosinistra ha qualcosa di sudamericano: vecchio e perdente

Italia, il vento del Sudamerica

MAURIZIO CHIERICI

Segue dalla prima

a truffa delle amnistie e delle prescrizioni consueta ai paesi alla fine del mondo, sembrava più destabilizzante delle squadre della morte. Ci stiamo abituando. Si è abituato anche l'avvocato Biondi, malinconico portaborraccia azzurro: negli anni gloriosi, ministro di Craxi, battendo il pugno sul tavolo ripeteva che «amnistia vuol dire amnesia, e quando si vuole accorciare o cambiare una legge, lo si fa per far piacere a qualcuno». Eccolo lì a votare lo stravolgimento dei codici con l'allegria dei pappagalini azzurri. Rimpianti fuori tempo, la gente cambia. «Sudamericano» è l'aggettivo che la decenza sta cancellando dai nostri discorsi perché il Sudamerica ha deciso di diventare meno sudamericano e i nostri governanti hanno scoperto l'inebriante comodità della deregulation tropicale. Mentre i bandoleros recuperano la legalità, gli italiani la svendono sulle bancarelle. Dico e poi nego. Firmo e ripudio. Mi impegno e dimentico. Prometto fedeltà ma non mollo la vecchia poltrona. Rubo e quando arrivano i carabinieri invoco la persecuzione: Dell'Utri, Previti, Gandhi, Luther King ed Allende confusi sullo stesso altare. Gli esempi dell'ultima settimana fanno pensare come il virus sudamericano sia malattia di stagione più pericolosa dell'influenza che l'Asia soffia sull'Europa. Si può guarire votando. Ma come e con chi? Rutelli rafforza i paletti attorno alle margherite mentre Marini infila gli stivali da giardiniere. Vandalo botanico è Prodi: propone al centro sinistra di presentarsi unito alle elezioni regionali. Arroganza incomprensibile, perché è bello procedere divisi per intercettare gli umori dispersi della società. E poi calcolare lo zero virgola tre per cento in più rispetto alle elezioni precedenti, trionfo che può garantire altri cinque anni di chiacchiere con Vespa e Ferrara. Voci dall'op-

posizione sconfitta e umiliata, ma sempre voci in Tv. Tanto per capire come la storia continui a non insegnarci niente, mentre le margherite e l'inevitabile Mastella giuravano fedeltà con i gorgheggi di Cirino Pomicino, a Santiago del Cile, il senatore Nunez, ex presidente del partito socialista, ammette con vergogna: «31 anni fa ci siamo sbagliati. Non abbiamo capito quale pericolo incombeva perché infervorati nell'egoismo dei particolarismi. I democristiani da una parte, ma divisi tra conservatori e progressisti. Noi, dall'altra, con la pretesa di pretendere dal presidente Allende tutto e subito. La gente frenava, ma la gente chi è? Non l'abbiamo ascoltata». Anche la sinistra cattolica del senatore Andres Alwin pregava che Patricio Alwin, fratello e segretario della Dc, incontrasse Allende per mettere da parte ogni vanità e trovare un accordo. Ma Patricio non si era lasciato convincere. Il golpe non spaventava i notabili di partito. Qualche mese e i militari sarebbero rientrati in caserma mentre il potere tornava nelle loro mani. La dittatura è andata avanti 17 anni, 3180 persone assassinate, un milione costrette all'esilio e solo 31 anni dopo le regole della democrazia stanno per essere accettate da corporazioni e militari, ma l'informazione dipende ancora dalle piramidi costruite da Pinochet. Questo il Sudamerica che suscitava compassione nei politici romani. È venuto il momento del piangerci addosso per aver troppo osato nell'imitazione, eppure nessuno rinuncia ad allargare il proprio giardino, non importa se crolla il condominio. Spettacolo che fa piangere, ma senza esagerare la disperazione. I sudamericani insegnano ad avere pazienza. Mastella, per esempio: cambia e ricambia senza pentirsi. Torna sempre fischiettando. Nove anni fa, Roberto Marinho, nonno tematico di Berlusconi, proprietario di Rede Globo, inventore delle radio novelas trasformate dalla Tv

nelle soap opera distribuite dai satelliti; Marinho, nell'ufficio che sia affaccia sull'orto botanico di Rio de Janeiro, ricordava con rabbia l'avventura italiana della sua Tele Montecarlo. Un disastro. Centinaia di milioni perduti. Voleva allargarsi a Roma perché «il sistema somigliava a quello brasiliano». Le fortune di una televisione dipendevano dai buoni rapporti con la politica: «Rede Globo» era diventata un gigante perché fedele ai regimi militari. Craxi aveva inventato Ber-

lusconi e Tele Montecarlo voleva crescere sotto l'ala democristiana. «Il signor De Mita mi mandava un portaordini che non ascoltava le mie richieste. Pretendeva una sola cosa: obbedienza. Proibiva una sola cosa: incontrare Berlusconi. «Se parla con lui, con noi ha chiuso», e un imprenditore non chiude con la Dc che governa il Paese». Chi era il portaordini? Lo voglio sapere. «Come si chiamava?» ripete smarrito il grande vecchio rivolto al figlio, Roberto Marinho junior:

«Si chiamava Mastella». Mastella? In quel 1995 la meraviglia è mia. «È al governo con Berlusconi...». Roberto junior inorgoglisce nell'inutile rivincita: «Papà, te l'avevo detto...». Ma non bisogna affondare nel passato. Parma è la provincia italiana che aggiorna con allegria la vocazione sudamericana. Nel celebrare il primo anniversario del terremoto che ha rimpicciolito la città col crac Parmalat, mentre altre aziende ballano, l'eterno prosciutto per-

frusta chi lo tiene a galla. Li sa divisi, quindi spaventati. E i divisi obbediscono con la stizza di una goliardia magica che affida alla rivolta dei nani da giardino l'ultima dignità. Mentre il consiglio comunale discuteva il bilancio, scrivono e firmano un'interpellanza da sottoporre alle ire del sindaco e la offrono come prova di indipendenza alle cronache locali. Fra promotori il capo gruppo Udc, signore dal passato rispettoso che il presente trasforma nello spadaccino guida dell'arrembaggio Forza Italia. Pretende che i nani da giardino vengano controllati dall'autorità comunale. Strappati da ogni aiuola privata e costretti al confinamento di un parco pubblico sorvegliato giorno e notte. Ma il suo buon cuore concede ai proprietari di far visita alle loro creature due volte la settimana. Sembra uno scherzo, eppure è la proposta politica più stimolante mai espressa dalla maggioranza che governa la città. Apre una crisi istituzionale per due ore irrevocabile. I giornali ne parlano col fiato sospeso. Ma il sindaco fa i conti: dove può andare se perde la poltrona? E l'impegno di dare una mano agli interessi dei protettori che l'hanno messo lì quale fine farà? Torna fischiettando. Il piglio resta torvo, la minaccia precisa: la prima volta che i nani ritentano l'assalto sarà crisi senza perdono. Bacchettati da Roma, i kamikaze Forza Italia superano nel voltafaccia le fantasie dei bandoleros messicani. Si scusano per la lesa maestà, non per la disinvoltura con la quale amministrano i pubblici interessi. Rigiurano fedeltà. Valentina Zinelli dirige «Polis», piccolo quotidiano che ogni mattina guarda negli occhi la città: «Noi stiamo con i nani. Ma con i nani da giardino. Così dignitosi nella loro inutilità. Non con i nani politici, genuflessi e prostrati». È l'analisi più malinconica degli ultimi cinquant'anni di Parma.

prende le distanze. Ecco perché



Le ombre dei passanti sul «Fallen memorial» a New York, in Union Square. Il memoriale è stato realizzato da Nicholas Cohen, un ex militare dell'esercito americano, che ha raccolto le fotografie e una breve biografia dei 1446 americani morti nelle operazioni militari in Afghanistan e Iraq.

Siamo in guerra, ma ne siamo consapevoli?

LUIGI CANCRINI

Caro Luigi, stiamo abbassando la guardia sul tema della pace. Rileggevo Brecht nei giorni scorsi: «Non andare figlio coi signori della guerra» scriveva, «il fucile che ti hanno dato/buttato lontano/nel campo che abbiamo arato/forse ne nascerà un albero d'ulivo».

Michelangelo Chiurchiu

Caro Cancrini, vorrei parlarle di un mio sogno. Pace. I bombardamenti cessarono, e anche i colpi di mitragliatrici. L'aria respirava, finalmente, e il cielo dava più luce. Ci vollero settimane perché i bombardamenti si arrestassero, fu un lento respiro silenzioso che si avvertì dalle strade, dalle finestre, e l'aria gioiva.

Gli uomini tacevano, le donne pregavano, e i bambini urlavano. Sia Bush che le popolazioni islamiche avevano accettato il piano "Mediterraneo Unito", le popolazioni islamiche lo avevano fatto tramite un referendum. Il piano prevedeva l'Unione dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo per formare tra loro una unità Politica ed Economica, ed il gemellaggio di questa Unione con i paesi di fede islamica; gli Stati Uniti d'America rimanevano il gendarme del mondo, e il mondo salutava in pace.

Pace, mare blu, cielo blu.

Piero Patriarca

a pace. L'idea della pace in due versioni diverse, quella attiva e rivoluzionaria di Brecht in cui a decidere è il soldato e quella utopica e sorridente (o ironica) di Piero in cui a decidere è il voto referendario. L'idea della pace che vorremmo far sentire vera e vicina a tutti i bambini. Quelli con cui facciamo il presepe e quelli, lontani, che non si accorgeranno neppure che il Natale c'è. Che continueranno a morire, di fame, di bombe, e di malattie nell'indifferenza sostanziale del mondo cosiddetto civile in cui noi (ma non loro) abbiamo avuto la fortuna di nascere. La pace al termine di un anno difficile, in cui la speranza di pace ha subito prima l'accelerazione emozionante del voto spagnolo e, pochi mesi dopo, la frenata brusca delle elezioni americane. Nel momento in cui Time definisce George W. Bush come uomo dell'anno quello che non possiamo non considerare seriamente è il fatto per cui l'opinione pubblica dai paesi occidentali non è affatto orientata in modo sicuro e sicuramente maggioritario verso la pace. I nostri bambini hanno visto ammainare mestamente le bandiere che avevano riempito la nostra città mentre i telegiornali hanno già annunciato un Natale pieno di notizie, di interviste e di testimonianze sui nostri soldati che difendono la pace combattendo in Iraq ed in Afghanistan. La guerra, voglio dire, è diventata davvero normale se anche una notizia come quella per cui ventiquattro soldati americani vengono uccisi da un'azione di guerriglia non è arrivata sui titoli di testa dei giornali di mercoledì 22 dicembre e se l'ultimo degli italiani morto l'aggiù una settimana prima, fa parlare di sé per un solo giorno.

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è



abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di

una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Scrivete a centrostuditerapia@libero.it

Perché la morte, in guerra, è normale e perché noi siamo normalmente in guerra. Facendo finta di accettare, nei fatti, la bugia di Berlusconi e di Martino, di Fini e di Follini. Con il consenso silenzioso di un numero comunque troppo grande di cittadini italiani, però, che la pensano come quelli che, in America, hanno votato per Bush. Considerando normale e sostanzialmente inevitabile nei fatti, al di là di tutti i ragionamenti, la guerra che stiamo facendo.

Senza arroganza, e con grande pazienza, quelli che credono nella pace debbono dunque partire da qui, da questa osservazione niente affatto gradevole del loro essere maggioranza in teoria e minoranza nei fatti. Del modo troppo precario, debole, incerto con cui i loro discorsi basati sul buonsenso non sono sufficienti, ancora oggi, a convincere un numero sufficiente di persone. Così come è accaduto al tempo della prima guerra mondiale, quando il buonsenso sembrava dire chiaro a tutti e fin da subito che la

guerra era inutile ma non fu sufficiente ad impedire che essa venisse dichiarata e combattuta. Così come è accaduto al tempo della seconda, nata dalla follia di un gruppo di uomini malati e percepita da tante persone come del tutto assurda. Marx aveva ragione, forse, dicendo che quello che decide i grandi eventi della storia non è il ragionamento di chi mantiene la capacità di ragionare ma una forza che guida i destini degli uomini senza che loro ne siano pienamente coscienti. Il che ci chiede, alla fine, di essere sempre estremamente prudenti quando pensiamo di avere ragione, quando siamo sicuri di dir cose giuste perché, probabilmente, la fase politica che stiamo vivendo è segnata in un modo simile a quella del capitalismo selvaggio del primo '800 (il tempo degli schiavi e dei bambini sfruttati senza protezione alcuna nelle fabbriche), dal sentimento (ho qualche difficoltà a parlarne come di una "idea") per cui arricchirsi più dell'altro ed eventualmente a spese dell'altro non è soltanto bello, è lo scopo fondamentale dell'uomo e della sua esistenza. In queste condizioni, dobbiamo continuare a pensarlo, la logica d'impresa legata allo sfruttamento dei pozzi di petrolio (in Iraq) o delle vie del metano (in Afghanistan) si trasforma facilmente, a livello di opinione pubblica, in slogan sulla necessità di difendere da un nemico esterno estremamente cattivo (il terrorista) benessere e tranquillità, ricchezza e pace domestica. Permettendo alla guerra di tornare ad essere quello che è sempre stata: una continuazione naturale, su un piano diverso, dello scontro intrinsecamente legato ad una competizione economica sentita e percepita come il motivo vero della storia del mondo.

Quella su cui dobbiamo riflettere con grande attenzione in questi giorni, mi dico, è l'idea per cui non è affatto scontato che il buono vinca e che la pace ritorni presto. Il mondo in cui viviamo non è quello delle favole. È regolato da leggi dure. Chiede un impegno umile e lento di un numero enorme di formiche capaci di utilizzare la forza e testa per ragionare su quello che accade fra loro e intorno a loro. In fondo, Marx e i marxisti, mi dico, hanno avuto torto soprattutto in questo, nel pensare che la storia trovi naturalmente dentro di sé i tempi e i modi necessari allo sviluppo di una società più giusta. Le sorti dell'umanità saranno "magnifiche e progressive" (come ironizzava amaramente Leopardi) solo nel momento in cui quello che aumenterà davvero sarà il grado di consapevolezza che gli uomini avranno del loro destino e del modo in cui, giorno dopo giorno, se lo costruiranno. Quello che ci sarà al termine di uno sviluppo vero, penso, sarà un atto creativo di cui non è possibile oggi intuire altro che la necessità. Il contributo che possiamo dare al fatto che esso si produca dando l'avvio alla costruzione di un mondo davvero migliore, oggi, è solo un contributo di pazienza e di umiltà. Basata sulla consapevolezza tranquilla, senza orgoglio da primi della classe, della necessità di riconoscere insieme il fatto per cui il bene supremo nel mondo è quello legato alla pace e quello per cui, imbottigliata dalla retorica e armata solo della sua paura, una grande quantità di persone normali (e, spesso, perbene) non riescono ancora a rendersene conto.

l'Unità

DIREZIONE, REDAZIONE:
 ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25
 tel. 06 585571, fax 06 58557219
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
 Litostamp Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
 02 24424550

Certificato n. 5274 del 2/12/2004

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 24 dicembre è stata di 131.333 copie

Conosci la strada dell'olio?
È quella che dal nostro frantoio
porta a casa tua!



L'OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA
DEL TIPICO FRANTOIO UMBRO

PUOI AVERLO COMODAMENTE

A CASA TUA ORDINANDOLO PER TELEFONO,
PER POSTA O VIA INTERNET.

Il Frantoio
Cultura e tradizione dell'Olio.
SOCIETÀ AGRICOLA TREVI

OLIO TREVI

(Olio Extra Vergine di Oliva **fruttato FORTE**)
IDEALE CON: CARNE ROSSA, GRIGLIATA DI CARNE E
VERDURA, LEGUMI.

OLIO FAMIGLIA

(Olio Extra Vergine di Oliva **fruttato INTENSO**)
IDEALE CON: BRUSCHETTE, INSALATA, CARNE ROSSA,
BOLLITO, ZUPPA DI LEGUMI.

OLIO ELITE

(Olio Extra Vergine di Oliva **fruttato DELICATO**)
IDEALE CON: PESCE, CROSTACEI, ZUPPA VEGETALE,
RISOTTI, CARNE BIANCA, PESTO.



ad: BIAGINI&CO. pg



06039 TREVI (PG)
Loc. Torre Matigge
Via Fosso Rio
www.oliotrevi.it
info@oliotrevi.it

Numero Verde
800-862157

Tel. 0742.391631
Fax 0742.392441

